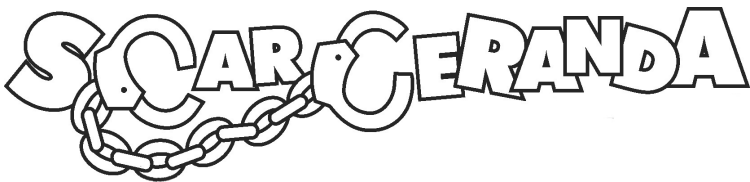
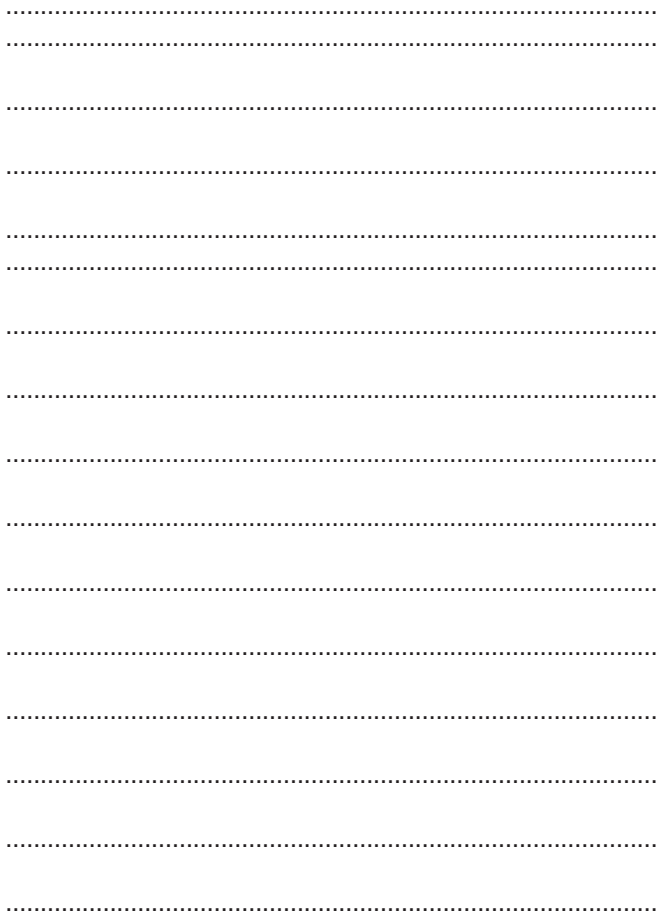


SCARICERANDA

The title 'SCARICERANDA' is rendered in a bold, blocky, sans-serif font. The letters are white with a thick black outline. A graphic of a metal chain is integrated into the text, starting from the bottom of the 'S' and looping through the 'C' and 'R' of 'CARICERANDA'.

Quaderno

CONTRO OGNI CARCERE
GIORNO DOPO GIORNO





Si imprigiona chi ruba, si imprigiona chi violenta, si imprigiona anche chi uccide. Da dove viene questa strana pratica, e la singolare pretesa di rinchiudere per correggere, avanzata dai codici moderni? Forse una vecchia eredità delle segrete medievali? Una nuova tecnologia, piuttosto: la messa a punto, tra il XVI e il XIX secolo, di tutto un insieme di procedure per incasellare, controllare, misurare, addestrare gli individui, per renderli docili e utili nello stesso tempo. Sorveglianza, esercizio, manovre, annotazioni, file e posti, classificazioni, esami, registrazioni. Tutto un sistema per assoggettare i corpi, per dominare le molteplicità umane e manipolare le loro forze, si era sviluppato nel corso dei secoli classici negli ospedali, nell'esercito, nelle scuole, nei collegi, nelle fabbriche: la disciplina. Il XVIII secolo ha senza dubbio inventato la libertà, ma ha dato loro una base profonda e solida, la società disciplinare, da cui dipendiamo ancora oggi.

Michel Foucault.

SORVEGLIARE E PUNIRE.

Titolo originale *Surveiller et punir. Naissance de la prison*.

Traduzione di Alceste Tarchetti.

Copyright 1975 Editions Gallimard, Paris.

1976 e 1993 Giulio Einaudi editore S.p.A., Torino.

L'abolizionismo penale possibile ora e qui

di Vincenzo Ruggiero

professore di sociologia presso la Middlesex University di Londra

L'abolizionismo è stato paragonato a un vascello carico di esplosivo che naviga nei mari della giustizia penale. Non sono d'accordo. In maniera molto semplice l'abolizionismo, direi piuttosto, è una corrente di pensiero che considera il sistema della giustizia criminale, nel suo complesso, come uno dei maggiori problemi sociali. Rassicuriamoci, quindi, e lasciamo in disparte, per altre occasioni, le immagini di deflagrazione. Forme di abolizionismo penale sono già in funzione, ad esempio, tutte le volte che alcuni segmenti dell'amministrazione centralizzata della giustizia vengono sostituiti da modalità decentrate, autonome, di regolazione dei conflitti. E va chiarito immediatamente che gli autori più noti comunemente associati con questa scuola di pensiero non hanno mai propugnato la chiusura di tutte le carceri domani o dopodomani. L'abolizionismo non è un semplice programma di smantellamento dell'esistente sistema punitivo, un programma che del resto troverebbe non pochi alleati tra chi prova vergogna di fronte alla stragrande maggioranza

degli istituti di pena nel mondo.

L'abolizionismo consiste in un approccio, una prospettiva, una metodologia, insomma in un modo diverso di guardare al crimine, alla legge e alla punizione. Osservando i presupposti e studiando le matrici culturali dalle quali prende vita, si può rimanere addirittura imbarazzati nello scoprire che una simile esplosiva corrente di pensiero si colloca comodamente nella cultura occidentale convenzionale, che guida i comportamenti di ognuno e che ognuno potrebbe mobilitare a giustificazione della propria condotta. Cominciamo da un modo diverso di guardare al crimine. Gli abolizionisti sono consapevoli che alcuni atti generano danno, ma che non tutti gli atti dannosi vengono ritenuti criminali. A loro modo di vedere, lo sviluppo delle società porta con sé delle forme di patologia e i sistemi non possono fiorire se alcuni settori che ne sono parte mostrano evidenti segni di fallimento. È questa una nozione aristotelica, che ribadisce un'idea condivisa da molti, vale a dire che l'ineguaglianza crescente crea ostacoli alla realizzazione del bene comune. Non sento deflagrazioni in questa idea. Sento piuttosto una critica alle elaborazioni platoniane secondo cui il bene e il male si distinguono in quanto chi pratica il primo dimostra di ignorare i precetti della vita buona, chi persegue il secondo rivela di conoscerne i principi fondamentali. Gli abolizionisti, al contrario, suggeriscono che l'ignoranza caratterizza le istituzioni della giustizia criminale, nel senso che i professionisti che la popolano non conoscono le circostanze, le interazioni e le dinamiche che producono le situazioni problematiche definite in fretta come crimini. Vedo anche molto Rousseau in questo suggerimento, segnatamente il Rousseau critico della concorrenza che genera inganni violenti, e che al declino della mora-

lit pubblica fa corrispondere la crescita degli strumenti artificiali del controllo delle condotte.

Nel discorso abolizionista c'è posto addirittura per Hegel, il quale vede gli individui, isolati e competitivi, allontanarsi dalla sfera pubblica e smarrire ogni sentimento di obbligo verso gli altri. La patologia che ne risulta porta ognuno a delimitare la propria area intima e a delegare alle autorità la soluzione dei problemi sociali. Una volta designati i guardiani della moralità, gli individui possono curarsi dei propri interessi e permettere nell'indifferenza che il successo venga premiato e il fallimento severamente castigato. Veniamo all'universo sacro della legge. L'equità giuridica può essere definita come il diritto di ognuno a mobilitare le istituzioni statali per la protezione e la salvaguardia del proprio benessere. In altri termini, la legge potrebbe essere interpretata come diritto alla mutua coercizione. Chi non rispetta la libertà degli altri nega a costoro lo statuto di persone libere. La legge, in simili casi, interverrebbe per negare questo diniego e per restaurare la situazione iniziale. Gli abolizionisti rispondono che una simile astrazione potrebbe soltanto applicarsi in società nelle quali eguale accesso alla legge viene accompagnato da eguale accesso alle risorse. Nelle società che conosciamo, al contrario, la legge non fa altro che negare la libertà a coloro che ne posseggono veramente poca, i quali vengono così doppiamente colpiti. Leggo in questa argomentazione un pensiero consolidato nella cultura occidentale, vale a dire un'idea di conflitto e una nozione distributiva della giustizia che attraversano tutta la filosofia e il pensiero sociologico che conosco, da Weber a Durkheim, da Marx a Galbraith, da Simmel a Bauman.

Abbiamo, insomma, numerose coordinate entro le

quali collocare il pensiero abolizionista, e se esaminiamo l'analisi abolizionista della punizione le coordinate si affollano, si sovrappongono, al punto che ognuno può scegliere quelle più vicine alla propria sensibilità. Abbiamo in Louk Hulsman un abolizionismo che riflette il suo Cristianesimo sociale, che si ispira all'ecumenismo di San Francesco, ma anche alle sacre scritture, al Vangelo di Luca e Marco, e particolarmente al rivoluzionario Paolo, il quale nega ogni validità alla legge umana, quella divina essendo sufficiente a farci discernere il bene collettivo dal benessere dei pochi. In Hulsman troviamo l'eco della teologia radicale e della teologia della liberazione, ma anche dell'anarchismo di Bakunin, secondo il quale la realizzazione della libertà richiede azione condotta religiosamente. Tolstoj e Hugo fanno capolino nelle sue argomentazioni, specialmente quando vengono riferite ai temi della redenzione e del castigo, dell'autogoverno, la misericordia e la pietà. Questo sincretismo caratterizza anche il pensiero di Thomas Mathiesen, il quale si schiera a favore di una sociologia del diritto pluralista e interdisciplinare. Allora, i suoi referenti sono Marx e Engels, ma i suoi compagni di strada sono i detenuti e gli emarginati, che il marxismo ortodosso escluderebbe dai processi di emancipazione e mutamento sociale. Da eretico, Mathiesen crede che la ricerca sociale debba coinvolgere i soggetti che la ispirano, quegli attori coinvolti nel conflitto che, attraverso la conoscenza acquisita, sono in grado di perpetuare la conflittualità collettiva.

Pensiamo infine a Nils Christie, che raccomanda a chiunque si accinga a comporre un testo scritto di avere in mente la propria zia preferita. Ebbene, Kropotkin raccomandava altrettanto, chiedendo ai militanti politici di tenere sempre in mente a chi erano destinati i loro opu-

scoli. La critica mossa da Christie verso i professionisti della legge e della pena ricorda le invettive anarchiche contro la proliferazione delle leggi, che abituano gli individui alla delega e ne atrofizzano la capacità di giudizio etico e politico. Il suo apprezzamento del conflitto come risorsa da tenere a cuore rimanda all'idea secondo cui i problemi possono essere risolti solo se chi vi è coinvolto possiede risorse autonome sufficienti a risolverli. Dobbiamo solo rallegrarci se troviamo difficoltà nel collocare l'abolizionismo in un quadro di riferimento unico e coerente in termini politici, sociologici o filosofici. I suoi tratti sono inclusivi, non esclusivi, permettendo a chiunque sia dotato di spirito critico di individuarvi almeno un aspetto del proprio pensiero.

Dal carcere un grido: Amnistia!

Uscire dal carcere raggiungere la libertà .

Tanti i modi con cui si declina la voglia di lasciarsi alle spalle quelle tristi mura. Tanti i linguaggi con cui chi rinchiuso o rinchiusa dentro un carcere esprime il bisogno di libertà .

*Oggi, in questa seconda metà del 2012, dalle celle sovraffollate il grido che esce : **amnistia!***

Chi non sogna di evadere? Parliamo di chi sta in carcere, ovviamente, non delle evasioni dalla monotonia della vita quotidiana. Per la popolazione ristretta la speranza di abbandonare l'odiata cella un pensiero ricorrente. **il pensiero** dominante, il sogno che fa sentire vivi in un luogo, la galera, dove la vita stenta a manifestarsi. Eppure questo insopprimibile bi-sogno di libertà si esprime, di volta in volta, con parole diverse.

Le parole cambiano, il bisogno resta. Le parole cambiano perché cambia la situazione concreta in cui chi sta *dentro* vive il rapporto con chi sta *fuori*.

Uscire dal carcere si può farlo in tanti modi, ma i tanti modi alla fine si riducono soltanto a due: col consenso delle guardie e si esce dalla matricola, oppure da qualsiasi altro posto senza il loro consenso, anzi lasciando i secondini con un palmo di naso!

La scelta tra i due modi, che i legulei definirebbero legale e illegale, dipende da quella cosa che una volta chiamavamo rapporto di forza tra le classi e che, per la popolazione detenuta, si traduce nel verificare se pu contare su un forte e solidale rapporto con settori importanti della societ. In concreto: persone disposte ad aiutare, tutelare, sostenere ed evitare che il fuggiasco o la fuggiasca venga di nuovo catturato, in questo caso la parola giusta, il sogno di ogni notte carcerata **evasione**. Che sia realizzata come bella : la fuga fatta con destrezza senza scontro con guardie (dal classico segare le sbarre, intrecciare strisce di lenzuola facendone una corda e calarsi, al sempre sognato scavo per raggiungere la rete fognaria sperando che conduca oltre il muro, oppure infilarsi nei sacchi della spazzatura portati fuori dai camion, ecc.); ma anche come evasione di massa dopo una rivolta, con un consistente appoggio esterno.

Quando al contrario la popolazione detenuta isolata, criminalizzata, demoralizzata, ignorata dai movimenti, sull'orlo di una crisi depressiva -vedi i suicidi in aumento- il sogno, la speranza trova le parole **amnistia** e **indulto**.

Sul *Quaderno n.06 di Scarceranda 2011* ci lamentavamo che: *Dal carcere non si evade pi*. I dati sbattevano in faccia la triste realt: pochissimi evasi e quei pochi rapidamente riacciuffati: un paio di decine per ciascuno degli ultimi anni; niente di fronte ai 211 del '74, 286 del '75, 378 del '76 e 447 del 1977. Il motivo: per vivere da latitante ci vogliono i milioni, oppure una forte e solidale rete di appoggio esterna disposta anche a rischiare per sostenerli. La prima possibilit non ci riguarda, la seconda possibilit svanita, ed inutile fingere, non c'oggi una persona disposta a ospitare una o un latitante. La cronaca ci racconta delle moltissime telefonate che giungono a poli-

zia e carabinieri per segnalare un fuggiasco, un vagabondo, un sospetto. Ci domandavamo in quell'articolo se siamo diventati un popolo di questurini. L'amara risposta era **si!** Il problema dunque è nostro, non di chi sta in carcere, se da qualche tempo la voglia di libertà viaggia non più con le parole **evasione** ma con **amnistia** e **indulto**.

Amnistia dunque il grido che proviene dalle celle sovraffollate e omicide dove dal 2000 e fino al 10 settembre 2012 sono **2.045** le detenute e i detenuti uccisi dal sistema-carcere di cui **732** suicidi.

Qualcuno ha cercato di cavalcare il grido amnistia. Da mesi la campagna dei radicali per l'amnistia, con Pannella in prima fila, ha prodotto molte iniziative dall'indubbio pregio di far parlare i giornali del dramma che si vive tra quelle mura.

Eppure non ci convince il modo in cui i radicali pongono la questione. *Amnistia* -chiedono- non perché il carcere è uno strumento di tortura, residuo di un passato di cui l'umanità si deve liberare al più presto mettendo in discussione l'intero *sistema della pena*, ma per riportare -dicono- il *carcere alla legalità*.

Ma quale *legalità*? Quella nel cui nome vengono inflitte le peggiori sofferenze, come il carcere a vita? Quella *legalità* che permette agli Stati attuali, sempre più totalizzanti, di controllare e sanzionare ogni comportamento delle persone, anche il più intimo? Quella *legalità* che santifica e reitera il mantenimento dello stato di cose attuali che vede i poveri e gli sfruttati sempre più sottomessi e i potenti e ricchi sempre più arroganti?

Per noi *Amnistia* o *indulto* deve essere un modo per fare uscire più persone da quell'inferno e per avvicinare il

momento dell' *abolizione definitiva del carcere*.

Per noi *Amnistia* lotta per costruire un rapporto di forza e imporre al governo e alle classi dirigenti il riconoscimento del periodo di *particolare tensione sociale* provocato dallo strapotere dei potenti che ha reso sempre più precaria la vita dei più !

Per noi *Amnistia* impone il riconoscimento della *legittimità* dei conflitti collettivi e dei comportamenti individuali, anche se compiuti in violazione della legge, poiché realizzati per trasformare il sistema economico sociale esistente, o semplicemente per sopravvivere.

Per noi *Amnistia* vuol dire affermare il principio che settori importanti della società possono ribellarsi, nelle molteplici forme, all'ordine esistente con pratiche *illegali* e che le loro ragioni sono storicamente valide.

D'altronde questo era il senso con cui sono state presentate le amnistie del 1968 e del 1970.

Per quella del 1968:

*...la situazione politico-sociale del Paese stata caratterizzata da un diffuso stato di insoddisfazione e di malessere delle masse studentesche e delle masse operaie. L'insoddisfazione dei giovani per una società organizzata in centri di potere economici e politici... La crisi di valori che si così determinata ha prodotto scontri e conflitti tra forze di polizia da un lato, e studenti ed operai dall'altro, che hanno messo in evidenza il divario crescente fra alcune norme penali e di sicurezza tuttora in vigore, e la diversa coscienza che si venuta maturando fra i giovani. I procedimenti giudiziari che ne sono seguiti ne costituiscono la logica conseguenza, ma riconfermano la **necessità e urgenza di una radicale revisione del Codice penale, della legge di Pubblica sicurezza e di***

altre leggi, la cui ispirazione autoritaria risale al fascismo... , e che non possono essere risolti con metodi coercitivi, ma vanno affrontati nella loro sostanza politica e sociale .

Amnistia non come un gesto di perdono ma per riaffermare: *...il grande valore che ha sempre avuto la resistenza collettiva quando si espressa come tutela della Costituzione .*

L amnistia del 1968 fu approvata il 25 ottobre (DPR n.1084).

Il provvedimento risultò di particolare ampiezza. Vi furono compresi i reati di **devastazione e saccheggio** (pena massima 15 anni), **incendio** (pena massima 7 anni), **blocco stradale o ferroviario** (pena massima 12 anni), **detenzione di armi da guerra** e altri reati in tema di **armi** (pena massima 6 anni).

Nemmeno due anni dopo, fu votata l' *amnistia* del 1970 (D.P.R. 22 maggio 1970, n. 283).

Le motivazioni: *...molte imputazioni fanno riferimento a figure di reati che la nostra coscienza sociale e la Costituzione della Repubblica considerano superate. Ma il problema si pone anche per le imputazioni che non concernono figure di reati che non trovano più rispondenza nella mutata coscienza sociale e politica del paese. Qui il disagio deriva dal fatto che noi consideriamo legittime le finalità per le quali si sono svolte le lotte... , si sottolineava inoltre lo scarto *...tra ordinamento giuridico e realtà sociale .**

Non tutti furono d'accordo, alcuni settori della magistratura sulle loro riviste giuridiche si lagnavano che: *non vi è dubbio che questo decreto indica chiaramente l'avvento di forze che si impongono allo Stato con carat-*

tere rivoluzionario .

E ancora: ...il provvedimento appare come un atto imposto da forze dichiaratamente nemiche dell attuale ordine di cose e che tendono a istituire un ordine nuovo ...e l abbattimento di quello vigente .

Nonostante le opposizioni di ampi settori dello Stato e dei partiti, la pressione delle mobilitazioni ebbe la meglio. Oltre 20.000 detenuti riconquistarono la libert  ; oltre un centinaio di migliaia di fascicoli giudiziari passarono dal tavolo dei pubblici ministeri, accusatori, ai sezioni della spazzatura (allora non c'era la differenziata).

Settembre 2012

salvo

La cella liscia

di Paolo Persichetti

Un antro stretto, buio, dall'odore nauseabondo. Qualcosa che assomiglia più a una segreta medievale che a una moderna camera di sicurezza, molto lontano dai requisiti di legge che stabiliscono dimensioni, caratteristiche architettoniche, condizioni igieniche e arredo di una normale camera di pernottamento, come l'ordinamento penitenziario si ostina a definire non senza un tocco di perfida ipocrisia una normale cella penitenziaria. In gergo carcerario si chiama cella liscia, il non plus ultra della punizione. Una cella completamente vuota, senza mobilio, senza branda, senza tubi, maniglie o qualsiasi altro oggetto o manufatto che possa svolgere funzione di appiglio. Senza finestra, con piccole feritoie al suo posto, oppure l'immaginario del supplizio pieno di fantasia senza infissi, nude sbarre senza vetri e ante col freddo che d'inverno aggredisce i corpi, non di rado lasciati nudi (col pretesto di non offrire vantaggi a chi avrebbe intenzione di suicidarsi), magari anche bagnati. Solo le quattro mura, il pavimento e il blindo, cioè una massiccia porta di ferro senza cancello che chiude la stanza. Per servizi igienici una turca piazzata in un angolo senza muretto, quando si

fortunati, altrimenti nemmeno quella. Un buco a terra oppure niente. Chi c'è finito, qualsiasi fosse il carcere dove si trovava, descrive il medesimo spettacolo rivoltante. Escrementi ovunque, urina rafferma, aria infetta, insetti. Una sentina della terra piena di graffiti tracciati con le unghie da chi in quel luogo ha trascorso dure quarantene per spurgare ataviche dipendenze dalle droghe, furie isteriche, crisi psichiatriche, oppure ha scontato ruvide punizioni. Quando finisci in un posto del genere dormi per terra, cioè su un tappeto di merda. Impari a non respirare col naso e ti stringi più che puoi, cerchi di farti piccolo. Tutte le attuali sezioni di isolamento dispongono ancora di una cella liscia. Vi diranno di no, ma non è vero.

La domandina

di Paolo Persichetti

Anche il carcere ha la sua interfaccia. A pensarci bene davvero sorprendente che un'istituzione che ha meccanismi tanto farraginosi e vetusti poi funzioni come una cibermacchina. Stiamo parlando del modulo 393 dell'amministrazione penitenziaria, senza il quale il carcere si bloccherebbe. Modulo 393? In realtà il suo vero nome domandina.

Parliamo di uno stampato che viene consegnato ai detenuti per comunicare con l'amministrazione. Per intenderci, chi vuole chiedere o rappresentare qualcosa al direttore, al magistrato, oppure al dottore, o magari all'educatrice, all'assistente sociale, all'ispettore di reparto, o ancora vuole acquistare prodotti nella lista del sopravvitto, o vuole telefonare, rivolgersi alla matricola, vedere un volontario, parlare con il prete, recuperare un oggetto al casellario, o ancora chiedere i moduli dei telegrammi per poi spedirli, fare la telefonata alla famiglia, non basta che scriva una lettera o compili i moduli appositi: spesa, telefonate, eccetera, eccetera (ne esiste un'infinita panoplia). Deve accompagnare tali richieste o comunicazioni con la domandina, il modulo chiave, il passe-par-

tout con il quale, in sostanza, si chiede di poter chiedere.

La burocrazia si esprime con un linguaggio simbolico che dice cose molto chiare. In carcere poter chiedere non è un diritto ma una concessione, un premio, come la carota da rosicchiare. Fino al 2000 al posto dell'attuale "Il sottoscritto richiede" si poteva leggere "Il sottoscritto prega", formula a cui la quasi totalità dei detenuti aggiungeva "la signoria vostra". Solo i prigionieri politici e pochi altri si rifiutavano barrando quell'umiliante "prega". Questa è la costituzione materiale della prigione, il suo codice genetico, poi, solo poi e molto dopo, viene la costituzione, l'ordinamento e il regolamento penitenziario stampati in bella carta. Basta che manchino le domandine e non si può chiedere più nulla. Capita l'antifona! È molto facile staccare la spina.

È sia chiaro, non basta chiedere una volta. L'atto deve essere ripetuto continuamente. Quale è il fine di tutto ciò?

Intanto suscitare una situazione di indeterminatezza continua. Nulla è mai veramente acquisito, tutto resta sempre incerto. Ogni risposta dipende dal responsabile di turno, dal suo umore, dalle sue inclinazioni, dalla sua economia libidinale, dal livello di sadismo che lo soddisfa.

Il detenuto è così privato di ogni autonomia e capacità di autodeterminazione. Scrive in proposito Salvatore Verde (Massima sicurezza, Odradek 2002): il processo di sorveglianza che la domandina innesca, trasforma l'originario desiderio in una istanza ridotta alla dicotomia sì/no, cioè al linguaggio binario che infantilisce la comunicazione piegandola all'esercizio del principio di autorità. E da ciò che deriva il diminutivo DOMANDINA, così simile a frittatina, passeggiatina, gelatino, parole che suscitano in tanti di noi ancora un fremito bambinesco. In fondo, io

sono come una madre per voi , mi disse una volta una direttrice. Senza offese dottoressa, ma in questo caso preferisco diventare orfano.

Muri

Alessandra Lucini, 2010

Muri grigi, muri alti, muri spessi.
rumor di cancelli, rumor di grandi chiavi che aprono e
chiudono.
odore di cemento, odore di polvere, odore di vuoto.

I colori... te li ricordi ancora i colori?
Il verde dei prati, il rosso degli alberi, l'azzurro del
mare,
il giallo del sole, il colore delle viole.
I rumori... te li ricordi ancora i rumori?
Il vociare dei bambini, il rumore dei passi, il rumore
delle parole,
il brusio dei mercati, le saracinesche dei negozi che si
aprono di buon mattino.

Gli odori... te li ricordi ancora gli odori?
L'odore dell'erba appena tagliata, l'odore che emanano
i cespugli del rosmarino,
l'odore della pioggia e della neve, il profumo delle rose
e delle viole

Ricordi ancora tutto questo?

Ti prendo per mano, ogni giorno e te li insegno di
nuovo.

Ti aiuto a distinguerli, ... ecco senti?... ecco vedi? ecco ascolta... ecco guarda!

Che cos'era? qualcuno ha tirato un sasso nell'acqua?
Noera un ranocchio che si nascondeva sott'acqua.
Che cos'era? un cane che fuggiva?
No...era un capriolo che attraversava la strada.

Ogni giorno io ti insegno queste cose ma tu,
non mi senti.

Risposta di un ergastolano alla mia nota Muri

Gentilissima anima, le tue parole meritano un mio commento, spero di essere all'altezza.

Non ci sono colori nel mio cammino di ergastolano perché non desidero un colore che possa assomigliare a me .

Il verde dei prati resta solo nella mia sperduta fantasia distante anni luce.

Il mare, anche esso con le sue onde qualche volta smuove un pensiero che muore.

Il azzurro non è altro che un giorno infinito e questo vale per tutti gli esseri viventi.

Il giallo del sole è un timido alone che fa capolino nella mia vasca di cemento.

Non colgo un fiore da secoli, figuriamoci l'odore di viole.

La mancanza di tutto questo non accresce il mio essere quindi appassisco nei giorni

Dove vivo io non ci sono risate di bambini, c'è solo nebbia, non ho ricordi del mio passato così come non ho speranza nel futuro.

Cerco con tutto il cuore di ascoltare le tue parole, cerco sempre di imparare dagli altri tutto ciò che posso, anche se per me tutto questo è molto difficile, ma ci provo ancora e sempre.

Ma tu, anima candida, non sprecare il tuo tempo così perché io sono e resto un relitto adagiato nel fondo del mare dell'ipocrisia, dell'odio.

Non potrai mai sollevare questo enorme carico... ed io aggiungo:

Togliere la speranza equivale ad uccidere e chiunque la neghi si rende responsabile di una morte!

La punizione

Rosso Malpelo

Vojo canta cos , fior de begonia
er tempo mio se chiude e nd e sta fogna
er tempo mio se chiude, e nd e sta fogna
che ce sto solo io, na vergogna

vojo canta cos , fior de malvone
chi rubba pe magna vive n prigione
chi rubba pe magna , vive n prigione
chi magna pe rubba , vive sur mare.

Manna ar carcere uno, con le dovute proporzioni, come da na punizione a n fiio c ha sbajato. Co le dovute proporzioni per , che nun se dica che uno che delinque po ave no schiaffo come punizione, anche se l'idea a quarcuno je puro balenata ner cervello; si perch' uno, un giorno m ha detto che se le punizioni se quantificassero in schiaffi, sai la giustizia come filerebbe bene? Liscia come l'ojo. Nun lo sai la gente in fila che ce sarebbe solo pe potevve da quello che ve meritate. Robba forte, da ride.

Ma co le dovute proporzioni quello nun sbajava. M ha

fatto pensa e forse c'aveva ragione; me spiego, con le dovute proporzioni:

Mettemo che uno che delinque in fijo, lasciamo sta de chi pe favore che ve leggo a mander cervello mica che no. Mettemo che uno che delinque in fijo. Mo dico no? Ma se tu fijo fa na cazzata, tu che fai? Uno po' risponne: io je meno. N'antro po' d' , io je do du schiaffi, uno pe' oggi e uno pe' domani, cos' , casomai se lo scordasse. Insomma tutti starebbero a d' che a sto fijo je se deve mena' . Allora io arichiedo: vabbe' , e na vorta ch' passata la bufera, che tu fijo ha pagato, tu che fai? E l' scatta er fattaccio: nessuno je mena pi' . E perch' chiedo? Chi me direbbe pazzo, chi me mannerebbe a quer paese, insomma tutti starebbero a di' : e che fai je meni dopo che l' hai gi' menato? Ha pagato, finita; e mo se ricomincia come prima, come se nulla fosse. Fa parte della vita.

Ecco, qui c' l' inghippo: io ch' ho sbajato na vorta, perch' invece m' aritrovo a pag' pe' tutta la vita? Certo dipenne da quello che ho fatto, ma c' gente che nun ha fatto n' cazzo, ch' ha fatto na cazzata, e se ritrova sur groppone er marchio a vita; cos' se vo' cambia' , e magari je da n' po' fastidio a d' ch' stato ar gabbio, ce pensa pap' suo lo stato, a d' a tutti che non' ncensurato. Cos' paga pe' sempre. Allora me chiedo: ma che fijo' questo? Ma che padre' sto stato?

E possibile una riforma del carcere? Punizioni e premi, la funzione ambigua della rieducazione

Vincenzo Guagliardo

Il carcere all'inizio era una sorta di isola separata dalla società. I riformatori non hanno mai combattuto il carcere ma, a loro parere, questa separazione. Fin dai tempi dell'Assemblea costituente nell'immediato dopoguerra, hanno contrapposto genericamente la necessità della rieducazione al principio preciso sostenuto dai conservatori (il futuro presidente della Repubblica Leone, Bettiol, il giovane Aldo Moro) securitario e afflittivo. In costoro c'era la preoccupazione che l'introduzione del concetto di rieducazione, nel testo dell'articolo relativo alla pena, minasse l'intero impianto del sistema penale: la rieducazione aveva già un suo posto, ed era nell'ambito delle misure di sicurezza; alla pena della reclusione spettava la connotazione retributiva che, sia pure mitigata da un processo di umanizzazione, doveva rimanere ben visibile. In realtà proprio la pretesa e presuntuosa rieducazione entrando nel sistema retributivo l'ha rafforzato invece di esserne l'alternativa. Ha finito per sostituire il premio al diritto, e così ha finito pure per farci uscire dal diritto tout-court. Da sempre, infatti, il carcere aveva attuato

una pratica di punizioni-premi che si nascondeva alla società, e si sottraeva a ogni diritto ogni volta che poteva (e poteva grazie a chi girava lo sguardo dall'altra parte). Ma ora questa pratica addirittura promossa al vertice della concezione che guida il nuovo... diritto penitenziario (legge Gozzini). Ha vinto, incredibilmente, proprio grazie ai riformatori, ossia alla defunta sinistra italiana (forse defunta proprio per questo). Passaggio essenziale di questa sconosciuta rivoluzione copernicana è stato il grande contributo dato dalla sconfitta delle lotte armate italiane attraverso la dissociazione di una buona parte dei loro militanti, ossia l'abiura premiata, che ha ispirato la legge Gozzini. Da allora non si giudicano più i comportamenti ma si valutano le... anime: arbitrio e lealizzazione neo-inquisitoriali (di sinistra...?). Da allora nella società il carcere non è più un'isola ma il centro di un invadente arcipelago in cui la pena va ben oltre lo stato di detenzione nella sua politica di lealizzazione delle coscienze. La riforma ha aumentato il numero dei reclusi e quello di chi è nelle mani del sistema penale anche al di fuori della reclusione vera e propria, e ha consentito l'orrore della formazione di campi di concentramento per stranieri. Per tutti, come nei lager, si è puniti per quel che si è e non per quello che si fa. Perciò, l'unica riforma possibile è la riduzione di questo centro. Parafrasando Thoreau a proposito del governo migliore (in *Disobbedienza civile*, 1849), direi che preferisco il carcere che incarcerava meno, e anzi, che il miglior carcere è quello che non incarcerava affatto. Questo in Italia vuol dire anzitutto abolire l'ergastolo come nei paesi europei più civili. La diminuzione delle pene verso livelli europei diminuirebbe poi il sovraffollamento delle carceri perché solo questo può far diminuire la condizione disumanizzante e

i regolamenti che ipocritamente la rafforzano in nome di presunte riforme umanizzanti, che hanno il solo scopo di accettare il sovraffollamento. Oggi viviamo ormai pene indefinite, affidate a pareri sempre piú indefinibili su reati che vanno verso l'infinito. Il carcere e il sistema penale sono ormai irriformali: speriamo siamo disperatamente costretti a dire che siano almeno nell'immediato riducibili con pene certe invece che fluide e vischiose.

Foucault diceva che è davvero strana quest'idea della nostra civiltà: che la sofferenza inflitta possa elevarci spiritualmente. Purtroppo quest'idea continua ad accomunare gli opposti schieramenti, che tali - cioè - opposti proprio per questo motivo piú non sono. E amen.

La liberazione condizionale e la lettera scarlatta

Davide Steccanella

Qualche volta capita che sia il legislatore a scrivere male la legge ma qualche altra volta capita invece che sia il suo interprete designato a male applicare una legge scritta bene, il caso, lo diciamo subito, della più recente tendenza giurisprudenziale in materia di liberazione condizionale, ovvero di quella speciale causa di estinzione della pena prevista all' art. 176 del capo II del titolo VI del Codice Penale.

La indicazione della collocazione sistematica di tale norma fondamentale per comprendere preliminarmente che se è vero che la competenza a decidere in subiecta materia spetta, ai sensi dell' art. 682 Cpp, al Tribunale di Sorveglianza, ci non significa affatto che la liberazione condizionale (introdotta, seppure in seguito modificata, ancora nel 1930) possa in alcun modo essere inquadrata tra tutte quelle norme extra codice (vd. legge Gozzini) di più recente introduzione che prevedono il ricorso a forme alternative alla detenzione per la esecuzione della pena inflitta, e che, come noto, costituiscono l' abituale alveo decisionale del Tribunale citato.

In altri termini e per meglio chiarire quello di cui si sta parlando, non si tratta di un beneficio o di una diversa modalit  carceraria, bens  di un vero e proprio diritto stabilito dal Codice Penale. Il che comporta la necessit  di affrontare l' art. 176 Cp seguendo due fondamentali e peculiari principi di base che regolano l' intero sistema generale del nostro Ordinamento penale. Il primo   che trattandosi di causa di estinzione di pena, e come tale collocata insieme alle altre cause estintive di reato o di pena nel citato titolo VI (sospensione condizionale, prescrizione, indulto, grazia, morte del reo, remissione querela, riabilitazione etc.) e non gi  di sua modalit  esecutiva alternativa, la funzione del Giudice che la deve applicare si presenta pi  di natura accertativo-dichiarativa che valutativa o premiale.

Il secondo   che trattandosi di norma penale sostanziale occorre necessariamente rifarsi ai noti principi di certezza e tassativit  (con conseguente divieto di analogia) nonch  di irretroattivit  eccezion fatta per l' applicazione del principio del favor rei, il che sostanzialmente significa il dovere da parte del Giudice di applicare nulla di pi  e nulla di meno di quanto era scritto al momento in cui ha avuto inizio la commissione del reato.

A seguito dell' ultima modifica del 1986, l' attuale art. 176 Cp stabilisce che   il condannato a pena detentiva che durante il tempo di esecuzione della pena abbia tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento pu  essere ammesso alla liberazione condizionale se ha scontato almeno la met  della pena inflittagli qualora il rimanente pena non superi i 5 anni   e con specifico riferimento ai condannati all' ergastolo al terzo comma che   il condannato all' ergastolo pu  essere

ammesso alla liberazione condizionale quando abbia scontato almeno 26 anni di pena .

La norma pertanto, anche per il condannato all'ergastolo, è molto chiara, per accedere alla causa estintiva di cui all' art. 176 Cp occorre che si siano verificate due precise e tassative condizioni di cui una sola delle due risulta affidata alla valutazione del Giudice, essendo l'altra meramente temporale, e pertanto del tutto oggettiva (almeno 26 anni di pena scontata).

Quindi una volta ritenuta, a seguito di rapido contegno matematico della pena già eseguita, per così dire ammissibile la richiesta in oggetto, il Tribunale adito dovrà solo valutare la sussistenza o meno dell'ulteriore requisito, ovvero che il comportamento del condannato durante la esecuzione possa fare ritenere sicuro il suo ravvedimento .

Fermo restando che il concetto di ravvedimento non può certo richiamare concetti meta-giuridici necessario capire, attraverso una lettura sistematica del Codice Penale, cosa il legislatore del 1930 avesse inteso allorché ebbe ad inserire, quale condizione necessaria a questa ipotesi di estinzione di pena, l'accertamento del sicuro ravvedimento del condannato.

Posto che da nessuna altra parte del codice è dato di ravvisare siffatto termine, cominciamo da un semplice ragionamento ad *excludendum* per ricavare che non ci si può richiamare né a quella previsione di recesso attivo di cui all'ultimo comma dell' art. 56 Cp o di cui all' art. 605 Cp et similia, né al diverso concetto di risarcimento della vittima di cui alla speciale attenuante *ex art.* 62 n. 6 Cp che oltretutto richiede, come peraltro nel caso di

recesso, che la condizione si verifichi prima del Giudizio di cognizione.

Tornando quindi alla norma in oggetto risulta di immediata evidenza l' inserimento di un duplice e fondamentale richiamo di natura temporale sia con riferimento al momento in cui il comportamento previsto viene richiesto, sia con riferimento al momento in cui detto comportamento deve essere valutato quale ravvedimento ai fini imposti dall' art. 176 Cp, momenti che, come evidente, non coincidono affatto. Il comportamento del detenuto, infatti, viene valutato in un momento di molto successivo al suo effettivo verificarsi, giacch , nel caso dell' ergastolano, il Giudice  chiamato a valutare come prova di odierno ravvedimento un comportamento progressivo ed assai lungo tenuto dal condannato nel corso dei suoi precedenti 26 anni di detenzione.

Potremmo dire che si tratti di una sorta di coda e di molto successiva a quella precedente valutazione fatta dal Giudice di cognizione al momento di quantificare la giusta pena secondo il disposto di cui all' art. 133 Cp che richiede, come noto, alla lett. c) di valutare anche la condotta susseguente al reato, giacch  al Giudice della esecuzione viene in questo caso richiesto di valutare molti anni dopo la condotta susseguente all' inizio della detenzione.

In pratica il Tribunale di sorveglianza deve ricostruire il solo percorso carcerario del condannato e solo sulla base di quello decidere poi se ricorra o meno il requisito dell' intervenuto ravvedimento, nulla di pi  e nulla di meno.

Ecco quindi che al solo e limitato detto fine possono

ben soccorrere, e non gi quale simile alveo applicativo bens quale utile strumento di valutazione, tutte quelle precedentemente citate norme che facoltizzano misure alternative alla detenzione, giacch , tanto per dire, se il condannato all ergastolo beneficia proficuamente da anni del regime della semilibert (ovvero si reca al lavoro durante il giorno e fa ritorno in cella per la notte), la certezza dell intervenuto ravvedimento gi belle che... raggiunta e comprovata in modo concreto, mentre pi approfondita dovr invece essere la indagine del Tribunale di sorveglianza in caso di reclusione mai interrotta, ma anche a tale fine si ritiene che gli incidentali provvedimenti in materia di liberazione anticipata (beneficio che abbuona ogni 6 mesi 15 giorni di condanna in caso di corretto comportamento carcerario) potrebbero fornire utili elementi di valutazione in tal senso.

Tutto questo appare a chi scrive di preclara chiarezza al punto da non richiedere la stesura della presente nota se non fosse che risultato che ad alcuni condannati all ergastolo per i cd. delitti politici degli anni settanta venga da qualche tempo richiesta dai vari Tribunali di sorveglianza italiani una condizione in pi per accedere dopo 26 anni di carcere alla prevista estinzione, ossia la prova dell avvenuto invio da parte del condannato di una lettera di contatto o di scuse alle vittime del delitto per il quale oltre 30 anni fa era intervenuta condanna (???)

In pratica, solo la allegazione di un tale invio, ed a prescindere ovviamente dal suo successivo esito (non trattandosi di domanda di grazia), consentirebbe, secondo le

più recenti pronunce, di ritenere sicuro quel ravvedimento richiesto all' art. 176 Cp. Questa è la altrimenti incomprendibile ragione per cui oggi, pur in presenza di identici destini giudiziari, alcuni condannati all' ergastolo hanno ottenuto la liberazione condizionale ed altri no, non risulta, mi si dice, pendente una loro istanza in tal senso.

Ora, fermo restando che anche dal punto di vista etico (che peraltro qui di certo non rileva) imporre ad una vittima a distanza di anni la odiosa invasività anche solo della ricezione di uno scritto proveniente da chi anni addietro ha sconvolto la sua esistenza e per di più ha dichiarato fine di consentire a quest' ultimo di ottenere la libertà dallo Stato, è fatto invero increpitoso e di raro cinismo (e non a caso contro tale assurda giurisprudenza si è mossa da tempo, e con commendevole impegno, la parlamentare Sabina Rossa, figlia di quel Guido Rossa a suo tempo assassinato da un nucleo armato delle BR), occorre osservare che dal punto di vista giuridico tale prassi appare del tutto in contrasto sia con lo spirito che con il dettato della norma de quo.

La liberazione condizionale infatti non è un premio che lo Stato concede a chi ha chiesto 30 anni dopo scusa alla parte civile o si è dissociato, bensì una precisa e codificata causa di estinzione di una pena che, dopo un determinato (e ragionato e calibrato) lasso di tempo ha, secondo lo Stato (e non altri...) cessato di dispiegare i propri effetti afflittivi e sanzionatori per il reo.

Residuando quindi da valutarsi il secondo aspetto per cui lo Stato ha previsto (e comminato) una pena, ovvero sia quello recuperatorio al tessuto sociale della collettività, a questo e solo a questo e non ad altro, occorre fare riferimento per l' accertamento della citata estinzione

ne.

Chiedere inopinatamente alle vittime di togliergli le castagne dal fuoco appare, da parte dello Stato, non solo fortemente ipocrita e dimostrativo di una inaccettabile perdita di autorità, ma anche e più semplicemente, a mio modesto avviso, palesemente disapplicativo di una precisa disposizione di legge del Codice Penale che peraltro, al momento del fatto per cui intervenuta condanna, nessuno poteva prevedere avrebbe successivamente sofferto di siffatta inopinata aggiunta giurisprudenziale che fino a qualche anno fa non aveva mai fatto la sua comparsa nei tanti provvedimenti in tal senso.

Mi domando sinceramente come sia possibile che sul punto non intervenga una buona volta la Suprema Corte di Cassazione.

I ideologia vittimaria

Paolo Persichetti

Il diritto abolisce la violenza? Se non vogliamo accontentarci della risposta poco edificante che ci offre l'esperienza quotidiana, potremmo tentare di rivolgerci a qualche manuale. Anche qui, per , le nostre attese rischierebbero di rimanere deluse. Avremmo, infatti, ben poche possibilità di incontrare una soluzione univoca. Per farla breve troveremmo grosso modo due tipi di risposta: una più ottimistica e volenterosa, la quale più che soffermarsi su cosa il diritto sia, ora e qui, ci indica cosa dovrebbe essere, ovvero una prassi che soppiantando il ricorso alla forza con l'uso delle regole verrebbe a tutelare le ragioni di chi non ha forza. L'altra spiegazione molto più prosaicamente guarda invece a quella che Machiavelli chiamava "la realtà effettuale della cosa", il diritto allora appare come l'amministrazione regolamentata della forza, la quale più che essere abolita appare filtrata ed erogata attraverso procedure che la rendono legittima. A ben vedere, la seconda definizione non smentisce affatto la prima, poiché dovendo far rispettare le regole il diritto deve avvalersi comunque di un'adeguata capacità di coercizione. Insomma ci troveremmo a concludere che il diritto

to pi che rinuncia una forma di somministrazione della violenza, che dovendo per rispondere al principio di legittimità pi che di consenso deve autolimitarsi nella sua erogazione, altrimenti cosa mai distinguerebbe il suo ente amministratore (in ultima istanza lo Stato) dall'essere semplicemente la banda pi forte di tutte le altre?

Il diritto dunque trae una delle sue ragioni d'essere dal processo d'espropriazione originaria della forza privata degli individui, per questo conferita ad un'unica autorità che da quel momento viene ad esercitarne il monopolio legittimo. Un passaggio che sancisce l'entrata nell'astrazione della civiltà giuridica a discapito dell'era primitiva della regolazione pregiuridica. Un'espropriazione che ha tolto il controllo delle proprie azioni agli individui per conferirlo alle burocrazie dei ceti tecnici e degli esperti, secondo quel processo di razionalizzazione burocratica della modernità già delineato da Max Weber. Ma il divieto assoluto di farsi giustizia privata sostengono alcuni autori togliendo alla parte che si percepisce come vittima il diritto di esercitare dei poteri diretti sull'aggressore, avrebbe sottratto dal processo penale l'esperienza della sofferenza, le emozioni, i sentimenti, le affettività, fino a sancire un percorso di neutralizzazione e spersonalizzazione della posizione della vittima a vantaggio di un astratto risarcimento dell'equilibrio sociale infranto dal delitto. In questo modo l'esercizio della giustizia avrebbe perso molto di quell'autenticità che solo il rapporto diretto tra vittima e aggressore potrebbe garantire.

Singolare rappresentazione della prassi giudiziaria che porta a cancellare completamente la presenza corporea dell'incolpato, di colui che è l'oggetto fisico del processo, sottoposto a pratiche di coercizione del corpo e della psiche. L'inquisito (cioè il presunto innocente fintanto che

non subentra la condanna definitiva) rappresenta il cuore dell'inchiesta e del giudizio. Volentieri ritenuto la fonte stessa della prova, *l'animale confessante*, come scrive il professor Franco Cordero nella sua procedura penale, perché essendo rare le effusioni spontanee, bisogna stimolarle: gli inquisitori manipolano anime. L'opera richiede un ambiente: luoghi chiusi e tempo ciclico, soggetto a lunghe stasi; presto appare diverso da com'era fuori, irricognoscibile; gli shock da tortura incidono meno del lavoro profondo. Quando sia infrollito al punto giusto, un niente lo smuove. In tal caso il processo niente altro che anticipazione della colpevolezza, anteprema della sanzione realizzata attraverso la custodia cautelare e le molteplici forme di invasività della sfera personale, come le intercettazioni, i sequestri, le pressioni e le intimidazioni.

La recente irruzione delle vittime sulla scena penale, rivendicata in nome di un monopolio quanto mai selettivo della sofferenza, non solo ha reso opaco tutto ciò, ma ha imposto l'impellente necessità di dover prestare nuovamente ascolto al desiderio di vendetta. Un sentimento che lungi dal precipitarci nuovamente nell'epoca buia della sanzione tribale, della rappresaglia clanica o della Sharia dei dottori dell'Islam, sarebbe - secondo la vulgata corrente - da rivalutare e recuperare poiché risponderebbe ad una domanda positiva di autenticità.

Questa riscoperta, non più elaborata secondo la tradizionale categoria religiosa del perdono, che scioglie invece di mantenere il legame tra vittima e aggressore, aprirebbe la strada a nuove forme di riparazione laica dell'offesa, legando indissolubilmente l'aggressore al risarcimento non solo simbolico della vittima. Ma ciò che appare più inquietante in questa riabilitazione è la sua pretesa di non volersi ritenere una versione ammodernata della

tradizione repressiva, secondo un modello di giustizia impositiva. Al contrario, essa tiene a presentarsi come una nuova strategia conciliativa che concepisce la giustizia unicamente all'interno di un processo relazionale, il solo in grado di preservare quel legame sociale frantumato dal reato.

Un discorso fin troppo ambiguo e fumoso che mostra come l'idea di emancipazione sia ormai soggiogata da culture che hanno largamente introiettato il teatro giudiziario come scena privilegiata della regolazione sociale, dimenticando ogni critica verso quelle logiche dell'inimicizia speculare, inevitabilmente contenute in tutte le derive vittimarie, che gli altri autori hanno denunciato come una pericolosa esaltazione narcisistica della sofferenza e che avevano fatto scrivere alla Arendt: le vittime mietono soltanto altre vittime, introducendo una competizione della sofferenza che mina ogni possibile soluzione o pausa nei conflitti.

Ma dove nasce questo nuovo *paradigma vittimologico*? In uno studio che apparirà in Francia nel prossimo autunno all'interno di un volume collettivo sull'amnistia come pratica politica democratica, Richard Rechtman e Maria Luisa Cesoni, descrivono quello che potremmo definire l'avvento di un processo di privatizzazione della giustizia. Il diritto della vittima alla riparazione simbolica sarebbe lentamente scivolato verso un potere di punire quantificato soltanto in base alla natura e all'entità della pena da infliggere ed al riconoscimento di una capacità di interdizione e ostracismo perpetuo sul corpo del reo. Ogni retorica riabilitativa scompare dietro una pura logica di rappresaglia che i poteri pubblici sembrano ormai delegare alla vendetta privata, alimentando in questo modo una spirale di odio reciproco.

Questo processo di privatizzazione del diritto di punire trae la sua origine dalla convinzione che la liturgia del processo penale possa svolgere una valida funzione terapeutica, favorendo la riparazione psicologica della vittima. La giustizia perde il suo ruolo peculiare di ricerca delle responsabilità per rivestire la funzione di ricostruzione clinica della persona offesa. A questa svolta culturale sembra aver contribuito la nozione di stress post-traumatico introdotta dalla psicologia clinica anglosassone dopo la guerra del Vietnam, poi estesa alle molteplici forme di traumatismo civile, sociale, politico e naturale. Un'interpretazione che non ha mancato di sollevare obiezioni poiché sancisce una connaturata fragilità dell'individuo moderno, ormai ritenuto incapace di reggere i conflitti. Ma può un eventuale sentimento di ingiustizia considerarsi una ferita psicologica sanabile soltanto per il mezzo di una condanna penale?

In questa prospettiva la ricerca della verità giudiziaria non offre scampo. Essendo un momento necessario all'elaborazione del lutto, la dichiarazione di colpevolezza resta la sola verità accettabile. Infatti, il proscioglimento ostacolerebbe la guarigione psicologica della vittima, che anzi potrebbe denunciare l'ulteriore violenza inflittagli dal processo. Il decisivo ruolo assunto dalla retorica vittimistica ha così legittimato il capovolgimento dell'onere della prova, il passaggio alla presunzione di colpevolezza, l'aggravamento delle sanzioni e la limitazione dei diritti dell'accusato, fino al paradossale esercizio di un'etica selettiva che perde tutta la sua intransigenza di fronte alla legislazione premiale in favore di collaboranti e dissociati.

La giustizia ricostruttiva di origine anglosassone, evocata spesso a sproposito per giustificare questa deriva, in

realtà pone sullo stesso piano vittima e aggressore ricercando soluzioni diverse dalla sanzione penale (un esempio viene dalla *commissione verità e riconciliazione* in Sud Africa). La singolarità italiana sta nel voler ibridare giustizia ricostruttiva e risarcimento simbolico, giustificando l'esercizio della penalità non più soltanto in nome di quella funzione pubblica che riunisce la comunità contro chi ha infranto le regole, per cui ogni pena inflitta inscena una retribuzione che lenisce la coscienza collettiva colpita dal crimine, ma come risarcimento privato della figura della vittima, che elevata ad icona della martirologia statale cancella perdenti e vinti della storia. Sempre più carriere e identità vengono costruite intorno all'interpretazione di un vittimismo perenne, che poi altro non è che uno strumentale vittimismo del potere camuffato sotto spoglie private. Ormai dall'era dei professionisti dell'antimafia siamo passati ai professionisti di un vittimismo che nonostante sia ormai entrato nel mercato della politica vorrebbe ancora parlare dal piedistallo dell'etica.

Sono colpevole

Alessandra Lucini, 2010

Quest'anno non adorerò alberi di Natale, non addorberò finestre con luci colorate, non allestirò presepi, non farò regali e non manderò fiori a nessuno.

Quest'anno voglio andare davanti a un giudice e dirgli:

Signor Giudice,

mi sono macchiata di tanti reati,

sono colpevole di aver regalato giocattoli a mio figlio e ad altri bambini, non pensando che, mentre mi beavo soddisfatta nel vedere il sorriso e le manine che affannate aprivano il pacco, c'erano e ci sono bambini costretti a costruire quei giocattoli in cambio di percosse, minacce, sevizie e abusi. E troppi bambini morivano e non sorridevano più per quell'unico sorriso.

Sono colpevole di aver festeggiato compleanni con palloncini colorati e pasticcini mentre altri bambini conoscevano soltanto bombe e campi minati.

Sono colpevole perché in cambio dei miei vizi e cose superflue troppa gente muore.

Sono colpevole per aver giudicato, condannato, sono colpevole della mia indifferenza di fronte alle sofferenze del mondo.

Sono colpevole di non aver gridato, manifestato, scritto contro questo sistema abominevole che non tiene conto delle vite umane.

Sono colpevole perch  un giorno, mentre seguivo con tante persone una madonna di gesso, una donna in carne ed ossa, che abita vicino a me, sola, abbandonata dalla propria famiglia e invalida cadeva dalla sedia e doveva attendere il mio ritorno per potersi rialzare.

Sono colpevole di tossicodipendenza e spaccio: fumo e offro sigarette a chi in quel momento non ne ha.

Sono colpevole perch  accetto che il mio benessere sia costruito sulle vite altrui.

Ed per questo Signor Giudice che voglio essere condannata all'ergastolo, quello pi  duro, quello che uccide, quello che non da speranza, quello dei dimenticati.

Chiedo per di poter comunicare coi detenuti perch  loro, che hanno commesso meno reati di me, avrebbero tante cose da insegnarmi e mi aiuterebbero sicuramente a migliorarmi.

Vorrei per , visto che buona parte dell'umanit  colpevole quanto me, che almeno per un giorno tutti quanti gli uomini stiano con me dentro una vasca di cemento, chiusa da sbarre senza luce del sole, nell'umidit  e nel freddo del corpo e dell'anima.

Cosa pensa Signor Giudice, riusciremo a costruire una prigione cos  grande?

No vero? Allora la prego, per par condicio, o galera per tutti o galera per nessuno, ci sono altri modi per rispondere alle colpe che ogni individuo si porta dentro.

Buon Natale Signor Giudice.

Sor brigadi

Rosso Malpelo

A brigadie !

Ecchime! Sto qua!

No! No brigadie , stavorta numm arenno.

So stanco; ho finito.

Me l'hanno sempre detto che finivo ammazzato. E mo ecchime, so arivato. Er vicolo qua dietro, cieco. Lo so.

Brigadie nun vavvicinate o sparo ar primo che se move, sparo a caso.

Io nun ce vojo anna n prigione.

Eppoi io c'ho un problema! Qui! Qui drentro ar cervello; e nun so cattivo.

A vorte me pija la voja de mena , de rompe tutto de spacca quelle faccie da culo che v'aritrovate sur collo.

Er dottore disse ch'ero disturbato ner carattere.

Ho rapinato si. Ho arubbato tutto quello che ho potuto. E mettetece puro quer corpo ar ghetto... ma io nun ho mai ammazzato e ve giuro brigadie , oggi lo faccio.

Chi? Ges ? E fatelo scenne che du parole je dico. Je dico che manni er padre si v'parla . Perch'io co l'pischelli nun ce parlo.

Ma co lui si io ce parlerei... co lui in persona!

Nun me basta manco er papa, che viste le cose come vanno me sa che je nteressa pi la tera che li cieli.

E ffateme parla ! Che, mo, a di la verit , s adombra ... er papa?

Ma chi volete che la sente la gente come me...

Io nun c ho avuto mai er diritto de parla

Quanno che sei malato, diverso, nun c hai peso

Sei aria che cammina, invisibile, uno bono solo a mori che cos finischedo li problemi ...

Allora oggi faccio na cosa bona...

V aiuto a ripuli la merda

Ma visto che io nun c ho er coraggio de fallo da solo

Me faccio ammazza da voi

Tanto domani, de me morto, arimaranno solo le bestemmie de quelli che vengheno a puli .

Quindi a brigadie

Viva la vita.....

Esperienze che servono

Gustavo Imbellone

Se me lo avessero detto, sicuramente non avrei creduto che a me ed alla mia compagna, potesse capitare un'esperienza del tipo di quella che mi appresto a raccontarvi. Tanto più all'età che ho settanta anni.

Gli amici che mi hanno sollecitato a parlarne, sanno che c'è stata da parte mia una certa ritrosia: paura di cadere nella retorica; un certo disagio a parlare di se stessi e dei propri sentimenti.

Ora ci provo.

Tutto nasce quattro anni fa, quando io, sotto la guida di Leda, inizio con i volontari di A Roma, insieme con periodicità, ad accompagnare i bambini del nido femminile di Rebibbia nei sabati all'aria aperta.

Per me è stata una scoperta.

Lascio da parte ogni riferimento ai sentimenti, alle emozioni che si possono provare, specie le prime volte. Sono cose ed immagini che non si cancellano facilmente. Il pullman con dentro i bambini che spunta, il sabato mattina, dal portone di Rebibbia femminile che si richiude subito con un rumore sordo. E a gita finita, a sera, quello stesso portone che si apre per fare entrare il pullman e

puoi scorgere i bambini (quelli che non dormono) da dietro i vetri che agitano le manine per salutarti. Insieme a loro ho trascorso una giornata.

Qui è facile cadere nella retorica dei sentimenti. Un bambino che vive dietro le sbarre e per un giorno gli sei stato vicino all'aria aperta è un fatto che suscita emozioni forti, difficilmente contenibili.

Di quell'avvio dell'esperienza mi piace ricordare la fatica (non tanto fisica) che ho sopportato per cercare di essere un accompagnatore di bambini, che avesse un minimo di efficienza e di prontezza nel fare certe cose utili (tra cui anche il cambio dei pannolini). Ho osservato altre volontarie e volontari quasi tutti molto più bravi di me, nell'intrattenere e far divertire i bambini. Ho cercato di acquisire alcuni rudimenti, in modo da non muovermi e lavorare goffamente nell'intrattenere i bambini, nel farli divertire e farli mangiare a pranzo, senza che si sporchino troppo o che imbrattino la tovaglia. Posso dire che ho imparato.

Per molto tempo ho cercato di seguire una regola non scritta, ma ben presente nella testa di ogni volontario: non privilegiare nelle attenzioni e nelle manifestazioni di affetto nessuno dei bambini che passano con noi la giornata del sabato. Bisogna giustamente dedicarsi con eguale premura ad ognuno dei piccoli che sta con noi.

Posso dire che a questa regola ho cercato di attenermi per diversi mesi, trovandola giusta.

La vacanza al mare di otto giorni di uno dei bambini del nido, con il consenso della propria madre, trascorsa insieme a me ed alla mia compagna, è stata una prima esperienza di incontro e di contatto che andava oltre le uscite del sabato.

Sono stati giorni molto belli.

Non chiedere perché il titolo di un bel romanzo autobiografico di Franco di Mare uscito due anni fa ed a me sembra che le parole che intitolano quella bella storia (si parla di un'adozione di una bimba della Bosnia) diano più di tante riflessioni, il senso di ciò che ho provato, in quell'inizio di vicinanza con un bambino di cui solo conoscevo il nome, il nome della madre, ove era nato, ma non sapevo quasi nulla su come si addormentasse, cosa voleva quando si svegliasse, quali fossero le sue abitudini domestiche (ma lui non viveva in una casa normale, viveva in nido all'interno di un carcere). Ero curioso di cogliere le somiglianze e le differenze tra lui e il mio nipotino, suo coetaneo. Proprio al mare due anni fa, hanno cominciato a conoscersi ed oggi sono diventati amici per la pelle.

Sono, difatti, tanti i perché che non riguardano soltanto la solidarietà e l'attenzione che sono dovute verso un bambino al quale, con un impegno, veramente minimo, si dà l'opportunità di trascorrere belle giornate di sole e di mare, invece che rimanere chiuso in una cella. Così pure quando con il consenso della madre, quel bambino stato con te qualche domenica d'estate e gli hai fatto vedere per la prima volta gli animali allo Zoo. Ce li ricordiamo io e la mia compagna i ritorni la domenica pomeriggio a casa da mamma: le attese prima che l'enorme portone blu di Rebibbia femminile si aprisse. Noi due grandi ce la mettevamo tutta per distrarre e far divertire il bambino in quei momenti, ma a ripensarci adesso, quanti atteggiamenti forzati, quanta ipocrisia (certo a fini di bene)...

C'è un perché che riguarda te stesso: la scoperta di modi diversi di come impiegare i tempi di vita, anche nei giorni di vacanza. Ce ne sono tanti di perché. Quando i tuoi figli avevano la stessa età che ha ora il bambino che

sta con te al mare, verso quei tuoi figli avevi la stessa attenzione?

E cos'è accaduto che con questo bambino sia nata un'amicizia che ha coinvolto noi, lui e la madre.

Sono tante le preoccupazioni pratiche che animano esperienze come queste, al punto che passano in secondo piano riflessioni e momenti in cui ti domandi perché (faccio bene o faccio male?, giusto o non giusto sostituirsi ad una madre, anche se essa temporaneamente costretta in condizioni eccezionali?)

Nei lunghi periodi in cui il bambino è stato in casa con noi, hai dovuto assicurare che per lo meno una volta a settimana ci fosse il colloquio, l'incontro con la madre. Bisogna darsi da fare perché per il bambino questo momento di incontro con la madre sia il meno traumatico possibile. Altrettanto importante che il bambino non perda la continuità del rapporto con l'asilo nido. È giusto preoccuparsi che i progressi nel linguaggio che il bambino acquisisce vivendo in una realtà non segregata, non siano annullati nel momento (anche temporaneo) in cui fa ritorno per qualche giorno nel carcere.

Abbiamo sperimentato, nel momento in cui la mamma ha lasciato Rebibbia, una forma inusuale di affidamento, consigliata e seguita dai servizi sociali, un affidamento temporaneo che coinvolge contemporaneamente genitrice e bambino. Abbiamo così conosciuto operatori sociali che sono veramente bravi.

Per circa sei mesi abbiamo vissuto tutti e quattro insieme nella nostra casa e si può dire che si è fatta una vita in comune.

Sono stati mesi molto intensi che rappresentano una parte molto viva dell'esperienza.

In quei sei mesi ci siamo conosciuti meglio tutti e quat-

tro. Non sono mancati momenti e serate allegre ed abbiamo conosciuto la freschezza della cucina rumena.

Ho toccato in pari tempo con mano la difficoltà e l'asprezza delle vie del reinserimento nella vita sociale e lavorativa di una persona adulta, che ha conosciuto il carcere. Le porte che a queste persone vengono sbattute in faccia senza pietà sono tante.

Non è stato facile, anzi traumatico, il riavvicinamento del padre al bambino e carico di contrasti e di tensioni, specie all'inizio, il ricongiungimento tra i due coniugi.

Qui si apre un nuovo e diverso capitolo di questa piccola storia che dura tuttora. Non interessa a nessuno parlarne nei particolari. Dico soltanto che per me e per la mia compagna, i sentimenti di solidarietà verso il bambino, e la volontà di essere di aiuto, da quel momento si sono misurati con il fattore reale della presenza contestuale dei due genitori. Nell'estate al mare il bambino che giocava con altri bambini e con mio nipote sulla spiaggia, non nascondeva il suo disagio per l'assenza di una figura paterna, a differenza dei suoi coetanei.

Aiutare la ricostruzione del nucleo familiare, nella serenità e nel rispetto di ciascuno, in modo che il bambino si senta appagato dal riconoscere quelle persone come madre e padre effettivi e noi come amici (la madre, rivolgendosi al bambino ed indicando me oggi usa l'espressione nonno). Sono cose belle a dirsi, ma impegnano assai nello svolgimento dei rapporti e della vita quotidiana.

Dico che questo secondo capitolo della nostra storia probabilmente quello che più mi ha coinvolto e attualmente coinvolge me e la mia compagna.

Abbiamo sperimentato nello scorso anno un periodo semestrale di affido temporaneo parziale, consenzienti padre e madre.

Nei fine settimana generalmente il bambino con noi e cerchiamo in modo soft di realizzare in questo scorcio di tempo un minimo di programma educativo che si integri con quelli della scuola materna che regolarmente frequenta, nel quartiere di Roma, ove vive con i genitori.

Stiamo sperimentando, d'intesa con i genitori, rapporti frequenti con le maestre della scuola, in modo che la nostra presenza non si astragga dalla regolare vita scolastica del bambino. È il che il bambino passa molte ore dei cinque giorni a settimana. Nell'estate stiamo insieme per lunghi periodi.

Io e la mia compagna ci chiediamo molto spesso se, al di là delle manifestazioni immediate (la contentezza del bambino quando viene da noi e, al contrario, i capricci al momento in cui si ricongiunge con i suoi genitori), questa separatezza di ambienti e di esperienze finisca per fare male al bambino.

Non è facile rispondere

Dietro il capriccio di un bambino, che ora ha quasi cinque anni, c'è una sofferenza? Come conciliare, per la sua felicità, una crescita contemporanea in due ambienti che sono oggettivamente non poco differenti?

Cerchiamo così di imparare a conoscere veramente padre e madre, come persone. A frequentarci, in modo di fare insieme alcune cose, occupando uno spazio di tempo, nella settimana, nel mese. Come se ci si conoscesse da molto.

Le prime volte sono stato faticoso; poi abbiamo incominciato a divertirci tutti e quattro ed il giudice migliore risultato essere il bambino.

Così domenica scorsa, finalmente il bambino è andato in barca insieme ai genitori al Giardin del Lago, che è il posto da lui prediletto ed ove con noi è stato tante volte

ed ha scoperto le tartarughe acquatiche ed i grandi pesci che vivono nel laghetto. È stato proprio lui ad insistere a fare un giro in barca con i propri genitori. Si sono divertiti ed io e la mia compagna, guardandoli dalla riva, abbiamo pensato, lanciandoci uno sguardo d'intesa, che quella famiglia forse ce la può fare e, noi, rimanendo amici e restando vicini, potremmo un giorno fare pure un piccolo passo indietro.

Ho pensato anche ai consigli e ai suggerimenti di Leda, che hanno sempre accompagnato questa esperienza. Non cesseremo mai, io e la mia compagna, di ringraziarla per la Sua saggezza e lungimiranza.

A cura della campagna www.10x100.it nata in solidarietà alle compagne e ai compagni condannati per i fatti di Genova 2001.

Nel luglio del 2001 ci recammo a Genova in 300 mila per gridare ai potenti del G8 un altro mondo possibile . Un mondo dove le scelte politiche non fossero dettate dalle banche e dagli speculatori e dove la voce dei molti non fosse zittita dall'arroganza dei pochi. Arrivammo in una Genova blindata, sbarrata dalle inferriate, dove neppure gli abitanti potevano circolare senza permesso. In 300 mila invademmo le strade con i nostri bisogni e desideri. E con le idee ben chiare che quel modello di sviluppo capitalistico non ci andava bene; ci trovammo di fronte un potere armato che aveva preparato una gestione di piazza sanguinaria, culminata con l'omicidio di Carlo Giuliani. Lo stesso potere che costruiva le false prove per l'irruzione alla scuola Diaz e allestiva la camera di tortura di Bolzaneto. Oggi dopo 11 anni, di quelle giornate rimangono solo delle sentenze di tribunale: l'assoluzione per lo Stato e i suoi apparati e la condanna di 10 persone accusate di devastazione e saccheggio. 10 persone contro le quali sono stati chiesti quasi 100 anni di carcere, per aver disturbato i piani dei potenti della terra. Ma chi sono i veri devastatori e saccheggiatori?

A 11 anni di distanza possiamo dire che noi avevamo ragione.

Quel potere che si riuniva per decidere le sorti del mondo ha mostrato in questi anni quali fossero i suoi reali

progetti: la globalizzazione secondo i dettami del neoliberalismo, la devastazione e messa a profitto dei territori e l'accaparramento delle risorse (acqua, petrolio, sementi), il saccheggio delle nostre vite, le politiche di austerità che ci impoveriscono sempre di più, le truppe di occupazione nel nostro paese e in giro nel mondo. Mentre a pagare sempre chi lotta, gli organizzatori e gli esecutori dei massacri di Genova non solo non sono riconosciuti come responsabili ma vengono addirittura premiati. Ce lo dimostra anche la recente nomina a sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, con delega ai servizi segreti, di Gianni De Gennaro capo della polizia all'epoca del G8 di Genova. Nel frattempo in Italia e non solo in questi 11 anni, i governi hanno dato vita ad una sperimentazione continua degli apparati di controllo, costituita dal connubio indissolubile tra le misure repressive attuate nelle piazze e i sottili meccanismi preventivi e punitivi che colpiscono determinate categorie di persone indesiderate. Un filo rosso che passa per i dispositivi penali rispolverati dai tempi bui della storia del nostro paese, come il reato di devastazione e saccheggio.

Dagli stadi alle piazze, passando per i CIE, veri e propri lager per migranti, questo reato, concepito dal codice penale fascista - il codice rocco - e che prevede pene dagli 8 ai 15 anni, è stato recuperato per annichire qualsiasi espressione del dissenso, uno spauracchio ingombrante, grazie al quale è più facile comminare pene enormi a chi si vuole colpire. Pene persino superiori a quelle previste per reati come l'omicidio.

Il 13 luglio del 2012 la Corte di Cassazione ha confermato le condanne in via definitiva per devastazione e saccheggio (419 c.p.) per 10 manifestanti per i fatti di Genova

Per 2 di loro scattato subito il carcere, per una la sospensione della pena avendo una bambina piccola, due sono irreperibili, mentre gli altri cinque sono stati rimandati in appello per delle attenuanti di pena per aver agito nella suggestione della folla in tumulto .

Andiamo a vedere insieme il processo e il reato.

IL PROCESSO DI GENOVA CONTRO I MANIFESTANTI

Art. 419 del Codice Penale: Chiunque, al di fuori dei casi previsti dall art. 285 (devastazione, saccheggio e strage, ndr), commette fatti di devastazione e saccheggio punito con la reclusione da 8 a 15 anni .

Devastazione e saccheggio un reato che non era stato pi contestato dall immediato dopoguerra e che stato rispolverato dalla Procura di Genova per i fatti del G8 del 2001, dopo due tentativi: uno fallito, a Torino, per la manifestazione per la morte dell anarchico Baleno del 4 aprile 1998; e uno riuscito, a Roma, nel 2002, nei confronti di alcuni ultras. Gli elementi che integrano il reato sono: l ordine pubblico messo in crisi e il danneggiamento ripetuto di beni, anche tramite partecipazione psichica tra gli imputati. Per dirla in breve, non occorre aver effettivamente devastato , ma sufficiente essere presente mentre gli altri devastano...

Le indagini che porteranno al rinvio a giudizio all inizio di 25 manifestanti cominciano subito dopo il G8, quasi esclusivamente grazie a immagini e video di varia provenienza, diramate a tutte le Digos italiane. Il lavoro quello di mettere un nome a tutte le facce possibili: le indagini sono volte a dimostrare chi era a Genova ed effettiva-

mente in strada. All'alba del 4 dicembre 2002, su mandato della magistratura genovese, vengono indagate 23 persone in diverse città italiane (Genova, La Spezia, Parma, Milano, Pavia, Lecco, Bergamo, Brescia, Padova, Rovigo, Firenze, Roma, Napoli, Avellino, Reggio Calabria, Palermo, Ragusa, Messina e Catania) e vengono effettuate 45 perquisizioni.

Il GIP Elena Daloisio ordina i provvedimenti di custodia cautelare in carcere per 9 dei 23 indagati, provvedimenti assunti a distanza di un anno e mezzo dai fatti.

Le accuse sono di devastazione e saccheggio, incendio, fabbricazione, porto e detenzione di materiale esplosivo, porto e detenzione di arma impropria, resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Non sono contestati reati associativi, ma compare la teoria della compartecipazione psichica.

Le udienze si aprono in data 2 marzo 2004.

La discussione si concentra da subito sui video e sulla loro ammissibilità come prova, dal momento che la Procura decide di gestire questo processo quasi integralmente provando i fatti tramite le immagini. I difensori chiedono di poter avere accesso all'archivio completo del materiale utilizzato dalla Procura, segnalando l'esistenza di un enorme fascicolo a carico di ignoti (al quale nessun difensore può avere accesso, dal momento che non esistono indagati) dal quale l'accusa ha pescato le immagini che riteneva rilevanti.

A Marzo 2004 viene ascoltato Vittorio Corda, istruttore della Polizia Municipale, sezione di Polizia Giudiziaria, incaricato dai PM di ricostruire e situare cronologicamente, per sostenere l'accusa di devastazione e saccheggio, alcuni dei fatti commessi in Genova nei

giorni 20 e 21 del luglio 2001. Durante l'esame di questo teste, utilizzando i tre DVD da lui prodotti, viene ricostruita la storia di quei giorni. Sarebbe questa la prova regina dell'accusa in questo processo. In realtà, il video prodotto da Corda è un montaggio e, come ogni montaggio, non è assolutamente una ricostruzione neutra dei fatti, ma un'interpretazione realizzata in modo da proporre allo spettatore un messaggio preciso attraverso immagini accuratamente selezionate, poste in studiata sequenza ed il più possibile suggestive.

La decisione del Tribunale sarà quella di acquisire i DVD.

Nei mesi che seguono, sfilano uno ad uno i testi-chiave dell'accusa: vale a dire i poliziotti e i carabinieri che comandavano i vari contingenti schierati per le strade di Genova nel luglio 2001, tra i quali i responsabili delle cariche e dei pestaggi indiscriminati ordinati e condotti per l'ordine pubblico.

Tra i vari poliziotti e carabinieri che si sono susseguiti sul banco dei testimoni, molto significativi per la ricostruzione della difesa risultano il Primo Dirigente di PS Mario Mondelli, il capitano dei CC Antonio Bruno e il Dirigente del Commissariato di PS Centro Angelo Gaggiano, chiamati a testimoniare principalmente sui fatti di via Tolemaide, che di fatto consentono la prima ricostruzione completa della carica al corteo autorizzato delle tute bianche.

Dalle testimonianze di Mondelli e Bruno emerge che la prima carica contro il corteo delle tute bianche è stata un'iniziativa autonoma e improvvisa dei carabinieri e non, come era sembrato fino ad allora, una scelta fatta dal responsabile dell'ordine pubblico di quel corteo (il PS

Gaggiano). Una carica violenta che travolge prima i numerosi giornalisti che si trovavano all'incrocio tra corso Torino e via Tolemaide, e poi il corteo di 10mila persone che stava avanzando pacificamente lungo un percorso autorizzato.

Grazie al materiale video e fotografico, inoltre, gli avvocati dimostrano (e Bruno, di fronte all'evidenza delle immagini, non può far altro che confermare) che i carabinieri hanno caricato il corteo utilizzando non i normali manganelli in dotazione all'Arma (i tonfa) ma diversi tipi di oggetti contundenti fuori ordinanza, mazze di ferro comprese.

Nel 2007 il tribunale ascolta parlamentari, giornalisti, politici che raccontano di come le forze dell'ordine abbiano messo a rischio la sicurezza di migliaia di persone, e gli ultimi testimoni della difesa. Vengono analizzati così i movimenti e le azioni delle FFOO in particolar modo per quanto concerne Via Tolemaide e Piazza Alimonda. Le numerose testimonianze mettono in rilievo le successive cariche dei Carabinieri e delle forze di polizia al corteo autorizzato delle Tute Bianche.

L'esame dei testimoni si conclude a giugno 2007. Quindi i PM Canepa e Canciani chiedendo pene severe ma non esemplari: tra i 6 e i 16 anni di carcere per ogni imputato, in totale 225 anni di carcere. A cui l'Avvocatura di Stato ha poi aggiunto una richiesta folle di risarcimento per danni d'immagine, quantificati in due milioni e mezzo di euro.

SENTENZA DI PRIMO GRADO

Il 14 dicembre 2007, 24 manifestanti vengono condannati a complessivi 110 anni circa di reclusione: di 25 manifestanti, una sola l'assoluzione.

14 manifestanti vengono condannati per danneggiamento per i fatti di via Tolemaide: le pene partono da 5 mesi e arrivano a 2 anni e 6 mesi (solo uno è stato condannato a 5 anni per lesioni all'autista del defender di Piazza Alimonda, Filippo Cavataio). Per loro il reato di devastazione e saccheggio è stato derubricato, e la resistenza alla carica dei carabinieri è stata scriminata come reazione ad atto arbitrario e di conseguenza non costituisce reato (in pratica la reazione alla carica dei carabinieri è stata considerata legittima, solo per tre imputati, ma non i danneggiamenti successivi).

10 manifestanti sono stati condannati per devastazione e saccheggio per i fatti del cosiddetto blocco nero: le pene vanno da 6 anni a 11 anni. Per 4 di loro sono stati chiesti anche 3 anni di libertà vigilata e interdizione permanente dai pubblici uffici (ovvero dopo aver scontato la pena dovranno scontare anche 3 anni di libertà vigilata).

Riguardo carica e operato delle forze dell'ordine le testimonianze di due funzionari dei carabinieri e due funzionari della polizia (Antonio Bruno, Mario Mondelli, Paolo Faedda e Angelo Gaggiano) sono state trasmesse ai pubblici ministeri per valutare l'ipotesi di un'accusa per falsa testimonianza (avrebbero riportato nelle loro descrizioni fatti rivelatisi non veri per giustificare il loro operato).

A parte il pagamento delle spese processuali e di alcune limitate provvisorie, i danni patrimoniali sono stati lasciati a un successivo giudizio civile. In ogni caso sempre in sede civile saranno da determinare e pagare i danni non

patrimoniali - anche noti come danni di immagine - alla Presidenza del Consiglio (e questi dovranno pagarli tutti i 24 condannati o quasi).

In pratica la tesi per cui a offendere l'immagine dell'Italia sono stati i manifestanti è stata accolta.

APPELLO

In appello, nell'ottobre 2009, 15 dei manifestanti sono stati assolti, sia per l'intervento della prescrizione, sia perché la carica dei carabinieri in via Tolemaide è stata nuovamente valutata come illegittima e quindi la reazione dei manifestanti a questa è stata considerata una forma di legittima difesa.

Ai 10 condannati (accusati di devastazione e saccheggio) sono state sensibilmente aumentate le pene rispetto a quelle erogate in primo grado, per un totale di 98 anni e 9 mesi di carcere (i PM avevano chiesto complessivamente pene per 225 anni per i 25 manifestanti).

L'aumento delle pene mantiene gli anni di carcere complessivi quasi inalterati nonostante la forte riduzione dei condannati.

Il 13 Luglio 2012 la Corte di Cassazione confermerà l'Appello condannando tutti e 10 gli imputati e le imputate per devastazione e saccheggio. Due di loro entreranno subito in carcere, per una viene accettata la sospensione della pena, due sono irreperibili e 5 sono stati rimandati in Appello per delle attenuanti.

IL REATO DI DEVASTAZIONE E SACCHEGGIO: DAL DOPOGUERRA AL G8 DI GENOVA

L'articolo 419 del codice penale Rocco, Devastazione e

saccheggio dispone: Chiunque commette fatti di devastazione o saccheggio punito con la reclusione da 8 a 15 anni. La pena aumentata se il fatto commesso su armi, munizioni o viveri esistenti in luogo di vendita o di deposito.

Si tratta di un reato contro l'ordine pubblico introdotto originariamente in Italia sotto il regime fascista col Codice Rocco del 1930 (codice tuttora vigente). Ai tempi della dittatura prevedeva anche la pena di morte.

un reato espressamente pensato per reprimere sommosse e moti di piazza. Non a caso venne contestato alcune volte nel clima tesissimo e di guerra civile latente immediatamente successivo alla fine del secondo conflitto mondiale (per i moti insurrezionali dopo l'attentato a Togliatti del Luglio 1948, durante i tumulti del 1960 contro il governo Tambroni a Palermo).

Dal convegno Costruire il nemico criminalizzazione degli indesiderati, da Genova 2001 ad oggi, tenutosi a San Lorenzo il 3 luglio del 2001 organizzato dalla campagna 10x110, intervento dell'avvocato Romeo:

Devastazione e saccheggio...che potremmo definire come una sorta di viaggio del gambero. Nel senso che sono partiti con un'estensione amplissima di comportamenti, di gravità, con la necessità di una quantità di danni, una quantità di distruzione, di sottrazione, di furti, davvero incredibile. Basti pensare che, per il codice Zanardelli del 1889 questi erano davvero dei reati che attentavano alla sicurezza dello Stato. Tanto vero che in un unico articolo erano previste insieme: guerra civile, devastazione e saccheggio e strage. E quindi si richiedeva anche una violenza politica organizzata. Organizzata

sotto il profilo associativo. E con il regime fascista, con il Codice Penale del '30, devastazione e saccheggio perde una parte di questa estensione, di questa politicità. Nel Codice Rocco abbiamo una tripartizione di queste condotte di reato come fosse una scala a 3 scalini. Si parte dallo scalino più basso del danneggiamento che prevede anche la distruzione della cosa mobile o immobile, a livello intermedio con questo reato: devastazione e saccheggio, con una pena dagli 8 ai 15 anni, che non è definito nella sua estensione, né nella sua intensità o gravità, ed è un reato contro l'ordine pubblico; a livello più alto abbiamo devastazione e saccheggio e la strage, finalizzate alla sovversione dello Stato e sono punite con l'ergastolo. Quello di cui noi oggi stiamo parlando, e che riguarda il processo del 10 del 13 luglio, è lo scalino intermedio: l'articolo 419 che prevede una pena che va dagli 8 ai 15 anni. Il punto è che questo è uno strumento, chiaramente repressivo, anche per l'assoluta indeterminatezza. È un dato di fatto che, per la nostra Costituzione, ogni condotta di reato deve essere determinata e precisa, ma quando si punisce, come in questo caso, un fatto di devastazione senza dire in che cosa consiste la devastazione, si lascia all'investigatore, la libertà di arrestare delle persone a sua discrezione, e si lascia una grande libertà alla magistratura di decidere lei che cosa possa rientrare in questo concetto, in questo termine di devastazione, in questo concetto e termine di saccheggio.

Negli anni sessanta e settanta, teatro dei più duri scontri di piazza degli ultimi decenni, il reato non viene mai contestato per nessun fatto.

In tempi recenti (1998) il reato di devastazione viene riesumato a Torino per i fatti avvenuti durante il corteo

seguito alla morte dell'anarchico Edoardo Baleno Massari, ingiustamente detenuto per alcuni attentati contro i primi cantieri della TAV in Val di Susa: l'accusa parte per una sassaiola contro l'allora in costruzione Palazzo di Giustizia. Il reato venne contestato un'altra volta sempre a Torino a seguito della manifestazione antifascista del 18 Giugno 2005 seguita all'assalto nazista a colpi di lame contro uno squat, il Barocchio.

In epoca repubblicana si sono registrate rare condanne per devastazione e saccheggio: il caso di una sommossa di detenuti (Cass. pen., sez. I, sen. 73/124141), l'esplosione di un ordigno ad alto potenziale (Cass. pen., sez. I, sen. 83/159809).

Rispunta di nuovo, per colpire alcuni episodi che coinvolgono gli stadi: nel settembre 2003 ad Avellino, nel marzo 2004, nel novembre 2007 per gli scontri avvenuti a Roma in seguito all'omicidio da parte di un agente di PS del tifoso Gabriele Sandri (sono state condannate delle persone per devastazione e saccheggio per il danneggiamento di alcuni motorini e per il danneggiamento dell'insegna del 113 di un commissariato di polizia al Flaminio).

Altra sentenza importante quella che condanna per devastazione e saccheggio i manifestanti arrestati in seguito agli scontri in Corso Buenos Aires dell'11 Marzo 2006 durante il corteo antifascista contro la sfilata della Fiamma Tricolore. 4 anni di carcere per 16 militanti antifascisti, con rito abbreviato (che prevede lo sconto di un terzo della pena) e mitigata dall'indulto dell'estate 2006.

IL REATO - DAL SITO 10X100

La dottrina relativa al reato di devastazione e saccheggio mette chiaramente in luce come il reato non sia una semplice serie di danneggiamenti e di rapine, ma come sia una fattispecie qualitativamente diversa, in cui l'ordine pubblico viene leso al punto tale da costituire una concreta minaccia per la vita collettiva. E come puntualizzato dal PG Pietro Gaeta durante la requisitoria per il reato di devastazione e saccheggio per i fatti di Genova 2001: Per la vastità dei fatti accaduti, le devastazioni compiute a Genova durante il G8 si collocano verso i vertici di una ipotetica scala di gravità sociale del reato e la partecipazione agli atti criminosi di questi 10 imputati non trova la minima giustificazione. Gaeta non ha avuto titubanze nel parlare di Genova come una città saccheggiata e devastata. Gli imputati - ha proseguito - hanno messo in pericolo l'ordine pubblico e vi fu da parte di questi una lesione dell'ordine pubblico. Il danneggiamento fine a se stesso - ha detto Gaeta - la devastazione invece dimostra una contrapposizione radicale e assoluta, non negoziabile, con la quale si mette in forse la stessa possibilità di esistere dell'ordine civile. Dove c'è devastazione, non ci può essere altra manifestazione di pensiero. Il PG per la prima volta molto chiaro sul concetto di ordine pubblico, per cui le condanne non avvengono per i fatti specifici riconducibili a danneggiamenti ma sul fatto che con questi atti, i manifestanti e non le forze dell'ordine, non hanno permesso lo svolgersi delle altre manifestazioni.

In questo modo, la Cassazione ha ribadito e sottolineato il più grosso problema che nasce dal reato devastazione e saccheggio, il fatto che la fattispecie non è precisa ma si tratta di una somma di condotte, ciascuna delle quali, se presa singolarmente, sarebbe punita in modo

meno grave da altre norme penali (il danneggiamento dall art. 635 c.p., l incendio dagli artt. 423 e 424 c.p., l esplosione dall art. 703 c.p., ecc.). I giudici, di volta in volta, infatti, hanno potuto e dovuto riempire di significato un reato che presenta degli evidenti profili di incostituzionalità. Primo perché le condotte punibili non sono chiaramente identificate, come abbiamo già detto (e qui si violerebbe perciò l art 25 della Costituzione); secondo perché non è identificabile il soggetto che può compiere effettivamente atti di devastazione. Ossia, come è possibile che una unica persona possa compiere, contemporaneamente, atti di danneggiamento tanto gravi da farli rientrare nel art. 419? Ecco che allora è necessaria la partecipazione di più soggetti.

La giurisprudenza ha precisato che la differenza tra i reati di furto e saccheggio, dal punto di vista materiale ed a parte le differenze qualitative, si fonda solo su due elementi (pluralità degli agenti e molteplicità indiscriminata degli impossessamenti) (Cass. sez. un. 60/098430). In questo modo ha riconosciuto non solo la possibilità di concorrere moralmente in un reato associativo, ma ritiene ravvisabile un tale concorso anche qualora il colpevole si limiti ad essere presente sul luogo e nel tempo in cui viene compiuto l atto illecito, atteso che la semplice compresenza rafforza la determinazione criminosa degli autori materiali.

... ossia la cosiddetta Compartecipazione Psicica.

IL GRIMALDELLO DEL VENTENNIO

In Italia in vigore lo stesso Codice penale del periodo fascista, dal 1948 ancora non è stato formulato un Codice

Penale repubblicano. In molti casi c'è stata anche continuità degli stessi apparati, trasmigrati dal regime fascista e dai suoi tribunali speciali al sistema giuridico repubblicano. E in questo uso così strumentale del reato di devastazione e saccheggio ravvisiamo quasi un inasprimento dello stesso, un'operazione di riciclo tutta tecnica per forgiare l'ideale grimaldello per reprimere espressioni di dissenso sociale seppur minime (sempre in confronto con quelle previste per l'applicazione originaria del reato).

Sempre l'avvocato Romeo ci ricorda:

Ecco, diciamo che questo strumento era pronto nel regime fascista, ma chi lo ha affinato, reso efficiente ai fini di cui discutiamo, vale a dire: della repressione dei movimenti sociali di piazza, certamente è il regime repubblicano. O meglio, la magistratura repubblicana. Perché proprio la magistratura repubblicana che ha via via ridotto l'ambito di estensione delle condotte di danneggiamento e di furto, per poter ritenere compiuto il reato di devastazione anche di fronte a episodi circoscritti, sia nel tempo, sia nello spazio. E non è certamente questo quello che è il significato letterale, intanto dei due termini: devastazione che vuol dire rendere deserto, distruggere completamente. O saccheggio che significa: deprezzazione totale.

Per cui siamo arrivati al punto di ritenere devastazione e saccheggio anche nel caso di leggeri danneggiamenti [...] Se poi andiamo a vedere i soggetti che sono stati destinatari della contestazione di questo tipo di reato, nelle successive condanne, abbiamo delle categorie ben precise.

Devastazione e saccheggio è diventato uno strumento repressivo, da ultimo, delle manifestazioni di piazza, e anche addirittura nell'infinitamente piccolo, degli immi-

grati all'interno dei CIE. Questo, per renderla semplice, il viaggio di questo reato, a partire dall'800 fino a oggi, e non avremmo nessuna difficoltà a dire che magari era più liberale il codice penale dell'800 che prevedeva una estensione e una vastità tale da non aver paragone con quello che stiamo vedendo.

Ad esempio, il punto di contatto tra il processo Diaz e quello dei 10 è proprio il reato di cui stiamo parlando, quello di devastazione e saccheggio. Perché dico questo? Perché nella giornata del 21 luglio 2001, la polizia a Genova inizia sin dal mattino a compiere una serie di arresti. Ne compie all'inizio 23, nella scuola Paul Klee e l'accusa che viene mossa e per cui sono state arrestate quelle persone di associazione a delinquere finalizzata a devastazione e saccheggio. Come dire, lo strumento che ritorna. I ragazzi della scuola Diaz vengono arrestati con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata a devastazione e saccheggio, nella notte. Insomma lo strumento che serve, ritenuto necessario, per quelle giornate di Genova. Un punto di contatto non indifferente perché ci dice anche di come gli investigatori, in questo caso la polizia, aveva preparato la gestione di quelle giornate.

Questa sentenza di Cassazione per i fatti di Genova sarà un duro precedente per le prossime manifestazioni di piazza. Un processo quello di Genova che ha deciso che le vetrine valgono più delle persone. Per questo Genova non finita ed è importante non lasciare sole le persone ora in carcere e le altre che rischiano di finirci a breve. Dovranno sostenere delle spese processuali non indifferenti, importante uno sforzo comune. Per questo è stato ripreso il progetto di supporto legale.

Perch Possiamo scegliere quello che vogliamo seminare, ma siamo obbligati a mietere quello che abbiamo piantato.

SupportoLegale nacque come progetto nel 2004 per sostenere la difesa di tutti gli imputati dei processi genovesi ai manifestanti. Era formato da persone di provenienze molto diverse ma accomunati da una regola fondamentale. Difendere tutti e tutte senza cadere nel divide ed impera su cui troppi campano. La divisione tra manifestanti buoni e cattivi non ci mai appartenuta.

Oggi, 11 anni dopo il G8 di Genova, con 10 persone condannate in via definitiva per il reato demenziale di devastazione e saccheggio, con 2 persone gi in carcere, con un'altra che cresce una figlia in attesa di andarci, ci ritroviamo a dover riprendere il filo di quella convinzione. Abbiamo perso, tutti noi e tutti voi sia chiaro, e la naturale declinazione di quel difendiamo tutti oggi aiutare coloro che nell'ingranaggio della repressione genovese sono rimasti incastrati. Non come un granello di sabbia che da solo pu sabotare un macchinario ma come una vita che da quel macchinario viene sabotata.

Siamo nuovamente qui per assicurare ai condannati del G8 un sostegno, in primis economico, continuato e sufficiente a vivere, seppur dietro le sbarre.

La memoria un'ingranaggio collettivo, cos come la solidariet.

Potresti essere tu ora, fotografato a caso tra migliaia, anche se non vestivi di nero, a non poter pi parlare con gli amici di quella Genova. Potresti esserci tu dentro quelle celle. O condannato a una libert a tempo determinato, aspet-

tando che bussino anche alla tua porta.

Dopo 11 anni, è necessario tornare a ribadire alcuni concetti e soprattutto chiedere il sostegno per questioni economiche molto chiare: c'è da tirare su parecchi soldi per sostenere i condannati e le loro famiglie, per le spese processuali e per i danni alle cose.

Durante i processi abbiamo raccolto, usato e distribuito i fondi secondo modalità chiare e trasparenti. Adesso dobbiamo ricominciare a farlo e Supporto Legale si impegna a sostenere coloro che sono stati colpiti dalla repressione, a seconda di bisogni e priorità, quel che insieme raccoglieremo.

Dobbiamo rifare un lavoro che sappiamo fare ma che non esiste senza l'apporto che voi potete dare. Per tutto questo ti chiediamo una mano. Una mano che infila una tasca o un portafoglio o che digita una cifra on line. Punto.

Che le pareti non contino

Supporto Legale anni zero Per sottoscrivere <http://www.buonacausa.org/genovag8>

Negli scontri seguiti all'attentato a Togliatti vi furono 30 morti e centinaia di feriti.

Mentre durante i tumulti del 1960 si era spaccato tutto, assalendo anche, il municipio e i negozi, di tutto. Ci furono 144 feriti non gravi tra le ffoo. Furono fermate 364 persone, di cui 55 andarono a processo. Dei 55 solo 2 furono condannati per devastazione e saccheggio, ma a entrambi furono garantite le attenuanti di alto valore morale e sociale per aver combattuto per migliorare e progredire le condizioni sociali dei lavoratori; si trovano bombe ovunque; molti manifestanti erano armati; tutti i semafori e le aiuole sono state distrutte;

piu di cento tra agenti e carabinieri sono stati feriti .

PORTA UN FIORE PER L' ABOLIZIONE DELL' ERGASTOLO

Diario di viaggio al cimitero degli ergastolani nell' isola di S. Stefano (Ventotene), giugno 2012

Nicola Valentino, 22 giugno

Io Peppe e Valentina abbiamo preso un treno regionale perché rispetto ad un intercity costa la metà. Oggi viaggiare costa tantissimo, chi parte come noi per questo viaggio al cimitero degli ergastolani di Santo Stefano ha proprio una determinazione a partire. Con il costo del viaggio, del pernottamento, oltre alla scelta di dedicare alcuni giorni a questa iniziativa. Non si viene qui per caso, ma per scelta, non si può partecipare passivamente salendo su un carro organizzato, ma per una determinazione personale. Siamo partiti nonostante lo sciopero dei mezzi pubblici, molti si sono mossi in macchina per avere la certezza di arrivare a destinazione.

Mi sono messo in viaggio custodendo nel diario un racconto riguardante il carcere, raccolto durante un seminario ad Azala in terra basca. Un ex recluso ha raccontato che in una sezione di sicurezza di un carcere spagnolo due persone si sono tolte la vita dopo essere cadute improvvisamente e inaspettatamente in depressione. In seguito ad una rapida inchiesta i reclusi del braccio si sono resi conto che le cadute depressive, che per alcuni avevano avuto un esito tragico, riguardavano solo quei prigionieri che beve-

vano il caffè dell'amministrazione. Hanno inoltre constatato che questi reclusi in depressione venivano osservati con particolare attenzione dal personale medico del carcere. In sostanza questa storia ci parla di una somministrazione di psicofarmaci dati con inganno. Oggi nelle carceri Italiane che sono state sovraffollate a dismisura da alcune leggi di cancerizzazione di massa, il controllo chimico attraverso cerebrotrofici è una delle principali forme di controllo, ma i farmaci che vengono somministrati, fuori anche da protocolli terapeutici, non sono costituiti da semplici tranquillanti bensì da antipsicotici. Di recente uno dei sindacati della polizia penitenziaria ha denunciato che, a parte gli ettolitri di valium, nelle carceri vengono somministrati con il giro della terapia: antipsicotici, ipnotici, antidepressivi, oppiacei, benzodiazepine, stabilizzanti dell'umore. Che implicazioni ha tutto questo? È possibile parlare di semplice sedazione o non piuttosto di un pericolo per la vita delle persone? Questa storia può aiutarci a comprendere meglio il significato della parola tortura nel carcere contemporaneo?

... ..

Siamo arrivati a Latina, il viaggio attraversa insieme il pensiero ed il territorio. C'è il rischio che lo sciopero dei marittimi ci blocchi sul pontile di Formia. Gli albergatori ci hanno assicurato che qualcosa partirà, perché dicono, non si può lasciare isolata un'isola.

Isola e isolamento carcerario hanno viaggiato spesso insieme. Ventotene ha una lunghissima storia di isola penitenziaria. Inizia con un imperatore romano che mette in esilio una figlia. Poi, come ci ha narrato Salvatore durante il primo viaggio, diventa un esperimento umanistico: vengono deportati a Ventotene 200 uomini e donne cosiddetti di malaffare per partecipare ad un

esperimento condotto nello spirito del pensiero di Rousseau. In sostanza quelle persone a contatto con la natura incontaminata sarebbero dovute ridiventate buone, ma nel 1771 l'esperimento viene giudicato fallimentare e le persone vengono deportate nuovamente nelle città. Sempre a Ventotene nelle antiche cisterne dell'acquedotto romano furono detenuti i forzati che dovevano costruire la Ventotene borbonica. Questi reclusi ci hanno lasciato nel loro luogo di detenzione degli importanti graffiti. Nel 1786 i Borboni decidono di costruire nell'isola vicina di Santo Stefano il primo ergastolo. L'isola di Ventotene è stata poi luogo di esilio per i resistenti ma anche per quegli stranieri giudicati indesiderati dal regime fascista in guerra, oggi, girando per Ventotene delle targhette ci indicano i luoghi della loro permanenza.

Mi ha telefonato Beppe per dirmi che il Comune di Ventotene ha dato il patrocinio per l'iniziativa serale che si terrà sull'isola dopo la visita al cimitero, anche l'Ente della riserva naturale ha dato il patrocinio. Sono due riconoscimenti importanti per il viaggio che stiamo facendo.

Prendiamo l'aliscafo per Ventotene da Formia io Peppe e Valentina. Sull'aliscafo incontro Angela che è venuta da sola in treno da Firenze. L'ho incontrata ad un convegno europeo sull'ergastolo a Firenze alcuni mesi fa. L'Angela, insieme a Laura, si sono offerte di preparare le targhette plastificate con i nomi delle persone sepolte nelle tombe. Ci fa vedere subito le targhette, qualcuno ha messo in dubbio il suo lavoro, noi le troviamo splendide. Ci sediamo insieme. Mi dice che lei vive in un bosco da alcuni anni. Lavora a Firenze ma la sua vita la trascorre nella profondità del bosco. Da lì ha cominciato a scrivere ad alcuni reclusi all'ergastolo. Ha saputo dell'iniziativa ed ha deciso già da molti mesi di venire. Abbiamo commentato che

probabilmente ognuno parte per questo viaggio oltre che da un luogo geografico anche da un proprio luogo esperienziale che lo spinge a mettersi in cammino. Io parto dalla mia esperienza di reclusione all'ergastolo.

Nell'aliscafo non c'è aria condizionata il mare è mosso, usciamo tutti fuori perché cominciamo a star male. Valentina vomita due volte.

Approdiamo finalmente a Ventotene e cerchiamo, dopo esserci rifocillati, l'agenzia dove abbiamo prenotato le stanze per pernottare. Per una serie di circostanze mi ritrovo per questa sera da solo in una stanza con 4 letti, le altre persone che la devono occupare arriveranno domattina. Il posto è ad oltre un chilometro fuori dal centro, silenzioso. Abbiamo impattato anche la dimensione turistica di Ventotene. I prezzi sono da stagione turistica. Ventotene è come fosse un'isola di Napoli, si parla dialetto napoletano e bisogna contrattare su tutto per avere qualche riduzione, comincio a parlare anche io il mio dialetto ma Valentina si dimostra più efficace nelle trattative.

Con l'aliscafo delle 18 sono arrivati Davide e Melania da Roma. Paolo, Davide, Simone e Veronica da Milano. Fanno riferimento ad un centro sociale di Abbiategrasso, il Folletto. Paolo, dopo il primo viaggio, mi segnala l'articolo di Veronelli, (enologo, anarchico) che durante una permanenza a Santo Stefano verso la fine degli anni sessanta aveva tracciato una mappa con i nominativi delle persone sepolte in 30 delle 47 tombe. Ma Veronica, Davide e Simone sono anche lavoratori del cinema e sono partiti con attrezzature professionali preziose per documentare l'evento. Dopo aver cenato insieme, loro vanno verso il mare, io mi dirigo verso la casa dove pernottare, per scri-

vere e riposarmi. Ho preso in carcere l'abitudine di scrivere frammenti di diario per essere presente in modo riflessivo a ciò che mi accadeva, un modo per attraversare gli eventi senza esserne travolto. Anche questo viaggio mi spinge ad una presenza attraverso la scrittura, questo diario costituisce anche il mio modo di documentarla.

Santo Stefano forse diventato l'attrattore simbolico di ciò che dentro di me ha lasciato l'esperienza dell'ergastolo. E chissà che le tombe del cimitero non siano uno specchio per quella parte di me che è morta durante la detenzione. Ricordo che la prima volta che le ho viste mi sono detto: che fortuna che ho avuto! A loro, sepolti lì, è andata diversamente. Sono morti in carcere. Morire in carcere, finire la mia vita lì, costituiva per me l'incubo peggiore. Ricordo che quando ero all'ergastolo un'amica forse per consolarmi mi scrisse ... non preoccuparti, un giorno finirò fosse anche con la morte... Mi sentii il sangue scivolare nei piedi.

23 giugno

Questa notte non ho dormito per niente, sarà il caldo, saranno state le zanzare, ma più che altro penso sia una inquietudine, sento anche una responsabilità nei confronti delle tante persone che stanno per arrivare. Mi siedo fuori a guardare le stelle, la luce di un lampione da fastidio. C'è un grande silenzio. La giornata che mi aspetta faticosa ed affrontarla senza aver minimamente dormito un po' mi spaventa. Sta facendo giorno, mi preparo il caffè a mi metto a fare *tai chi* nel patio davanti casa. Lo scambio energetico con il luogo mi ridà vigore. Passa Paolo che va al mare, ci salutiamo, continuo il mio *tai chi*. Poi doccia. Torna Paolo, ci facciamo un caffè insieme, tor-

nando dal mare ha comperato dei cornetti caldi. Ci diamo appuntamento intorno alle 10,30 nella piazza di Ventotene. Io dovrò con Angela trovare un attrezzo per fare i buchi alle targhettine plastificate, che saranno legate alle croci delle tombe con delle fascette di plastica. Mi vesto e mi avvio verso Ventotene, incontro Valentina e Peppe. Neanche loro hanno dormito a causa delle zanzare. Cerchiamo il nostro amico Salvatore dell'associazione Terra Maris che come lo scorso anno parteciperà con noi all'iniziativa facendoci anche da guida. Dobbiamo concordare con lui la traversata sui gommoni e l'appuntamento sull'isola. Lo incontriamo al porto, ci dice che ci aspetterà sull'isola verso mezzogiorno. Cerchiamo anche un barcaio che organizzi il trasporto. Ci fa uno sconto del 50%. È lo stesso che ci ha portato sull'isola lo scorso anno e che ha aiutato Rossella a Settembre per il suo intervento artistico nel carcere. Torniamo in piazza. Incontro Angela, Paolo e Giuliano con un suo amico. Do a Giuliano la notizia che come Sensibili alle foglie stiamo approntando un libro sul 41bis. Il regime di isolamento e di tortura psicofisica del 41 bis pesa come un ricatto, finalizzato alla collaborazione con gli inquirenti, su molti reclusi, in gran parte ergastolani, che oltre all'ergastolo senza speranza, quello ostativo alla richiesta di benefici, subiscono anche la torsione di questo regime carcerario. Giuliano mi ricorda che un recluso in 41 bis si è ricavato con le unghie la possibilità di studiare e si è laureato proprio con una tesi sul 41 bis. Vedrò di farcela avere.

Comperiamo la foratrice per le targhettine. È perfetta. E quasi ora, tra un po' arriva il traghetto con le persone che sono partite alle 9,15 da Formia, ci avviamo verso il porto. Il primo a sbarcare è Antonio, il figlio di Eugenio

Perucatti uno degli ultimi direttori dell'ergastolo di Santo Stefano, che è cresciuto bambino all'interno del carcere. Poi scendono Beatrice, Laura, ma gli altri si disperdono per l'isola, ci rintracciamo telefonicamente, diamo un appuntamento alle 12 al porticciolo da dove partiranno i gommoni. Ci da' da andare a prendere i fiori e l'acqua, che è fondamentale per affrontare il sole di Santo Stefano ed un po' di pizza per Salvatore che ci aspetta sull'isola. La fioraia si ricorda di noi, ci dice di scegliere le piantine che vogliamo. Incontriamo anche Rossella e Rossana. Antonio, ben conosciuto sull'isola, si ferma per saluti con tante persone. Siamo all'imbarco. Ci chiedono quanti siamo per avere la certezza che tre gommoni bastino. Con la dispersione che c'è stata non ci siamo contattati. Siamo 35 persone inclusi due bambini ed una cagnetta che si imbarca insieme a noi dopo aver superato qualche incertezza. Si parte tutti insieme, un gommone dopo l'altro ed approdiamo a Santo Stefano. Lungo la salita verso il carcere ci fa da guida Antonio. Suo padre ha diretto il carcere dal 1952 al '60. Sosteneva l'incostituzionalità dell'ergastolo ed aveva adottato una linea riformatrice rispetto all'ergastolo duro. Organizzando lavori sull'isola per i reclusi, che potevano anche effettuare degli incontri della durata di 24 ore, in un locale all'esterno del carcere, con le proprie famiglie. Mentre passiamo sotto l'arco di ingresso e cominciamo a salire, Antonio ci narra sia della politica adottata da suo padre ma anche della vita di un bambino che non ha mai percepito le persone all'ergastolo come dei mostri di cui aver paura. È rimasto legato negli anni ad uno degli ergastolani che gli ha fatto praticamente da baby sitter. Arriviamo in cima in piazza della redenzione, la gestione riformatrice dell'ergastolo si fondava su una narrazione articolata intorno a tre parole: luogo di

dolore, di espiazione, di redenzione. Su questa piazza dal nome-mito c'è l'ingresso alla struttura e dalla piazza parte il viottolo che porta al cimitero.

Recuperiamo Salvatore che saluta il gruppo con cui ha completato la visita. Prendiamo un po' di fiato, Salvatore mangia la sua pizza, poi entriamo nel carcere. Già noto qualcosa di diverso dallo scorso anno. A Salvatore ed alla sua associazione è stata affidata la custodia del carcere. Tutto più pulito, ma ci che resta dell'architettura di questo primo ergastolo è maggiormente pericolante. A gran parte della struttura è ora impedito l'accesso. Discutendo in seguito con Salvatore si è accennato all'importanza di sostenere, cosa che ogni cittadino può fare, la richiesta al FAI per restaurare il monumento.

Ci fermiamo tra i passeggi chiusi costruiti dopo l'unità d'Italia e le prime celle del piano terra. Salvatore illustra la storia e l'architettura del penitenziario, immaginata per una visione totale da parte delle guardie sui movimenti dei reclusi all'interno delle celle e dei ballatoi antistanti. Un panottico costruito mentre Bentham stava ancora mettendo a punto il libro che lo teorizzava. Il dispositivo panottico che alla base della nascita delle istituzioni disciplinari avrebbe dovuto costruire nell'intenzione di Bentham il controllo di una mente sopra un'altra mente. Ma come ci spiega Salvatore l'ergastolo borbonico rinchiusa 1000 detenuti in 99 celle distribuite su tre livelli, un carcere discarica umana diremmo oggi, con alti livelli di mortalità. Dopo l'unità d'Italia i Savoia lo trasformeranno in un luogo di detenzione cellulare basato sull'isolamento e la reclusione dura, soprattutto per gli oppositori anarchici. La presentazione oscilla costantemente fra passato e presente. Salvatore mi ha anche raccontato che durante le sue visite al carcere ed al cimitero si con-

fronta spesso con persone che ci tengono a ribadirci che in fondo chi finito l , morendoci, se lo meritato, quindi le sue visite guidate diventano anche un confronto con culture che ribadiscono la funzione dell ergastolo, ma in ogni caso la crudezza dell ergastolo che l si vede e viene narrata, stimola una riflessione e sollecita una responsabilità rispetto al presente.

Ci dirigiamo ora verso il cimitero, cerco di superare tutti gli altri del gruppo perch voglio entrare da solo per vivermi un po il luogo nel silenzio. Entro per primo e poggio le due piantine che ho con me vicino alle prime tombe. Anche qui la scena cambiata rispetto allo scorso anno. Le tombe, come mi anticipava Salvatore, sono state da lui completamente pulite dalle erbacce ed ora sono ben delineate dai sassi che le contornano.

Questa infilata di croci nude inginocchia l anima!

Antonio porta con se una foto che conserva da anni di un recluso inginocchiato che prega sulla tomba di un altro recluso, la mostra. Cerco di invitare le persone ad un tono pi basso di voce , ma questa un po la mia percezione ed il mio stato d animo in quel luogo, che ancor pi della struttura carceraria mette in contatto con ci che rappresenta la pena dell ergastolo, ieri e oggi.

Cerco Valentina che sul suo tablet ha la mappa di Veronelli, in base alla quale cercheremo di dare dei nomi a quelle tombe. Decidiamo che ogni persona pu prendere una o pi targhettine da legare alle croci. Io comincio a leggere i nomi della prima fila a sinistra. La linea di croci di sinistra chiara e corrisponde perfettamente alla mappa di Veronelli, la linea di destra anche. Dopo i tre gradini, nella seconda parte del cimitero, pi complicato immaginare che tipo di sequenza abbia scelto Veronelli, perch sia a destra che a sinistra ci sono due file parallele

di croci che poi diventano tre. Optiamo prima per un tipo di sequenza ma poi ci sembra pi logica un'altra e quindi le targhette vengono cambiate. Nasce l'idea che si potrebbero fare delle ricerche sui nomi degli ergastolani sepolti. Ognuno potrebbe adottare per questa ricerca, la persona morta alla quale ha legato il nome. Salvatore ci informa anche che, messe queste targhette, lui potrà poi fare una verifica utilizzando altri documenti dell'archivio del carcere, vedendo cosa se questa mappa risulta confermata e poi ci sono ancora alcune tombe senza nome. Ma c'è anche la possibilità che, o in quella stessa terra o in un altro luogo, ci sia un'altra fossa senza croci, una fossa comune. Abbiamo intanto compiuto la nostra missione, ora alcune tombe hanno i loro nomi, : *Montalbano G.; De Roma Francesco; Donatangelo Pasquale; Durante Felice; Lai Salvatore 28.9.1931; Entrelli Rocco; Mediatì o Mediali Rocco; Imbrindo Domenico; Iacono Lucio; Forte Michele; De Rocca Salvatore; Toscailli o Roscailli Benedetto; Giorgi Luigi; Lota Kasem; Dosko o Posko Nazir; Ussello Giuseppe; Galdi Giuseppe; Nangini Guido; Saracco Natale; Di Benedetto Vincenzo; Sacchi Luigi; Carota Antonio;. Pilia Benigno; Di Santo Rufino; Bresci Gaetano; Messina Pietro; Lizio Rossano; De Cuzei Giuseppe; Pannuccio Antonio; Monte Gaetano; Biase Donadio; Gemina Domenico. Baetta Filadelfo; Rodessi Giovanni; Fissore Giuseppe; Tupponi Sebastiano; Lai Antioco; Baches Raffaele. Reda o Beda Giuseppe.*

La pratica sociale per l'abolizione dell'ergastolo importante che sia anche retroattiva, che operi perché nessun essere umano possa essere cancellato per sempre dal consorzio umano.

Veronica, Davide e Simone, con le loro attrezzature, tra

le quali un grande microfono peloso, hanno documentato l'esperienza. Prima del ritorno a Ventotene fanno una intervista a Salvatore e poi una anche a me. Mi cambio la maglia per non essere fradicio di sudore davanti alla videocamera. Mi scopro anche scottato dal sole, mentre leggevo i nomi e gli altri legavano le targhette non mi rendevo conto, forse nessuno si rendeva conto della temperatura a cui eravamo.

Sono contento e incrocio i sorrisi di tutti.

L' incontro.

Ci ritroviamo alle 19 presso il museo di Ventotene. L' incontro inizia con Rossella che proietta il suo filmato. Ci spiega che ha montato insieme diversi frammenti girati in super 8. Un frammento del nostro viaggio dello scorso anno, una visita guidata di Salvatore all' interno dell' ergastolo, ma gran parte del filmato riguarda l' intervento artistico effettuato nel carcere in settembre con la collaborazione di Salvatore e di altre persone dell' isola. Il super 8 genera un effetto di straniamento, sembra di guardare filmati girati in un' altra epoca. Le immagini dell' intervento artistico fanno vedere questi fogli di piombo srotolati nella cella e nel passeggio e poi battuti con un martelletto, come a prendere l' impronta anche dei passi di chi in quella cella o in quel passeggio ha camminato. Mi piace pensare a questa operazione come ad una ostinazione di memoria, una volontà di memoria che non si accontenta delle tracce scritte, dello scheletro architettonico, ma si sforza di andare oltre, verso qualcosa di ineffabile, di innarrabile, o di interdetto.

Ci spostiamo fuori dalla sala della proiezione e ci sedia-

mo in cerchio. L incontro aperto a chiunque voglia partecipare e l invito stato rivolto alle istituzioni e all isola, ma a trovarci siamo noi, il nostro gruppo, forse anche perch l isola in questi giorni in pieno fermento lavorativo: iniziata la stagione turistica. Pensiamo allora di utilizzare questo momento di incontro per scambiarsi le prime impressioni sull esperienza che stiamo facendo, immaginarla in prospettiva, e presentarci tra noi, anche perch non tutti ci conosciamo. Il gruppo fatto di molti: molte provenienze territoriali, molte professioni, molti studi, alcuni fanno riferimento a reti associative che operano in relazione al carcere, ma molti altri non hanno questo percorso, molte le motivazioni personali al viaggio, varie le et Il gruppo si ritrovato sulla base di un invito in un luogo simbolico, per alcune azioni simboliche, da svolgere all interno di un immaginario che abolisca l ergastolo. Un invito circolato innanzitutto direttamente, di bocca in bocca, ma anche da una mail all altra, rimbalzato da un sito all altro. Ci che pu aver determinato al viaggio stata forse anche l attrazione per l esperienza che il primo viaggio ha comunicato. Siccome molti dei partecipanti hanno documentato in vario modo l esperienza e dal momento che ognuno dei partecipanti orientato a produrre una sua narrazione del viaggio, Valentina si propone per allestire uno spazio nella rete dove far confluire queste narrazioni, affinch esse possano essere a disposizione di chi voglia conoscere questa esperienza ed ampliarla socialmente. E stata poi sollecitata una maggiore attinenza al presente, all ergastolo di oggi... Dialogando su questo aspetto cominciata ad emergere una proposta: liberi dall ergastolo . Questa proposta implicherebbe innanzitutto chi non vive dentro un ergastolo, ma non se la sente di subire passivamente la presen-

za sociale di una pena che implica la condanna alla morte in carcere. L'ergastolo tra l'altro viene comminato in nome del popolo e quindi anche in nostro nome. La proposta affiorata pian piano attraverso un lavoro dell'immaginario: si è pensato che sarebbe importante ad esempio se un comune come Ventotene, con il suo pieno di storia, si dichiarasse un giorno libero dall'ergastolo come ci si dichiara liberi dagli OGM o territori denuclearizzati. Ma perché aspettare che una istituzione o più istituzioni possano un giorno andare in questa direzione, perché non sollecitarle costruendo già a partire da noi stessi questo racconto sociale di libertà, da noi stessi e da quei pezzi di società: associazioni, gruppi, collettivi che si sentono di farlo. Perché non distaccarsi dall'immaginario corrente, per affermarne uno nuovo che viene dal futuro e che può vivere nel presente attraverso una assunzione consapevole di responsabilità. D'altronde ogni istituzione può essere superata se si afferma un racconto sociale che la storicizza, che la toglie dal mito che è sempre esistita e sempre esisterà. Da questo punto di vista il viaggio a Santo Stefano illuminante perché si tocca con mano la storicità settecentesca di questa istituzione e, al di là del racconto che dell'ergastolo ha fatto Beccaria, si incontra anche la sua crudeltà pari alla pena di morte. Queste suggestioni appena accennate solleticano di sicuro il mio entusiasmo ma anche quello del gruppo, perché si comincia a vedere attraverso questo gioco immaginativo, come un racconto sociale per il superamento dell'ergastolo non debba dipendere da altri: dagli organismi preposti a fare le leggi o dall'acume, negli ultimi tempi abbastanza frustrato da sentenze avverse, dei giuristi più sensibili, bensì da noi. Liberi dall'ergastolo non si configura come una esortazione rivolta a qualcuno, non neppure un impera-

tivo, bensì una affermazione della propria libertà da una istituzione che esiste ma non è da tutti condivisa. Proseguendo con questo gioco dell'immaginario si è pensato che liberi dall'ergastolo potrebbe costituire un simbolo, nella forma di un logo, che si possa associare alla narrazione sociale di chi immagina se stesso e la società fuori da questa forma di pena. Un simbolo anche che possa ispirare la tensione sociale, civile, politica, di quelle porzioni di società che in tutta coscienza non se la sentono di mostrificare chicchessia e di espellerlo a vita dal consorzio umano. Un simbolo che giochi anche, per chi ne ha voglia, come un interrogativo personale, quotidiano, sulla vita. Come una persona ha detto: «io vengo qui anche con la mia reclusione». Oltre all'ergastolo penale, esistono degli ergastoli relazionali, ma anche degli ergastoli sociali, connessi a quei sistemi di potere ed economici o a gruppi di appartenenza, che pretendono la totalità della nostra esistenza.

Ma il processo immaginativo è solo appena cominciato.

25 giugno

Giacomo, Mattia e Letizia, scrivendo su un motore di ricerca il nome di una delle persone sepolte a Santo Stefano, rintracciano il nipote, che da molti anni conduceva delle ricerche per scoprire dove fosse sepolto suo nonno, senza che nessuna istituzione rispondesse concretamente alla sua legittima richiesta. Questa persona si è messa immediatamente in viaggio per Santo Stefano con l'intento di vedere la tomba a cui è stato dato il nome del nonno e di procedere con le necessarie verifiche, intanto ringraziava Mattia e tutti noi per l'iniziativa che abbiamo preso.

Perugia: La strategia della paura

di info404.net

L'immigrato il capro espiatorio che assume su di sé le colpe di tutta la comunità.

Perugia, centro storico, 8 maggio 2012, notte: scontri tra bande di spacciatori, accoltellamenti, colpi di arma da fuoco, distruzione di vetrine, volanti delle forze dell'ordine che diventano bersaglio della rabbia che esplode per strada... Si tratta dell'ennesimo caso di violenza urbana che i media locali sovradimensionano per fabbricare la paura in città, costruire il nemico comodo a turno identificato con i tossicomani, i giovani responsabili delle inciviltà urbane, i piccoli delinquenti, i giovani immigrati. La nuova forma di coesione sociale si basa sulla esclusione violenta di questo nemico facile che non mantiene comportamenti convenienti e responsabili, che indipendentemente dalle differenze di classe e di reddito non agisce secondo un profilo morale ed esistenziale neolibera-

Il sindaco della città (maggioranza di centrosinistra) per l'occasione ha parlato di dichiarazione di guerra alla

città . Preoccupato della ricaduta negativa di questa vicenda sull'immagine di Perugia, candidata a Capitale Europea della Cultura (2019), ha usato un linguaggio militarizzato affermando la necessità di difendere la città con ogni mezzo . Con lo stesso gergo adoperato dal neogollista Nicolas Sarkozy, all'indomani dei disordini che nel 2005 misero a ferro e fuoco i quartieri poveri di Parigi, ha dichiarato: « ora che Perugia sia bonificata con una azione decisiva che spazzi via questa feccia » . Un'intera città ha cominciato a chiedere più polizia, più repressione, più carcere. A reclamare il pugno di ferro contro gli invasori , i migranti clandestini ritenuti i principali responsabili del degrado sociale e dei problemi di sicurezza che assillano i cittadini onesti ed operosi.

Con l'obiettivo di ripulire la città dalla feccia l'intera classe dirigente locale chiede ed ottiene l'intervento di forze di polizia ad alto impatto , cioè l'impiego di reparti mobili della celere di Roma e Firenze nel controllo del territorio urbano.

Con il Patto per Perugia sicura , siglato da Regione, Comune, Provincia, Prefettura, Questura, la Regione Umbria si impegna, anche finanziariamente, per dare operatività all'istituto Reparto prevenzione crimine per Umbria e Marche .

Il reparto, il ventesimo in Italia, andrà ad aggiungersi alla task force di intervento rapido sul territorio per supportare le pianificazioni anticrimine disposte e organizzate nei singoli territori. Il primo cittadino ha così commentato: « oggi è stato compiuto un concreto passo in avanti verso il ripristino delle condizioni di sicurezza e legalità che Perugia reclama. È sempre un giorno positivo

quando le promesse delle istituzioni ai cittadini si traducono in azioni reali. Il Comune, che molto ha lavorato affinché questo fosse reso possibile, fa la sua parte e continuerà il suo impegno affinché i perugini si sentano sicuri nella loro città.

La task force della polizia, effettuerà operazioni di controllo e repressione sul territorio per fronteggiare l'attuale situazione di emergenza che vive la città. Gli specialisti del controllo del territorio opereranno in modo massiccio con posti di blocco, controlli della circolazione, nelle abitazioni (occupate senza contratto legale), nei locali pubblici e con interventi di supporto alle azioni della squadra mobile. Il nuovo dispositivo di controllo del territorio urbano ha suscitato grande soddisfazione del consigliere comunale PDL Emanuele Prisco che parla dell'istituzione del Reparto prevenzione crimine come di un provvedimento fatto: per stanare la feccia che si annida nelle nostre strade e rimediare agli errori del passato. L'impiego dei reparti mobili in operazioni di sicurezza urbana, nelle cosiddette operazioni di pattugliamento e di bonifica, che a rotazione o a volte anche in contemporanea investono il territorio urbano rappresentano un chiaro segno della conversione militare dell'azione di polizia. I termini pattugliamento e bonifica non lasciano ambiguità: si tratta di una militarizzazione del territorio. La tendenza è quella di impiegare tattiche di pattugliamento e rastrellamento urbano con una mentalità militare e non più poliziesca coordinate con l'ausilio di dispositivi di rete (messa in rete di banche dati; rete di videosorveglianza...etc.).

Questo atto segna simbolicamente la fine di quella

socialdemocrazia dal volto urbano che negli ultimi decenni aveva cercato con politiche di decentramento dei servizi, con la costruzione fittizia di identità di quartiere e la redistribuzione clientelare della spesa pubblica sul territorio di governare e mediare le contraddizioni sociali. La nuova classe dirigente locale ha smesso definitivamente di considerare disuguaglianze e polarizzazione sociale come fenomeni da governare politicamente. Per essa, condizioni salariali miserabili, la sopravvivenza all'interno di un mercato del lavoro precarizzato e dequalificato sono nient'altro che una necessità economica ideologicamente neutra. Un dovere civico.

Oggi, il mercato come unico gioco possibile in città non salva nulla del welfare e non tollera gli interessi degli esclusi. La cosiddetta qualità della vita, inflazionata nella retorica della città ecocompatibile, è ormai del tutto privatizzata. Sopravvive, come una merce che ha bisogno di essere continuamente scortata dalla polizia, tutelata e difesa da una sorveglianza senza-volto-videoelettronica senza più limiti.

Col miraggio di una mercificazione profittevole del centro storico e della città sul mercato turistico internazionale, negli ultimi anni, le amministrazioni locali hanno proceduto a determinare le condizioni di una mercificazione diffusa dell'ambiente urbano. Ma evidentemente, dove si elimina lo spazio sociale, dove si cancella il valore d'uso di strade, piazze, giardini e dell'abitare, si amplia lo spazio della violenza.

E la fabbrica degli eventi culturali non ha portato gli effetti sperati. Non ci sono enormi flussi di turisti disciplinati e paganti in grado di sostenere l'economia sociale del

centro storico e nemmeno tali da garantire le rendite di posizione immobiliare e commerciale di questo pezzo di città. Città-mercato, città-immagine, città-cablata... La produttività sociale, complessiva, di questo tipo di città non può fare a meno delle frontiere mobili di un lavoro intermittente, interscambiabile, terziarizzato-precarizzato. Del lavoro clandestino-sottopagato degli immigrati. Il brand equity Perugia, il valore dell'immagine della città, per l'impresa del profitto un'importante risorsa, ma questo valore aggiunto non si realizzerebbe senza l'arcipelago più o meno sommerso di un terziario marginale, di lavori non-garantiti, di un sistema di sottoccupazione permanente. L'ipocrisia di un'intera città comincia a salire come una marea inarrestabile quando si vogliono tutti i benefici e tutti i profitti che questa strategia del fare soldi comporta senza le contraddizioni, i conflitti che ne conseguono.

Quando la vivibilità smette di essere un diritto e diventa una merce l'insediamento urbano dipende dalla capacità di pagare. Definizioni come quartieri degradati, in crisi, a rischio esprimono metaforicamente la connotazione urbana imperante dei problemi sociali che prevede interventi mirati su spazi e soggetti specifici e che legittima un discorso di deresponsabilizzazione dell'intera collettività.

Intanto gli amministratori locali non sanno fare di meglio che dedicarsi ad esercizi di rating, ansiosi di pubblicizzare la propria posizione nella graduatoria dei luoghi dove si vive bene per attirare investitori e abitanti pregiati.

Attrarre investimenti e imprese esterne questo il

principio ispiratore delle politiche urbane per assicurarsi la prosperità (di chi? in che termini?) nei circuiti del mercato mondiale. A che prezzo? I progetti spettacolari da Umbria jazz ad Eurochocolate etc... tutti volti ad esercitare una rigenerazione promozionale dell'ambiente e in generale la produzione di eventi culturali viene presentata come una risorsa per la creazione di un valore economico eco-sostenibile per la città. Questa fabbricazione di cultura parte integrante e decisiva delle strategie di marketing territoriale che mettono in vendita il territorio e la città sul mercato turistico internazionale. La classe dirigente della città e della regione, hanno perseguito l'idea di uno sviluppo economico locale con un motore fatto di flussi turistici organizzati e prestigiosi. Ora, questa strategia di sviluppo sta dando i suoi frutti: mercificazione delle relazioni sociali, messa all'asta di tutte le risorse ambientali e storiche disponibili, trasformazione della città e del centro storico in un luogo senza anima, le pratiche sociali collettive tradizionali delle zone più vecchie della città liquidate per far posto a tessuti di relazioni e interazioni funzionali alla produzione di valore economico.

La discussione intorno alla questione del degrado del centro storico, oggi, è l'emblema di un'immagine della città messa in cornice per la vendita sul mercato internazionale e di una politica di sviluppo urbano che continuamente frana sotto gli effetti, non previsti e non voluti, di quella mercificazione radicale dello spazio vista, da una miope classe dirigente, come l'ultima novità in materia di evoluzione economica. In particolare, il trattamento-riqualificazione del centro storico, secondo i vecchi e mai tramontati paradigmi della rendita urbana, si rive-

lato un vero proprio fallimento politico ed economico per le amministrazioni che si sono succedute negli ultimi anni. Il paradigma della rendita urbana prescrive che il valore complessivo di una città e dei suoi singoli edifici e aree dipende dalla quantità di capitale fisso sociale che essi incorporano (infrastrutture e servizi ma non solo...). Inevitabilmente, questa valorizzazione delle aree urbane, che si distribuisce anche sui singoli edifici, senza adeguate contromisure, si traduce in un maggior costo d'uso dello spazio urbano. Questo paradigma di riqualificazione del centro storico ha reso il suo spazio urbano più costoso per abitare, produrre, studiare, per i servizi. Questo aumento del costo d'uso del centro storico ha prodotto un oggettivo processo di espulsione degli abitanti che non erano in grado di pagare gli incrementi di rendita (come attività a basso valore aggiunto, le famiglie a medio e basso reddito, studenti etc.). Si è creduto di poter sostituire i residenti tradizionali con degli abitanti di prestigio, interessati ad insediarsi nel centro storico ri-valorizzato, che avrebbero sopportato i maggiori costi e considerando l'insediamento nell'area una questione di status (famiglie ad alto reddito, attività produttive e servizi ad alto valore aggiunto etc.). Ma il centro storico ristrutturato per il mercato alla fine più che alimentare questo virtuoso circuito della rendita si è ritrovato senza più abitanti e con dei city users, clienti e consumatori occasionali... La messa in scena della storia, della tranquillità e della sicurezza al suo ultimo stadio, ora, non può annunciare altro che la trasformazione definitiva del centro storico in un grande centro commerciale all'aperto. In un non-luogo che non avrà altro capitale culturale se non quello reificato e omogeneizzato delle disposizioni, degli stili e dei linguaggi del consumatore, con tutti gli effetti

collaterali che questo comporter nei termini di un ulteriore degrado sociale dell ambiente.

Punto zero del processo di mercificazione dell ambiente urbano, nell ipotesi francamente molto naif di uno sviluppo del territorio di matrice unicamente turistica la rarefazione delle relazioni sociali e infine la violenza della disperazione. Violenza generata da una vita di merda. Come sempre vale il vecchio adagio: nessuna pace, nessuna sicurezza senza giustizia sociale.

La mercificazione dell ecologia locale produce deserto sociale e le responsabilità sono ampie, stratificate e partono da lontano. Ma ora, sfortunatamente, disgraziatamente, dovremo sorbirci la fiera dei luoghi comuni alla Front national, delle banalità feroci sulla sicurezza , sugli immigrati , sugli spacciatori , la mafia ... la legalità ...

Anche noi, minoranza di una minoranza, che questa città l abbiamo vissuta, amata, occupata e attraversata vogliamo dire la nostra: L equilibrio della paura amministrata nel paesaggio di una precarietà sociale pianificata con la disarticolazione del mercato del lavoro spazza via ogni dialettica politica tradizionale. La città tenuta in uno stato di emergenza permanente. Una guerra civile quotidiana a bassa intensità in corso. Il nemico di classe si organizza per combatterla...

POESIE

CHI ERI

(ai morti in carcere)

Fabio Costanzo, 2012

Chi eri tu
un nome ignoto
un numero vuoto
o uno sputo in terra?

chi eri se non
la mia cattiva coscienza
la vergogna di un paese
palla al piede della moralit

E se invece iniziassimo
a cercare nei tuoi occhi arresi
nell' oscenit che ti rinchiude
conseguenza del tuo stesso errore

se provassimo a capire che
la vendetta dell' istituzione
una sciagura peggiore
del male che vuol curare

se tua madre, tuo padre
i tuoi figli, il tuo mondo orfano
ti potesse ancora pronunciare
resuscitando quel che ti fu negato
offrendosi alle insanabili ferite
di cui che tu stesso hai negato

forse potremmo vedere oltre
la sorda facilità della nostra rabbia
di quel dolore innominato
irrimediabile, senza scampo
fatto di stupri tra sbarre mute
di muri che tacciono come tombe
fatto di catene e minacce
condanne senza appello
cibo avariato, spazio negato
tempo fermo, sanguinante, vuoto

come, come si può
morire di carcere, suicidati
in un rosario di nomi dimenticati:

Ion Vassiliu
Rino Gerardi
Stefano Frapporti
Giuseppe Contini
Gianluigi Frigerio
Marco Erittu
Roberto Conte
Raffaele Montella
Pino Lorenzo
Lucio Addeo
Ovidiu Duduianu

Nunzio Gallo
Francesco Vedruccio
Andrea Novelli
Andrea Mazzariello
Cristian Orlandi
Luigi Visconti
Mohammer Daff
Domenico Bruzzaniti
Carlos Riquelme
Giovanni Cabras
Mirco Sacchet
Angelo Russo

oppure defunti, ammazzati d' incuria
lasciati soccombere come avanzi d' ospedale:

Carmelo Perrone
Domenico Libri
Luigi Fiorenza
Salvatore Livello
Simone La Penna

o ancora insabbiati, seppelliti
dall' arroganza criminale dell' autorit' :

Aldo Bianzino
(lesioni al cervello e all' addome)
Marcello Lonzi
(coperto di sangue, il volto tumefatto)
Habteab Eyasu
(una ferita in fronte, dietro la nuca una chiazza di
sangue)
Domenico Del Duca

(decaduto dopo un'irruzione con gli idranti nella
sua cella)

Luigi Acquaviva

(trovato impiccato dopo un pestaggio)

Stefano Cucchi

(morto col corpo pesto e il viso sfigurato)

chi eri tu

un nome ignoto

un numero vuoto

o uno sputo in terra?

ANCORA UN PO

Fabio Costanzo, 11 gennaio 2012 alle ore 16.54

Mi piace il sorriso beffardo,
che mi stampa sulla faccia,
una sbronza e qualche canna.
Una faccia segnata s , forse anche tanto
ma sorridente alta e fiera,
con lo sguardo vispo,
di chi osserva e aspetta.

S aspetto, che si compia l ultima infamia,
di un padrone armato da uno stato vigliacco.

Aspetter ancora un po
per mettere la parola fine a questo gioco,
o la parola inizio alla libert ,
non ho fretta, avete fatto del mio tempo un vostro
svago.

Io nel frattempo ho viaggiato con la mente,
ho percorso infiniti chilometri,
in posti dove voi uomini di legge non siete in grado di
arrivare,

non avete i mezzi e tanto meno la fantasia,
ho conosciuto tante persone e molte di esse,
mi sono diventate amiche.

Di una cosa mi dispiace ,
ho fatto poco all' amore,
e di una cosa per me vado fiero,
non ho mai dovuto chiudere in gabbia
né un uomo, né un animale
per mangiare.

Fabio 11/1/2012 (dedicata a tutti gli amici che mi sono
stati e mi stanno vicino)

Primo gennaio 2012

Fabio Costanzo, 2012

La libertà pu essere un sogno, un modo di essere,
un modo di vivere un modo per rispettarci tutti.
Lontana dalle leggi,
lontana dalla democrazia che non abbiamo scelto,
ma lo ha fatto per noi una minima maggioranza,
che difende i privilegi dei propri sostenitori.
Io non voto, perch non voglio partecipare al gioco
dello stato,
eppure mi ritrovo ad essere un loro oggetto,
come detenuto, come uomo, come contribuente,
organizza lui il destino di tutti.
Lo stato se ne frega delle donne violentate nell intimo,
da uomini padroni solo della loro indecenza,
se ne frega dei bambini, che nell avvicinarsi alla religio-
ne,
scoprono l infamia celata dietro una tonaca,
vestita da un crocifisso.
Lo stato se ne frega dei detenuti che muoiono ogni
giorno
tra suicidi e pestaggi.
Ad uccidere sempre lo stato vestito ora da sbirro,

ora da prete o da politico.

Viviamo in un paese che ha abolito la pena di morte,
ma di essa si parla tutti i giorni.

La cosa beffarda è che questi aguzzini

appaiono tutti i giorni in tv,

davanti i nostri occhi e a quelli dei nostri ragazzini.

Allora perché credere nello stato, nella chiesa e nella
giustizia.

Io credo nella mia idea di libertà ,

che sicuramente male non fa.

IL CARCERE E IL SUO PERVADERE I CORPI

Fabio Costanzo, 4 ore fa

Ci son parole e meccanismi che fanno capire il carcere meglio di una settimana di isolamento.

Perch il carcere non fatto solo di cemento e di ferro, il carcere non solo una branda sudicia e scomoda, uno spioncino, un blindato che sbatte prima o dopo altre decine di suoi simili.

Perch il carcere non sono solo le chiavi di ottone che pendono dalle divise, non sono i propri amori visti col contagocce davanti ad occhi inquisitori e sconosciuti, perch il carcere non solo anfibi unti, non solo lavarsi il culo dove si tiene a bagno la frutta, il carcere non solo sudore mischiato tra troppi, non sono solo tanti corpi a russare, puzzare, lavarsi, mangiare, masturbarci, gridare, giocare, bestemmiare, farsi belli per un colloquio.

Il carcere ti deve entrare in testa, e se per caso sei donna deve entrare anche nel tuo utero. Il carcere pervade ogni istante del detenuto, ma anche di sua madre, di suo figlio, di sua moglie, di chi lo ama. Il carcere si appropria della tua vita, anche in quelle tue

zone interiori dove non penseresti mai che qualcuno possa entrare e sfondare tutto, o tentare di appropriarsi di tutto.

Perch il carcere con la scusa di rieducare cerca di puntellare la tua testa, di plasmarla, di domare il tuo corpo e farti dire s signore davanti alle assurdit pi inconciliabili con la ragione. Il carcere sopruso psicologico e fisico, il carcere stupra chi ami,

sottopone anche i tuoi figli a violenze inaudite, il carcere annulla la privacy della tua famiglia, la calpesta, la deride, la violenta come se niente fosse. Il carcere un aberrazione che cerca di appropriarsi anche delle vite di chi non ha compiuto reati, il carcere forse l istituzione che pi di qualunque altra ti fa sognare di farne di reati.

Ti fa sognare enormi esplosioni, dove il ferro e il cemento si fondono con i loro meccanismi perversi, con le loro indagini comportamentali, con le loro relazioni psicologiche,

dove ad esplodere sia la privazione di libert come quei continui tentativi di annientare la tua persona, anche quando non ce n bisogno.

Il carcere un oceano di desiderio di reati: perch inaccettabile

e come tutte le cose inaccettabili vanno distrutte. Abolite.

Abbattute.

Abate Luca da Regina Coeli, 4 marzo 2012

Quando la libertà ci viene negata, ci accorgiamo, pensiamo che ci viene donata solo se si scende a compromessi.

Per un attimo sembra tutto caderci sopra spinto dal vento in quel putrido fango.

Spero basta il sorriso del sole, di un amico, o di chi ci ama per quello che siamo.

E capire che noi in quella melma non ci finiremo mai.

La libertà una donna che sorride a chi in silenzio sa soffrire!

Da un amico a un amico

Alla fine non è mai la fine

Su un cammino
che non abbiamo percorso
mi riprendo un pezzo di vita sciupato
lo faccio
cercando di dare un senso
a tutto dissenso...
lo so
le tue paure assomigliano alle mie
ma per noi
la fine
non è mai stata la fine
e tu lo sai
lo sai che
i nostri rimpianti
arrivano sempre a domani

C e tutto un mondo

ci sono ore che hanno la vita a portata di mano
una vita di parole dimenticate
di dettagli che il tempo corregge
tu le credevi vive
ma sono già morte su sentieri sconosciuti
ci sono attimi sospesi
dove i sentimenti si nutrono di rumori
mentre le delusioni senza pudore ti osservano.

Ci sono momenti dove ti illudi di accarezzare un desiderio

ma la realtà con premura rinchiude tutte le illusioni inesorabilmente

ci sono promesse eterne solenni
che vanno alla deriva senza mai trovare approdo.

Ci sono giorni dove aspetti domani e
ti accorgi che è un giorno in cui rimpiangi ieri
e giorni in cui non c'è domani.

Ci sono spazi invisibili dove perdersi su un presente che
è già passato,.

Ci sono distanze dove trovi i colori delle attese
sono attese tenaci feroci
che ti dissanguano senza riguardo.

Ci sono stagioni dove l'amore si perde

e il dolore impietoso deride la ragione.

Ci sono tempi dove i pensieri e i sentimenti si appassionano

ma poi si annoiano e non si perdonano.

Ci sono mondi per ognuno di noi c'è tutto un mondo per ognuno

c'è anche questo mio mondo di emozioni

che il tempo rende immateriali

dove riesco a sentirmi vivo pur non esistendo.

SEI

un mare di quiete
che profetizza temporsta.
Un silenzio intnsato
che eternizza il tempo.
Una verita sconcertante
che ossessiona le attese.
Un lungo addio
che le stagioni inorano.
Da tempo ormai mi tormento
a guardarti il cuore

Tenero e Crudele

E' una provocazione l'affinità dei tuoi desideri
non è certo la prua di riscoprirti in tutto ciò che non
è stato
e solo l'angoscia di non averci mai
restando così
disorientati in queste vite a met+ indossando abiti che
detestiamo
in un carnevale infinito a cui vorremmo rinunciare
dimmi a quanti disastrosi inconvenienti ci siamo abi-
tuati
dimmelo tu
tu che non hai dimenticato
ricorda che c'è la mia mano sulla parete
i nostri corpi sono solo un ricordo su di essa
un ricordo dove senza pudore mi nascondo desideran-
doti
dimmi se ci si può amare così
rinunciando all'oblio della misura
quest'è una sfida che mi strazia ogni giorno
dimmi ancora
dimmi se si può svertire il castigo
senza perdersi in quest'interminabile mancare.

UNA ROSA NERA

Irrrompi in un desiderio
lo fai come sempre senza pudore
sopravvivendo a questo sentimento consumato...
con disumana violenza
ricompongo l'umidità amara dei nostri corpi.
Noi laceravamo la notte
tra i palpiti di un vizio che faceva ammeno della vita
erano eccessi sublimi
teneri suicidi
che si consumavano ai confini dell'alba
morivamo senza amore
rimproverandoci la vita..
ora non resta più nulla
ora dissanguiamo solo questo desiderio
lo fai su un ricordo
un ricordo che è solo una pretesa di vita
su questo disumano istinto.

Demasiado amor

In tutto quest amore
arrivi tu a riscattarmi dal dolore
lo fai senza saperlo
anche se io non ti aspetto piu
le mie attese ormai
hanno il sapore del disprezzo
non amo piu affaticare i sentimenti
l abbandono fa meno male dell indifferenza
ormai il mio istinto e solo una ferita
una ferita che assomiglia al tuo sorriso
sei solo un ricordo stuzzicante
un piacere senza gravita
un peccato che sublimava l incivilt dei sensi
eri l abbandono che mi restituiva alla vita...
ed ora
torni
senza volerlo
torni sui miei desideri piu feroci
aspettandomi nell unica immagine che t appartiene
lo fai implorando quel piacere che ci addolorava la
vita
ditutta quella magnifica incivilt
non resta nulla

resta il ricordo dell'affannosa ricerca della morte
era solo la morte della sensibilità che ci univa...
ora che non ti aspetto più
torni
torni senza saperlo
torni per ricordarmi che quella insensibilità che ci ucci-
deva
era la vita.

Vivo in una prigione

Matteo Hereje, 2010

Nel vuoto gravo
Mi avvolge di librarmi, il sognare,
alfine in caduta libera
sul suolo mi schianto

seduto, medito

pi penso, pi si affollano gli antri della mente
idee che silenziose giacciono in celle
idee che giorni interi scuotono le sbarre
ma l'eco dei loro lamenti si perde nel limbico sistema

disperso, alzo gli occhi al cielo
ove le tenebre stesero un nero velo
per celare del mondo l'arcata
e allo sguardo gli astri infiniti

muovo i miei passi in direzione ostinata e contraria
Verso il simbolo salmastro della libert
Lì mi imbatto in una galera nequizia
nello scevro pelago

a tal visione fremiti, mi percossero
trafissi il mio cuore
rapidamente la porta, varcare
della mia ultima prigione

Poesie

Manuela Fedeli da Rebibbia

Il cuore a volte fa brutti scherzi, ma non mi spiace affatto

solo questa voglia di sapere,

questa sete d' amore, guardare gli occhi di una ragazza e vedere dentro il mare

ma se guardi bene vedrai sofferenza ma voglia di non arrendersi

sapere di dover lottare come fosse sola contro tutti.

Dentro questi carceri, se osservi bene riesci a cogliere un pizzico dell' anima delle persone

lo ho visto la tua e ora non sei più sola

NERVI

Mangio e rimangio

mangio per il nervoso

inizia a starmi stretta questa cella

esploser ?

L AMICA

Pensavo di poter essere amica di tutti
Pensavo di poter esserti amica
ti ho dato cuore e anima
giorni e notti
Ma tu ti sei chiesta se sei in grado di essermi amica?

LA ROCCIA

La roccia..
La roccia forte..
La roccia dura..
La roccia non se ne va mai...
Ma avete mai chiesto a una roccia come sta?
La roccia si sbriciola, ma lei di zucchero...

con affetto a Cristina

BUONA

Lei buona, ride e scherza e piange in silenzio
e poi ci sono i suoi sogni
il suo mondo di favole
dove nessuno potrà entrare
per farla piangere

ORO

tutti vanno a cercare cose preziose
ma di tesori pieno...
guarda chi l'...
vicino a te

IL PEGGIO

ti odio , mi hai fatto male, mi hai ferito alle spalle
ma quello che peggio e dover star a guardare
per essee ancora ferita
e non poterti più tendere nemmeno una mano

Cri, CRI

Grazie mamma, ...
grazie sorella..
grazie amica,...

ma come ci riesci?

ODIO L'INFAME CHE MI HA CARCERATO
VIVO NELL'OMBRA AL DI FUORI DEL MONDO
UN MONDO CHE VIGE GLI INTERI RUMORI
RUMORI DI CHIAVI CHE APRONO E CHIUDONO
DI TUTTO M'HANNO PRIVATO. INTIMITA' VIOLATE
NIENTE PADRONANZE. SOPRAVVIVERE E
L'IMPERATIVO?
SE E' GIUSTO O NO E' LA DOMANDA RICORRENTE
MOHAN TOLTO L'ARENA M'HAN PRIVATO DEL MIO
GLADIO
E QUANDO USCIRO' PIU' FORTE PIU' ARMATO
SARO'
PER ALTRE MILLE E MILLE BATTAGLIE

ODIO IL CARCERE
SEMPLICEMENTE S.S.

AMORE MIO

Amore mio
ascoltami
non ho brama di ricchezza
un pò di dolcezza
che scaccia ogni dolore
a te solo
sarò con te notte e giorni
e insieme conquisteremo il mondo

LO STRANIERO

Sono un uomo nè bianco nè nero
non so dove andare
ma vengo dalla Casbha do Algeri
Ho fatto scuola e sono laureato
e l'italiano so molto bene
so leggere e scrivere e partecipo ad ogni gioco
preferisco studiare ancora
e della galera sono stanco

RAZZISMO

Bianchi, neri, tutti uomini
sfilano l'uno dietro l'altro

su una passerella da fantascienza
nascono, vivono, amano, odiano.
Cercano di essere fratelli
muoiono per oltrepassare il confine
raccolgendosi in un punto d'incontro
tenendosi per mano
gli uni accanto agli altri
Bianchi, neri gialli.
Diventano tutti felici
scavalcando vuote barriere
meschine e crudeli
create dalla mente dell'uomo
consapevole autore
di un dramma cruento ed inimitabile.

NOSTALGIA

Suona lenta la campana
mentre il sole se ne muore
la mia algeria lontana
ma ce l'ho sempre nel cuore
spesso triste l'anima mia
quando penso alla casbah mia
una grande nostalgia
che mi coglie prepotente
il papà, la cara mamma,
i fratelli, la sorella
Oh Algeria che gran fiamma
da te viene l'amica baya
la, nell'Africa lontana
cadde il prode frate mio

suona la campana
come il nostro ultimo addio
Oh Algeria io rammento
tutta la mia giovinezza
e degli amici la gaiezza
la Moschea grande dove andavo
a pregare il venerd
la disgrazia triste evento
che al buio mi ha lasciato
il pianto triste accento
della mamma inconsolato
ora la campana tace
mentre io penso al cimitero
la riposa la mamma in pace
nella luce del mistero.

HO BISOGNO DI MIA MADRE

No so spiegarti quanto ho bisogno di te mamma.
Mi sento talmente solo che a volte la vita per me un
inferno
Cerco in molti modi di distogliere i miei pensieri
Lontano da questo atroce viaggio
La mia odissea dura ormai da tanti anni
Cerco di confondermi tra le cose , tra la gente
Ma il mio riflesso ha un immagine perplessa, vedo il
mio
Viso stanco e invecchiato.
La mia anima incatenata, prigioniera del passato
Un cammino trascorso, fatto di sofferenze lacrime e
malefatte.
Mi hanno allontanato da te, dal tuo amore, dalla tua
verit ,

oggi ho bisogno di te, presto a te il mio cuore e ti affido la mia mamma.

Ti prego fa he io abbia sempre bisogno di te.

LETTERE

Torino 10 ottobre 2011

Ciao miei cari amici di Onda Rossa, sono Lucia. Vi ho scritto lo scorso inverno, ero detenuta al carcere di Pontedecimo - Genova, io sono di La Spezia. Al 20 agosto, una bella e calda mattina di estate, mi hanno svegliato alle 6:30, con la bella notizia che dovevo partire. Pensavo in vacanza! Eh no! Tutt' altro... mi hanno spedito come un bel pacco postale all' Hotel di Torino, Le Vallette... e b... altro clima, altra gente, altro letto, altro colpo al cuore! Penso che questo Hotel... b... lasciamo perdere, no voglio lamentarmi per rispetto dei detenuti che vivono il sovraffollamento... mi riferisco ai compagni maschi ke sono di l... lo sono stata spedita dopo 1 anno e 7 mesi mentre lavoravo e seguivo un corso di cucito. Per Pasqua la Signoria Vostra di PonteX... stata lieta di presentare ai suoi amici influenti il bellissimo spettacolo di Pasqua che ho tirato s... insieme ad altri compagni/e e l... aiuto delle professoresse della scuola con la ricompensa di € 70, per 4 mesi di lavoro. stato bello s..., ma abbiamo rinunciato all' aria dopo u... inverno passati chiusi in cella, e rinunciare alle prime belle giornate di sole... tanta roba! Comunque lo abbiamo fatto! Sarete orgogliosi di sapere ke mi hanno dovuto scortare a Palazzo Ducale, mi ci hanno portato s..., abbastanza scoglionati, eh s...! Perch... partire e muoversi per un detenuto che ha vinto un premio letterario di poesia, destabilizza altamente l' umore assai precario della nostra Polizia Penitenziaria... che gi... f... tanta fatica a tenere un mazzo dic hiavi in mano, e f... tanta fatica a gridarti di smetterla di rompere i c...i quando hai un mal di denti che non ne puoi pi... mi hanno detto che ormai il mio mal di

denti cronico, non ci si pu fare pi niente... ma ke bella novit dopo 11 mesi che prendo antidolorifici a nastro... ora gli infermieri mi hanno detto che cos mi rovino lo stomaco... difatti! Devo prendere anche una pasticca per lo stomaco, mi venuta un esofagite... e va bene... andiamo avanti! E cos la Direttrice... pardon! La Signoria Vostra tanto kontenta di questa detenuta, Cecchinelli Lucia, ha deciso che la colpa della battitura attuata 1 solo giorno per mezz ora era da attribuire alla brava detenuta Cecchinelli Lucia ke a detta dei suoi sottoposti sarebbe una persona anticonformista e anticonvenzionale e avrebbe incitato alla rivolta l intero carcere. Poi, siccome questo f poco effetto, durante il passaggio della Sorveglianza avrei anche risposto: Che c...o vuoi? lo faccio il c...o che voglio! Al Consiglio Disciplinare io ho dichiarato che ho partecipato alla battitura ma che non ho risposto in questo modo alla Sorveglianza. Io conosco l educazione anche se sono cresciuta in strada! E adesso vi dico la loro risposta: tenuto conto di ci ke ho fatto di positivo nell anno e mezzo in carcere, cio lavoro, corsi, scuola, spettacolo, e premio letterario, e poi hai avuto un rapporto per aver risposto con certi modi, ekko... tenuto conto di tutto questo il castigo stato: sollevamento dal lavoro e questo per me stato un grosso danno perch sono sola, senza colloqui e senza nessuno che mi pensa, in pi 4 giorni di isolamento. Ho chiesto quanto sarebbe durato il sollevamento dal lavoro, risposta non c . Cos sono stata presa dal panico e una mattina ke avevo mal di denti e l infermiere si lamentato perch tutti i giorni kiedo antidolorifici, ho sbroccato, sono venuti gli assistenti e allora ho gridato di tutto presa da mille sentimenti: rabbia, impotenza, dolore fisico e tant altro. E cos hanno pensato bene di darmi una bella lezione. Mandarmi alle

Vallette. Ora, se l'ero anticonvenzionale e altro, qui sono diventata mantenuta, una ke f'le cose solo per torna-konto perch' ho rifiutato di fiare il piantone per le detenute in carrozzina alla bella cifra di 20 € al mese! E questo non sfruttamento? Eh no! Ma la cultura loro questa: tu vieni inkontro a loro e noi veniamo inkontro a te! E io aggiungo che poi quando gli v' a loro, ti rifilano due calci di dietro e ti spediscono dove vogliono. E tu rikominci daccapo... nuovo clima, nuova gente, nuovo letto e tu... nuova giunta!! Tutto da rifare! Se ci pensi un attimo... ma non puoi... devi tirare avanti! E poi vi riscrivo: vi spiego la mia situazione sanitaria molto precaria! Ho chiesto gli arresti domiciliari il 4 ottobre, dopo 1 anno e 8 mesi, ancora me li hanno rigettati! Mi farebbe piacere avere la Scarceranda del 2012, dato ke mi fermer' qui per altro tempo... bella! E poi rikopio i disegninu sulle buste x gli amici!! Siete dei grandi!!

P.S. = Ma di amnistia si s' qualcosa? NO JAIL!!!

Lucy

Torino 23 ottobre 2011

Ciao cari amici di Onda Rossa,

oggi domenica! B qui non cambia molto... anzi diciamo ke peggio, non passa la posta... ma facciamo passare... la giornata! Allora vi diko subito ke con mia grande gioia in settimana mi arrivata la Scarceranda insieme al Quaderno... dove kon ancora mia pi grande gioia ho trovato inserito il mio scritto... sono veramente... non lo so... strafelice... finalmente qualcuno mi prende in considerazione, tanto, dopo due anni di lotta qui dentro (pontex) dove tutto viene travisato e preso solo come forma di ribellione... giusto perch a loro fa pi comodo cos ... il sistema loro rieducativo sistema repressivo... ma gi lo sapete! Comunque questa esperienza carceraria a me mi sta formando mooolto... A 40 anni sto kapendo che quello ke ho fatto in tutta la mia vita stato giusto, se non fosse solo perch in parte ho distrutto la mia vita, ma fin da adolescente stato l unico modo di vivere ke mi ha permesso di non affondare... ribellarsi sempre... e da qui ho deciso ke continuer a ribellarmi a questo sistema ke sta formando i giovani di adesso alla violenza e alla resistenza... Vedi Black bloc, se cos vogliono chiamarli... mah... non ci sto pi a kapire niente! Sconforto totale! Giuro ke dopo aver visto questa battaglia di Roma, kos come amano definirla, quello ke ho pensato e ke se fossi stata l in mezzo sarei partita anch io... ekko.. vedi un po cosa mi sta insegnando sto carcere... sta galera!

Comunque amici miei sono L. C., potete anche mettere

un domani il mio nome, tanto esco allo scoperto e adesso vi dico pure perch'... tanto per loro qui valgo di pi' come matricola xxxx/, non importa ki sono, sono solo un numero come tanti e adesso vi spiego come sono finita qui a Torino Le Vallette da Pontedecimo. Diciamo ke a questi dispensatori di giustizia disturba molto, prima di tutto, le personalit' ke in qualche modo riescono ad emergere... questa kosa per loro molto pericolosa e poco rassicurante... destabilizza il loro sistema... tutto ci ke non rientra nel loro controllo diventa pericoloso... non perch' io sto ripercorrendo il mio percorso a Pontedecimo e li voglio ringraziare ke mi hanno messo qui... riesco ancora di pi' a vedere le porcate ke fanno! Allora la bella scusa ke hanno trovato per cacciarmi via stato... sentite bene!...incitamento alla rivolta! E sono stata definita come personalit' anticonvenzionale - anticonformista, b l' ispettore simpaticamente mi ha definito un po' ... naif!... mi piace di pi' ...

ohhh... ci sono i Red Hot su MTV... un attimo di libert' ... cosa mi perdo! A Milano ci sono il 3 novembre e io sono qua... vabb' ... pazienza! Ci andr' ... ci andr' ... uscir' ... uscir' !!

Allora... incitamento alla rivolta... io sono una persona pacifista... almeno la ero... ma subire ingiustizie non mi piace tanto dopo ci ke ho passato nella mia adolescenza... in carcere a PonteX diciamo ke sono emersa per certe iniziative ke ho portato avanti attivamente... parlo di iniziative che alla signora Direttrice sono piaciute molto, ovviamente perch' ha fatto un bel figurone davanti al Sindaco di Genova e altri grandi pezzi importanti del nostro bel sistema giuridiko italiano, cio' la sua bella fac-

cia da... signora!! Io tutto ci ke ho fatto l ho fatto solo perch penso ke la creativ sia un ottimo sistema per non appiattirsi, per non morire dentro... non ho capito... cio ho capito che quello ke ho fatto stato usato solo per i loro luridi impicci, per dimostrare ke all interno del carcere c spazio alla creativ ... bugiardi, bugiardi e sporchi bugiardi! Ho vinto il concorso letterario della Liguria con una poesia ke ho scritto in cella, sola, in un momento di sconforto, le mie poesie le ha lette la professoressa di italiano a cui piacevano molto, lei sincera e mi ha chiesto se poteva presentare, io ho accettato... perch no? Ma se avessi kapito in tempo che stata tutta una presa per il culo, portandomi pure a Palazzo Ducale con la scorta, per cosa? E non vi diko le battute della cara Polizia Penitenziaria... si sono dovuti skomodare! E vabb ... e poi c stato lo spettacolo di Pasqua... dovevate vedere la soddisfazione della signora... ah! Mi hanno pagato... 70€ per il mio impegno di 4 mesi... vabb stato bello per me e per i miei compagni/e... ci siamo fatti un pacco di risatte!

Allora in mezzo a tutte ste belle kose io ho avuto a ke fare con i miei problemi non certo facili... 1) salute 2) lavoro. Ho insistito e mi sono battuta molto per il sistema sanitario in carcere... io ho bisogno di cure come tanti detenuti.. ho delle cellule tumorali all utero ke mi sono state prese in tempo a Genova... ma il motivo perch di mio pugno ho scritto alla dottoressa dell IST di Genova personalmente e la di cui sopra dottoressa mi ha risposto tempestivamente! Questa storia stata mandata sul blog il mondo dietro le sbarre . Il motivo ke mi stavano nascondendo il pap-test, dove era scritto urgente , che ho avuto poi in mano da un infermiere diciamo sottobanco ... sono riuscita a farmi portare all IST il 10 gennaio

2011, dopo aver litigato varie volte con il Direttore Sanitario e dopo averli minacciati che avrei parlato con il mio avvocato e avrei denunciato tutto quanto. Allora si sono mossi. Poi non parliamo del mal di denti, che ce l'ho da febbraio 2010, mi hanno somministrato morfina a mia insaputa, quando l'ho saputo non l'ho più presa rovinandomi il sonno, non dormivo più e facevo incubi, ho preso il Talofen che mi ha gonfiato, ho problemi al fegato, me lo sono scalato da sola. Non voglio prendere niente qui dentro, non ho intenzione di farmi annientare con in farmaci.

Con tutti questi impicci comunque gli sono finita nel mirino... poi ho iniziato a battermi per un posticino di lavoro... dal momento che sono sola, non ho alcun colloquio, non ho nessuna entrata... ma il modo come chiedo io la kose non va per niente bene... il lavoro in carcere non è diritto... il lavoro in carcere lo ottieni solo facendo salire di grado qualche sbirro o lo ottieni solo se passivamente subisci e dici sempre di sì, se sei disposto a vivere nei loro compromessi, se li fai sentire pieni del loro potere, insomma... non devi essere te stessa... devi essere quello che vogliono loro... alla fine per due mesi mi hanno messo come parrucchiera, prima hanno chiesto a tante altre ma nessuna ci voleva andare, di quelle che volevano loro, perché giustamente per 50€ al mese, e ti mangiavi tutto il tempo che saresti potuto andare all'aria... io ci sono stata... la mia colpa... ne avevo bisogno... non hai la carta igienica? Bene... ti lavi il sedere con l'acqua gelida a dicembre! Se il bidet è funzionante... nella mia cella era rotto... e vabbè il modo lo trovi... riescono pure gli animali!

Così... tutto questo per dirvi che io ho fatto il loro gioco... dopo un anno e 7 mesi, la Direttrice mi chiama e

si chiede, cio mi chiede, come mai... ma come mai... questo incitamento alla rivolta... ah... hanno scritto pure ke ho risposto male alla Sorveglianza, avrei detto che cazzo vuoi? . Al Consiglio Disciplinare ho fatto una dichiarazione scritta che ho partecipato alla battitura, vero, se sono stata la promotrice o no questo non li dovrebbe riguardare dal momento ke una battitura non va kontro la legalit , ma ke ho risposto kos non vero, ma quale senso ha? E poi conosco l'educazione anche se sono nata in strada, non come loro che se urlo perch non ce la faccio pi dal mal di denti mi rispondono: non rompere i coglioni!! . Cos la Direttrice, tenuto konto del mio comportamento passato (positivo), tenuto conto di questo e di quello mi ha sollevato da quel bel posto di lavoro tanto agognato e mi ha schioccato 4 giorni di isolamento... io ho risposto... ke meno male ke hanno tenuto conto di quello e di questo perch altrimenti cosa facevano, mi davano l art. 41bis? E dopo un po di settimane carica di rabbia kome sono, con sto mal di denti ke mi attanaglia, passa l infermiere, gli diko di darmi un antidolorifico, lui risponde un po male, perch tutti i santi giorni prendo antidolorifici e loro non me li vogliono dare perch dicono ke mi rovino lo stomaco, ke karini!! Si preoccupano! E b ... sono soddisfazioni... li mando tutti a fare in culo!! Ohh!! Ke liberazione! E poi mi levo anche la soddisfazione di dirgli ke vadano proprio a scrivere il loro rapporto kos torno in Direzione e finalmente diko quello ke penso... di loro... di tutto sto marciume! E difatti torno di l , Consiglio Disciplinare n° 2... la Direttrice mi fa un sacco di promesse... mi aiuta per i denti, mi aiuta per la casa popolare... giuro ke ci rimango! Mi fa firmare un foglio dove dichiaro di essere aiutata! E sapete cosa succede? Dopo due giorni alle 6:30 mi svegliano e mi dikono

di preparare le mie kose... vengo trasferita... non in un carcere dove almeno c'è possibilità di lavorare... noooo! Peggio di peggio... Torino-Le Vallette... uno dei peggiori carceri d'Italia! Ora io cosa devo dire?! Grazie... signora Maria Milano della sua mano benevola!! Grazie!

Ora sono qui... senza alcuna possibilità, lontano dal mio avvocato, qui non c'è la telefonata settimanale, con 1700 detenuti figurati un po' se chiami l'avvocato... qui quando l'ho chiesto si sono messi a ridere... sono qui... con il mal di denti ancora... mi hanno levato l'ultimo in fondo... mi fa male quello vicino... e non posso ritornare dal dentista... il dottore di qui mi ha detto ke sono stata già fortunata che ci sono stata una volta... ora aspetterò altri 7 mesi... intanto vado avanti con gli antidolorifici e pastiglia per lo stomaco, eh! Altrimenti me lo rovino... sono qui di nuovo con ste cellule pre-tumorali... ho rifatto il pap test qui... positivo... e il dottore mi ha detto ke sarò ora ke mi faccio levare l'utero tanto mika vorrà fare ancora figli... ne ho già tre!! S... s... proprio kos mi ha detto! E poi l'ispettrice mi ha già parlato... mi ha detto Cecchinelli cerchiamo di non fare promozioni eh! Senn la sbatto da un'altra parte! e vabb... tanto kosa cambia! Dove vado vado, io a voi vi scrivo ovunque! E poi... sentite qui... mi ha offerto un lavoro... fare la volontaria a seguire le detenute in carrozzina, dovevo ricambiare sezione, per la modica cifra di 20€ mensili!! Ho detto di no! Stavolta per il culo non mi ci prendono... che ci mettano uno sbirro... i servi sono loro, non io! Kos quando ho detto no mi sono sentita dire ke... bene!! Kos già ho capito chi ho davanti!! parole sue... hanno bisogno pure di fare ricatti morali hai capito? Razza di vipere... ma no... le vipere sono animali stupendi... non voglio offenderli!! E poi mi dice ke... voglio fare la mantenuta? S...

s ... kos mi ha detto... e quando ho detto ke ho sempre cercato di lavorare mi ha risposto ke l ho fatto solo per i miei scopi... ah... ekko... mi ha detto per il mio tornaconto!! Vi giuro amici... mi scappato da ridere!! S ... s ... ho riso... ma va bene dai... ke dirgli? S ... sono kos , avete ragione... sbirri di m...a! Sono anticonformista anticonvenzionale naif mantenuta guardo solo il mio tornaconto e incito alle rivolte!! Bene! Kon me il carcere ha funzionato!! uscita la mia vera natura!! Non hanno visto ancora niente!!

Amici... qui dura eh... ma io sono... contro ogni carcere... giorno dopo giorno... non mollo!! W l anarchia... e... no... alla violenza di stato... sotto ogni pi subdola forma!! Fanno schifo! E ora amici miei... vi saluto... domenica... vado in doccia... senn poi kiudono e se ne parla domani... ah... qui a Torino la vostra/nostra Scarceranda non gira... il 10 novembre il compleanno di un ragazzo ke ho conosciuto dal dentista... l unica bella fortuna ke ho avuto andando l ... mi piacerebbe ke potesse avere anche lui questo bel regalo... ci tengo.. gliela potete spedire? Voglio fargli una bella sorpresa!!

Lui si chiama (nome e cognome) l indirizzo il solito mio!!

Vi mando un disegno ke mi ha mandato lui con la posta interna... bellissimo... magari lo inserite nella prossima!!

Grazie... amici miei!!

Freedom for all!!

A.C.A.B.

Un bacio... grande grande grande!!

L.

P.S. se mi mandano in un'altra casa ve lo faccio sapere!!

P.P.S. stasera guardate Le Bahamas... su Rete 4... isole e mare!! na favola!!!

Torino 07-02-12

Ciao grandi!

MI è arrivata la vostra! Beh, ke dirvi se non ke sono molto contenta ke avete dato via alle mie lettere...qui ce n'è da dire ogni giorno...in questi giorni a meno 15° abbiamo fatto un po' di giorni senza riscaldamento e senza acqua calda! Gli animi della III sezione sono accesi, perciò hanno pensato bene di rimettere in funzionamento almeno i riscaldamenti. Ieri poi hanno deciso di farci scendere a gruppi gi' in prima per farci fare una doccia calda. Abbiamo l'aria piena di neve congelata, perciò ditemi voi come si pu' scendere...neve congelata con cadaveri di piccioni in giro che nessuno viene a togliere....ora..con 1550 detenuti dei quali 1450 al maschile non riescono ad organizzare una spedizione al femminile per venire a pulire..beh..il nostro direttore Dott. Pietro Buffa è talmente occupato a farsi intervistare ai vari giornali per mostrare tutto il suo talento su come far funzionare bene una galera...Ho letto su Famiglia Cristiana come va fiero dei suoi ragazzi che seguono studi universitari! ...Addirittura! IO qua di questa università non ne so neanche l'odore...sto rifacendo la terza media pur di uscire di cella! Va beh..stiamo discutendo qui come poter fare in quanto adesso abbiamo avuto la notizia ke neppure in prima c'è acqua calda e neanche qui vogliono aprire le docce ke sono fredde ma almeno si va con le bottiglie d'acqua scaldate sul termosifone dal momento che nel bagnetto ke abbiamo non ti puoi proprio rigirare-

E poi, devi trovarci pure lo spazio per lavare i piatti e

cucinarti qualcosa...Adesso..io a sto punto non ho pi parole...perch i problemi qui sono troppi...A parte tutto questosto scrivendo con una persona ke in carcere a Massa, e lui di galera e opg avrebbe molto da dire..E pure molto incazzato...gli ho scritto di voi e gli ho detto di raccontarvi la sua storia..Mi farebbe piacere, ovviamente quando riuscite, di mandargi due righe con la Scarceranda cps me lo incoraggiate. Io sto cercando persone ke si attivano per poter distruggere questo sistema di merda, ma come saprete la miglior arma che possono usare qui dentro riempire la gente di terapia..sonniferi, goce e psicofarmaci, cos tanta gente purtroppo ke non ce la fa a vivere tutto il sistema finisce con il cervello completamente addormentato, il fisico debilitato, perci qui la maggioranza delle persone sono dalla mattina alla sera in branda...Rifiuto totale a vivere!

E ti credo! Allora...L altro giorgno ho incontrato la mia ex concellina. Non vi dico in quali condizioni! Oggi in socialit ho saputo ke si tagliata...ora di nuovo ai giunti senza niente..n coperte, n lenzuoli...niente di niente! Questo il massimo dell aiuto ke possono dare qui dentro a persone che sono completamente fuori di se...supporto psicologico?? Ma quando mai! Comunque la Scarceanda gli era arrivata!

Adesso vi dico due persone che qui aspettano la scarceranda. Una la mia nuova concellina.....ke avrebbe un po di cose da dire pure lei...Io sto parlando continuamente di voi m non posso a tutti perch c gente ke lecca il culo agli sbirri e perci vanno a spasso con il sistema pur d non perdere vantaggi...e ke vantaggi! Sfruttati, umiliati e pure presi per u culo! Va be, contenti cos . E poi qui ho incontratovi ricordate l anno scroso quano ho scritto della mia concellina di Pontex ke era in cirrosi? Lei...proprio lei

...Un tour le hanno fatto fare! Venezia- Pisa-di nuovo Genova e poi Torino..operata a Venezia...e anata quasi in fin di vita..Gli hanno levato l' utero , gli aveva fatto tutto infezione..trasportata al centro clinico di Pisa..insomma ci hanno messo la toppa! 43 anni..senza utero e con il fegato a pezzi! Poi riscivo con calma e ve la racconto. Comunque, uno di sti giorni scrivo a Torino! Adesso vi saluto...grazie per tutto quello ke fate! Siete dei grandi!! Appena potete fatevi sentire!!

Per me siete un po' la mia famiglia! No davvero, non sto scherzando

Lucia (vero nome)

Ciao Grandi!!!Amici di Onda Rossa! Mi sono appena mangiata un kit-kat ...st proprio dolce!L ho barattato con un bollino del gas!Capisci che gioia mangiare un kit-kat dopo quasi due anni.

Va b ...sono L.! Prima di tutto vi devo i miei ringraziamenti! Vi ho chiesto la Scarceranda Per Michel perch il 10 era il suo compleanno!Tempestivi! Il 9 l ha ricevuta!Sono contenta.. anche perch ho la certezza che la mia lettera arrivata nelle vostre mani!Adesso vi devo raccontare un po le ultime di questo..mah!Non so pi neanche come definirli...st casa circondariale...st carcere...st galera...st manicomio, st scuola di sfruttamento! Ecco si, posso dire che maestri come loro in fatto di sfruttamento...non li supera nessuno!Arrivo al dunque!Penso che voi...e gran parte degli italiani avranno seguito il programma Terra su canale5 Mediaset dedicato alle carceri. Bene!Hanno fatto vedere le condizioni invivibili in cui soccombono i ragazzi di Brescia, Vigevano e altre carceri, e fin qui tutto ok...ma la storia del laboratorio ***** questa ve la devo spiegare bene io! E ve la scrivo perch una delle lavoranti di questo laboratorio la mia concellina.. Susanna!Parto col dirvi che i lavori che le ragazze fanno gi sono veramente spettacolo! Ma veramente!Ho visto con i miei occhi borse, collane, sciarpe fatte a telaio a ferri, accessori vari...che sembrano creati da veri stilisti...bravissime!Insomma...il bello lo hanno fatto vedere ...ma il retroscena? Eh?! Quello da tenere ben nascosto dentro le mura! E io lo dico!E quando esco lo urlo a tutti i giornali!L hanno proprio studiata bene!Giorni prima che venisse la tv Susanna arriva in cella

tutta contenta e mi dice che hanno promesso a tutte un contributo in piena regola perch il progetto stava funzionando molto bene...i grandi capi erano pronti per fare il bel figurane! Poi mi dice, Susanna, che verr anche la televisione...io ho pensato subito e dico a lei di cercare di approfittarne per parlare anche e soprattutto dei grossi disagi che viviamo qui dentro. Risposta?L ispettrice si era gi premunita di avvertire le lavoranti del progetto di non parlare assolutamente di nient altro che uscisse dall argomento laboratorio...potrete gi intuire la ritorsione che c sotto!Tu parli e loro ti levano il lavoro. Per levarti il lavoro trovano sicuro una motivazione che ovviamente verr relazionata e ti creer dei problemi per eventuali permessi,affidamenti,giorni,ecc. Ma non finita qui, questo solo l inizio, cos arriva canale5, capisci l emozione la felicit di sentirsi un po valorizzati, e pi di tutto il fatto di iniziare a poter credere che qualcosina si st muovendo. La mia concellina viene intervistata, seria e concisa, Susanna una donna di 46 anni, ha un bel bambino a casa che l aspetta, una storia sofferente alle spalle, un cuore grande come il mondo! Tossicodipendenza e alcool, quasi 3 anni che qui, la sua colpa? Si difesa da un uomo che un uomo non si pu chiamare, e animale nemmeno.3 anni di carcere, fine pena 2015, tentato suicidio qui in carcere, 2 volte. in cura per depressione, ma forte, ora non molla pi , il peggio l ha passato!Io voglio che guardi al futuro, fuori da queste mura. Non si muore di carcere!Susanna puoi solo amarla!Vi dicevo, retroscena, Terra andato in onda, Susanna felice, insieme alle altre, arriver lo stipendio!116.00 euro al mese. Voi penserete troppo poco!Ma qui erano contente, andava gi pi che bene, fai due calcoli, stringi un po , ma un bel po , per caff , zucchero, carta igienica, acqua e detersivo,

tabacco anzi che sigarette, ci stai, e tiri un sospiro di sollievo! Ci sta dentro anche un pacchetto di brioche ogni tanto! La sorpresa doveva ancora arrivare! arrivano i conto correnti, lo stipendio tagliato a met . Eh si! Perch i grandi capi vogliono 50.00euro del mantenimento che non viene proprio dato. Ma qual sto mantenimento, no perch la fornitura non esiste proprio, cio lenzuola, posate, asciugamani, prodotti per l igiene dei sanitari, dei disinfettanti, candeggina non esiste proprio. Cosa questo mantenimento? Ah il carrello? Ah si se vuoi le uova sode che sono verdi o la carne stagionata nel senso che puzza di cadavere! ah no! Il pesce del venerd . Devi aprire le finestre al venerd , gi lo senti da lontano quel profumo di pesce! Ah no, forse il mantenimento per l aria che respiriamo, si certo, non ci avevo pensato! L aria! Perch per tirare su questo progetto hanno usato i soldi della Banca ***** che ha finanziato il tutto, poi gli stipendi che dovevano pagare loro sono passati all associazione e loro si trattengono pure la met , ci guadagnano 2 volte, le detenute lavorano tutti i giorni esclusa la domenica, per la cifra di 60euro al mese! Perch ci sono anche 14 euro di fondo vincolato. Ora io a st punto non ho pi parole, no perch chi sfrutta la prostituzione non aguzzino come sono loro. Poi l avete visto il maschile? Dove fanno pizze e torte? E chi le paga le pizze e le torte? Ma che domande! 28 euro a un detenuto! 14 euro la pizza! Hanno buttato fumo negli occhi alla gente. Siamo sfruttati... siamo continuamente presi in giro siamo in mano ai peggio criminali h possano esistere sulla faccia della terra. Ritorsioni, ingiustizie, abusi di potere sono all ordine del giorno! Hanno il coltello dalla parte del manico. Qui per due giorni le ragazze del laboratorio hanno tentato uno sciopero, stamani sono state chiama-

te in direzione, gli è stato detto che le cose restano così, chi vuole ritirarsi lo può fare, gli hanno detto non ci saranno ritorsioni. Doppia presa per il culo. Primo perché trovano sicuro qualcuno che ha bisogno anche solo di 40 euro al mese, secondo perché sanno che ritorsioni non ne possono fare altrimenti uno prende coraggio e spiattella tutto. Sempre più furbi loro eh! Ma amici... quanto durerà tutto questo?

Fosse per me lo griderei in piazza! Sono stanca di questo sistema corrotto, criminale...io festeggio 40anni il 29 novembre, qui dentro! E dall'età di 14 anni che vivo con i fuorilegge, mio padre buon'anima è stato dentro..mio zio è stato dentro...mio marito buon'anima è stato dentro...ma io sono orgogliosa di ciò che era mio padre e di ciò che era mio marito.

A e queste divise mi fanno venire il voltastomaco!

Io non cambierò mai come vogliono loro, non mi schiacceranno mai!

Contro ogni sistema fasullo rieducativo!!!

Contro ogni carcere giorno dopo giorno!

Vi voglio bene Grandi!

L.

Ore 21:30 10/11/2011

Buona sera carissimi amici, per prima cosa mi voglio presentare. Mi chiamo F. ho 24 anni e sono di Napoli. Attualmente mi trovo recluso qui dopo essere stato trasferito da CIC di Poggioreale. Dopo tre lunghi anni ho una condanna definitiva di 8 anni e ne devo scontare ancora 5.

Sono sposato con due figlio piccoli...e inutile descrivervi tutto il male e le cose storte che ho visto in questi anni nei carceri perch le brutte condizioni gi le sapete bene.

Oggi stavo al passeggio e c era un ragazzo che leggeva il vostro libro. Mi sono seduto vicino e gli ho chiesto di cosa leggeva e mi ha fatto dare un occhiata l ho trovato molto interessante, tutte quelle cose che ho letto. E difficile quando stai in carcere con una situazione economica critica, chi ti sbatte di qua e di l , sono poche le persone che ti apprezzano per quello che sei.

Tanti di loro guardano la libbretta, cio se hai i soldi. Fortunatamente io sono un carattere forte, questo non mi demoralizza. Solo a volte penso che tutto questo non + giusto, vabb non voglio demoralizzare con queste cose ma voglio solo un sfogo per tutto questo. Non mi esprimo quando scrivo a mia moglie perch ha gi tanti problemi.

Volevo lavorare ma qui un casino. Si lavora ogni tre mesi per 20 euro. Ho parlato con il comandante e mi ha detto che in questa struttura cos funziona. Devono lavorare tutti ma non ci vuole una zingara per capire che non vogliono pagare pi di quello per questo fanno cos . E un carcere che non funziona niente e nessuno ti segue. Ho

avuto questo sfogo con voi perché mi sento proprio escluso ci chiedo la gentilezza se potete mandarmi una vostra agenda e il libro, come lo inviate a tutti. Così occupo un po' del mio tempo leggendo e esprimendo tutto quello che c'ho dentro così me lo leggerò quando questo periodo buio finirà e tornerò dalla mia adorata famiglia in attesa di una vostra risposta vi faccio i miei più cari saluti.

Con tanta stima e scusate gli errori di ortografia.

Ciao un bacio forte amici
Aspetto vostre notizie.

Con stima e affetto
F.

Pisa 29/11/2011

Buongiorno a tutta OndaRossa! Inutile dirvi che il vostro indirizzo mi è stato passato in carcere (Pisa) da un compagno, ed è altrettanto inutile farsi ragioni su innocenza o altro; io sono colpevole, colpevole di vivere in una società sopita, come lo sono di essere nato povero, e colpevole anche di non arrivare a fine mese con 800 euro pagandone 350 di affitto. Colpevole forse di non aver chiesto l'elemosina invece di commettere reato. L'ultima mia colpa è quella di aver dovuto chiudere un bar perché le tasse si mangiavano i guadagni oltre alla mia vita privata ridotta a 3h a notte, tra cui scegliere se dormire o correre dalla persona amata. Non sono pessimista, ma realista, in tutte le sue forme, schietto, leale, e con una forza morale gigante. Sono contro una struttura che perde il suo significato quando non vi è il cosiddetto reinserimento sociale, contro un corpo di polizia penitenziaria, e non solo, quando esercita il proprio potere con arroganza, provocando e facendo cose che i veri criminali di questa società. Eseguono delle vere violenze psichiche, loro si innocenti, mancando cose di rispetto all'oggetto da custodire. Contro una domanda interna su cui chiedere diritti da non dover chiedere in quanto tali, tutto per sdegnare i detenuti dati a loro da custodire. Arrendermi? No grazie. Grazie mille a voi per avermi ascoltato e vi invito a farmi sapere più su di voi e vi sarei grato se mi inviaste la Scarceranda e quanto di più a vostro riguardo.

Un saluto a tutti voi da

G. C.

Grazie!

G. 29-11-11 PISA

Buongiorno a tutta Onda Rossa! Inutile dirvi che il vostro indirizzo mi è stato passato in Carcere (P.) da un compagno, ed è altrettanto inutile farsi ragioni su innocenza o altro; io sono colpevole, colpevole di vivere in una società sapita, come lo sono di essere nato povero, e colpevole anche di non arrivare a fine mese con ottocento euro al mese pagando trecentocinquanta di affitto; colpevole forse di non aver chiesto elemosina invece di commettere reato. L'ultima mia colpa è quella di aver dovuto chiudere un bar perché le tasse si mangiavano i guadagni oltre alla mia vita privata ridotta a tre ore a notte, tra cui, scegliere se dormire o correre dalla persona amata. Non sono pessimista ma realista in tutte le sue forme, schietto, leale, e con una forza morale gigante. Sono contro una struttura che perde il suo significato quando non vi è il cosiddetto reinserimento sociale, contro un corpo di polizia penitenziaria e non solo. Quando esercita il proprio potere con arroganza, provocando e fanceo così i veri criminali di questa società. Eseguono delle vere violenze psichiche, loro si innocenti, mancando di rispetto così all'oggetto da custodire. Contro una domanda interna su cui chiedere diritti da non dover chiedere in quanto tali, tutto per sdegnare i detenuti dati a loro da custodire. Arrendermi? No grazie. Grazie mille a voi per avermi ascoltato e vi invito a farmi sapere più su di voi e vi sarei grato se mi inviaste la scarceranda (libro agenda) e quanto di più a vostro riguardo.

Un saluto a tutti

voi da ..G.C.
grazieeeeeeeee

Civitavecchia, 7/7/2011

Ciao a tutti, mi chiamo A.e mi trovo qui nel carcere di Civitavecchia dopo un trasferimento dal penale di Rebibbia. Prima di raccontarvi le condizioni disumane nelle quali sono costretto a vivere, aggiungo che vorrei complimentarvi con voi e ringraziarvi per tutto quello che fate per noi e per le nostre famiglie ed al tutto aggiungerei che credo e sostengo in ogni vostra battaglia contro queste brutalit .

Comunque per farvi un quadro completo della storia che sto per raccontarvi, inizio con il susseguirsi dei fatti. Presso il penale di Rebibbia io insieme ad altri miei quattro compagni stavamo facendo una cena ridendo e cercando di trascorrere una serata in allegria, quando un assistente entrato in cella puntando il dito su due dei miei compagni dicendogli che lo dovevano seguire perch stavano litigando. Cos , vista l'assurdit di quello che lui dichiarava, io e un mio compagno siamo intervenuti cercando di spiegare allo stesso che forse dal baccano e le forti risate che si sentivano aveva male interpretato il tutto. Cos lui con atteggiamento impunito ha detto che lo dovevamo seguire tutti in infermeria e cos abbiamo fatto. Pure durante il tragitto cercavamo di spiegargli che era stato tutto un malinteso. Poi, arrivati al cancello, erano arrivati ispettori e altri di turno alla sorveglianza e l'assistente ha dichiarato che noi durante il tragitto lo avevamo accerchiato con l'intento di aggredirlo e che solo grazie all'intervento di altri tre detenuti sconosciuti era riuscito a scappare all'aggressione. Sentendo la sua ver-

sione dei fatti eravamo tutti molto sconcertati da tale bugia, ma logicamente la sua parola conta più della nostra. Comunque dopo averci fatto firmare un foglio in cui dichiaravamo che vi era nessuna lite siamo stati riportati ognuno nella propria cella, avendo ognuno di noi una cella singola. Dopo un paio di giorni ci ha chiamato il Direttore e uno alla volta ha voluto sapere cosa fosse successo e la risposta è stata il diritto di rivendicare la verità e ciò che non fosse successo nulla. Così ci ha congedati dicendoci che avremmo avuto il Consiglio disciplinare di lì a poco e così dopo un paio di giorni è stato e siamo stati puniti tutti con 15 giorni di isolamento e una volta scontati, siamo stati tutti trasferiti in varie carceri: uno a Cassino, uno a Frosinone, uno a Velletri, uno a Latina e io qui a Civitavecchia. Sono arrivato qui il 23 aprile e dopo sei giorni di transito il 29 aprile sono stato portato in sezione dove sono stato fino al 10 giugno, giorno in cui alle 19 di sera sono stato prelevato dalla mia cella e sono stato riportato in transito. Non capendo cosa stesse succedendo, una volta chiuso in una cella di punizione, mi è stato notificato che il Ministero aveva emesso l'ordine di immediato sottoponimento al regime di 14 bis con sei mesi di isolamento senza TV, lacci, fornelli, accendino, specchio, lamette e qualsiasi oggetto che poteva essere usato come oggetto contundente. Il Ministero aveva deciso questo in base ai fatti successi al penale di Rebibbia e secondo il parere di due esperti da me mai visti che hanno analizzato il mio profilo dichiarandomi una persona con tendenze alla violenza e che è in grado di far regnare la sua supremazia sia sui detenuti sia sugli agenti di polizia penitenziaria. Vorrei aggiungere che a tutti noi di quella sera è stato applicato questo regime e a tutti hanno scritto le stesse identiche cose, a loro detta constatate secondo il

pare di due esperti da noi mai visti.

Comunque ora che vi ho spiegato i motivi passo a descrivervi le condizioni disumane in cui io mi trovo non essendo questo carcere ancora adibito al regime 14 bis. Praticamente mi trovo in un transito ove non c'è alcun lavorante fisso e dove non c'è un frigo per poter mantenere gli alimenti per il semplice motivo che qui le persone stanno solo per 5 o 6 giorni. Non potendo avere fornelli sono costretto a mangiare quello che passa l'amministrazione e cioè il famoso carrello, dove il mangiare mi viene distribuito alle 11 del mattino (cosa anche fattibile, anche se non proprio adatta alla buona abitudine di un corpo umano). Ma la cosa più incredibile è che la cena mi viene passata alle ore 17 del pomeriggio e per di più essendo al 7 luglio viene passata minestra bollente tutte le sere (che puntualmente butto, dato il caldo che fa e quanto la pietanza sia immangiabile). Sono 27 giorni che mi trovo in isolamento ed ho perso circa otto chili e anche se la cosa notevole a vista d'occhio non c'è dottore che mi chiami e mi visiti e nessuno che scriva le condizioni e le violazioni dei diritti umani. Trovandomi in una sezione non abilitata a questo regime e così buttato in un transito a livello psicologico sono costretto a subire un via vai di detenuti che piangono e urlano in continuazione perché dovranno stare 4 o 5 giorni qui e si lamentano delle condizioni disumane in cui purtroppo anch'essi si trovano, non sapendo che io mi dovrò trattenere in queste condizioni per altri 5 mesi e ignorando il fatto che urlando e lamentandosi non riesco nemmeno a poter leggere un libro perché ho il cervello in continua confusione da tutto questo.

Dal lato invece di ciò che prevede lo svolgersi del 14 bis e cioè isolato da tutto e da tutti, secondo il regolamento dovrei avere colloqui di supporto da parte di psicologi e

chi di dovere, ma non c'è cos'altro. Ho visto la psicologa tre volte in 27 giorni e concedendomi 5, massimo 10 minuti, mentre io esponevo il mio problema, continuava a sbadigliarmi in faccia, concludendo ogni conversazione con un semplice "non si preoccupi, le farò sapere come possiamo fare". Ma non c'è soluzione a tutto ciò perché continuano a fare scaricabarile tra psichiatri, psicologi, educatori e direzione. Continuo da 27 giorni a bere acqua da me acquistata calda come il piscio (scusatemi il termine) e qualche giorno fa, provando a farla rinfrescare con l'acqua corrente nel lavandino, sono stato ripreso da un assistente a non farlo altrimenti mi avrebbe fatto rapporto disciplinare e mandato tutto al ministero per aver violato le regole del carcere.

Insomma una situazione assurda e a dir poco inverosimile, ma purtroppo reale...

Ora dal 10 luglio il carcere si fermerà per uno sciopero generale tra cui spesini, lavoranti, cuccinieri non andranno più a lavorare e quindi non si potrà far spesa e non passerà alcun tipo di cibo dato che la cucina non lavora... e io qui sotto volevo raccontare a voi la storia che sto vivendo e sottolineare che io non mi tirerò indietro e farò comunque lo sciopero della fame, sia per le condizioni invivibili che per il malfunzionamento di tutto, ma soprattutto per il signor Marco Pannella, volendo sostenere la sua battaglia e così onorare quello che lui e voi tutti state facendo.

Un saluto a tutti i miei compagni, a voi e a tutti i detenuti.

Con stima

A.

Salerno 25 dicembre 2011

Ciao amici di Radio Onda Rossa,
sono Dada la ragazza che vi ha scritto più o meno un mese fa.

Sapete il 23 dicembre ho ricevuto i 2 diari con quaderno. Grazie 1000!

A dire il vero io neanche ci speravo più di tanto visto che come altre donne sto riscontrando anomalie nella posta....purtroppo gli agenti e hanno subito messi nel casellario. Non mi hanno neanche permesso di leggerli e di lasciarne una copia in biblioteca ma quando vedr
l'ispettore proverà a far valere questo ennesimo diritto negato tanto più che intelligentemente la Scarceranda stato creato a prova di carcere (copertina morbida etc...) qualche giorno fa ho scritto questa poesia:

DENTRO

Io sogni si perdono
Tra le speranze infrante
Cognomi rimbombano
Muti danzando
Tra queste squallide mura sorde
Non voglio più specchiarmi in occhi spenti
Non voglio più specchiarmi in anime sospese
Dal torpore dell'oblio farmaceutico
Antiche, fiere cicatrici
Ci ricordano del tempo che fu
E all'improvviso un guizzo, un lampo, un bagliore
rinasce!

Quasi impercettibile...

Lo so un po' bhuuuuu! A cap mort!, ma che vi aspettate?

Questi giorni sono particolarmente difficili, ma non vi preoccupate vi stiamo tendo a botta o per lo meno ci proviamo anche se aldiqu' dei metri quadri lo schifo continua...Invece di incoraggiare la solidarietà tra detenute(che qui esiste eccome) hanno proibito di mandare Dina e Maria in isolamento i nostri auguri scritti e dei dolci per loro. Aspetteremo quando usciremo da l' ...ma il volontario ha portato 10 giorni fa il bronchenolo ma all' infermiere non gli è stato ancora consegnato...ma tranquilli! Li st' sfottendo con i vecchi mitici rimedi della nonna: tisana di cipolla(da qui si decolla) e mele cotte (me ne frego delle botte)

Ora stacco mi aspetta un giro di carte.

Ciao guagli !

A tutte e tutti vi vogliamo bene!

Siena 21/07/2011

Ciao a tutti, il mio nome è F. M., sono di Roma, ma mi trovo recluso nel carcere di S. Spirito a Siena, ho letto e visto la vostra agenda e il vostro libro tramite compagni detenuti qua con cui stecchiamo la schiavit' ...il vostro servizio e ci che fate per noi detenuti del tutto ammirevole e almeno a me ha dato un po' di forza e voglia di lottare in più ...il vostro materiale molto bello. A proposito di questo volevo anche chiedervi se posso inviarvi materiale scritto di mio pugno in rima, faccio rap e writing e ho un po' di pezzi che potrei mandarvi, sul mio modo di vivere sta galera sulle mille sue contraddizioni, sul suo non servire a niente...su questo sistema deviato che non ti fa più respirare. Naturalmente ve lo chiedo con umiltà e sempre se voi siete ben disposti ad accettarli.

Vi chiedo anche ringraziandovi in partenza se potete mandarmi il libro e l'agenda Scarceranda che ci terrei ad avere una copia per me e i miei concellini.

Grazie del supporto...daje forte!

Un saluto a tutti voi..Grazie!

M.

Sibio Sabino

8 Marzo 2012

Ore 15:13. Vi sto ascoltando <<AMICI SUPER SOLIDALI>> di RADIO ONDA ROSSA. Vi ascolterò (vi sentirò) anche con l'eco del vento il 10 Marzo al presidio nel carcere di Velletri. Per i compagni detenuti L. G. R.I.G. Vi prego mandatemi maglietta o volantini da attaccare nella mia cella. Le celle tra i due alberi ahimè! Io alberate FORZA RAGAZZI! Voliamo sopra ogni muro di cinta, contro la repressione. Sempre pronto a lottare contro l'abolizione delle carceri. (Bellissima la rete formata <<EVASIONI>>) RETE EVASIONE FOREVERRRR! Non vedo l'ora di essere operativo. Quando finalmente rivedrò il mio viale magico la mia San Lorenzo tanto amata. Mi manca la mia via via dei L.17B. Mi manca l'amore che ho incontrato lungo la via di San Lorenzo, mi mancano i ritrovi nei locali i dibattiti contro ogni carcere che sollevavo con molti miei amici intellettuali. Mi manca SOLO il vedervi al pomeriggio mano nella mano con la mia compagna in via dei Volsci 56 Ragazzi mi fate impazzire di gioia!
ODIO IL CARCERE
Semplicemente S.S.

Teramo 6/01/2012

Ciao Scarceranda ho tanto sentito parlare di voi e ho preso carta e penna. Io mi chiamo Mantovani Katia, ho 37 anni e sono 3 che mi trovo dentro.

Il mio fine pena definitivo è 2018. Sto provando ad andare in comunit  ma ho avuto gi  un rigetto da Teramo ora provo all' Aquila. Desidererei tanto avere Scarceranda, l' ho vista e mi piace tanto.

Ma la volevo comprare un' agenda dell' anno nuovo ma io sono di Ferrara e di conseguenza non faccio colloqui e ho pochi soldi che mi manda mia madre che fa la badante , e anche lei non   che se la passa bene. Insomma non vorrei annoiarvi con la mia vita.

Vi invio i miei pi  cari saluti di anno nuovo. Spero di risentirvi.

Katia

9/03 2012

Ciao a tutti carissimi compagni, sono S. e sono attualmente reclusa al carcere di Rebibbia al repertorio infermeria 1bis, causa una soffiata di un bravissimo ragazzo stavo già agli arresti domiciliari ed ora mi ritrovo sbattuta come un cane, nel vero senso della parola, qui in questo manicomio. Non mi metto ad elencare tutti i problemi e le mancanze che ci sono, perché già so che li conoscete fin troppo bene. Ma vi chiedo di parlarne più che potete, anche se io non potrò sentirvi perché quelle poche volte che ci concedono lo stereo, non riusciamo a captare il vostro segnale e per questo mi mancate da morire, fortuna che ho svariati amici compagni ed attivisti come me che mi tengono informata tramite posta di quello che voi fate organizzate e dite!

Io non ho mai sopportato la TV e qui sta accesa 24 ore su 24 e per me è una tortura vera e propria ascoltando solo voi 24 ore su 24.

Vabbè troppe cose avrei da scrivervi ma sono sicura che voi sapete tutto e che ne parlerete il più possibile! Mi mancate da morire.

Ora vi lascio con la penna, ma come si dice sempre, n con il cuore n con la mia anima!

Freedom for everybody

Di carcere non si può morire ma tantomeno si può

vivere

Ciao miei adorati compagni

Lotta dura senza paura

S.

Roma 30/12/2011

Ciao a tutti,

Sono Patrizia Milesi, detenuta presso la C.C. di Rebibbia, ma non sono di Roma, sono di Milano, quindi lontana dalla mia famiglia, sono anziani e non ce la fanno a venire a colloquio, questo è la cosa che mi fa più male. Vi chiederete come mai dalla Casa di reclusione di Bollate, in cui ero ristretta fino al 18 marzo, mi ritrovo qui e voglio raccontarlo, dato che mi hanno voluto fare questa cattiveria gratuita! Sono detenuta dal 9/3/2002, sono stata condannata a 23 anni, dovrei scontarne ancora 10. A Bollate avevo trovato il mio equilibrio e la serenità essenziali per continuare a scontare la mia pena. Lavoravo da due anni come operatrice telefonica presso il call-center interno all'istituto, nel pomeriggio frequentava le scuole superiori e pochi giorni prima il mio trasferimento il magistrato mi aveva autorizzata al primo permesso premio che non sono riuscita a fare visto che è successo. Premetto che ho dei parenti della famiglia del mio convivente che sono in regime di 41bis, uno di loro è detenuto nella c.c. di Cuneo e il direttore di quel carcere ha chiesto al Ministero che mi venisse applicato il 41bis, cioè crimini interni, perché secondo lui, io e mio cugino, ristretto a 41bis, ci passavamo informazioni su terze persone, e non era assolutamente vero comunque per questo il 18 marzo arriva a Bollate l'ordine di trasferimento immediato per la C.C. di Cagliari. Solo io so il trauma che ho subito per questa cattiveria, mio cugino come tanti 41bis, ha la posta censurata e non sono scema, non gli avrei mai passato

informazioni, cm CN sapeva dalle mie lettere che stavo per uscire in permesso, lasciamo perdere i film che si saranno fatti, quindi l'unico sistema per farmi quindi l'unico sistema per farmi saltare i permessi e tutto il percorso che stavo facendo scrupolosamente era appunto trovare la scusa per poter richiedere che mi venisse applicato il 41bis. Fortunatamente a Cagliari ho trovato tutti gli esperti dell'equipe molto disponibili anche se per giorni e giorni, nonostante lo stato psicologico in cui mi trovavo, ho subito lo stress di colloqui su colloqui quotidiani con gli esperti che mi chiedevano sempre le stesse cose, ma non avevo fatto niente di cui che mi contestava CN, quindi anche se ero profondamente destabilizzata non sono mai caduta in contraddizione visto che dovevo solo dire la verità, più difficile dire bugie, ma io non avevo niente da nascondere perciò la relazione dei consulenti che hanno inviato al Ministero è stata di parere sfavorevole all'applicazione di quel regime e dopo circa poco più di un mese il ministero ha risposto che non mi applicava il 14bis e così ho subito fatto richiesta per essere trasferita qui, visto che per ora a Milano non posso tornare, forse tra 2 o 3 anni, non so, ad ogni modo ho scelto Rebibbia per poter continuare le scuole superiori e perché sapevo che qui si stava abbastanza bene. Ho trovato la direttrice molto disponibile e comprensiva, perché sa tutto quello che ho passato, tra 6 mesi dovrebbero concedermi il permesso premio e magari se voi volete sarete felice di conoscervi visto che chi mi ha dato il vostro indirizzo mi ha detto che siete troppo forti. Inoltre Maria Grazia mi ha detto che spedite le agende a noi detenuti perciò ne approfitto per chiedervi se potete inviarmene una ed in qualsiasi caso vi ringrazio lo stesso.

Scusatemi se forse vi ho annoiato con la mia triste sto-

ria, il dolore ancora vivo dentro me ed ho voluto sfogarmi con voi, ora mi avvio alle conclusioni restando in attesa di un vostro riscontro. vi invio i miei auguri per un miglior anno nuovo ed un forte abbraccio.

Ciao a tutti

Patrizia

19/02/2012

Carissimi/me compagni/gne,

grazie per aver risposto alle mia prima lettera e grazie per avermi inviato Scarceranda .Mi farebbe piacere ricevere altro materiale stampato e un bel libro sull anarchia.

I compagni di Milano, hanno organizzato serate di benefit di solidariet . Vi allego il foglio.

Mi far poi sentire con un aktra lettera raccontandovi un po le mie esperienze carcerarie etc etc

Pertanto vi mando un mio pi grande grandissimo saluto a tutti voi e un saluto solidale.

Mauro.

26/9/2012

Ciao cara Radio Onda Rossa, vi ho gi scritto una lettera dove vi chiedo la Scarceranda e vi ho scritto quello che sto passando. Ora vi riscrivo perch leggendo le vostre storie e le lettere di tanti detenuti/e mi hanno fatto evadere con la mente, vi prego di mandarmela.

Grazie e spero che mettete questa mia lettera nella Scarceranda. Io ora che sto in carcere un anno e 20 giorni oggi. Sono molto incazzato perch stavo in comunit gi da un anno e cos dopo un anno mi sono venuti ad arrestare per rapina a mano armata e il magistrato di sorveglianza non ha voluto darmi n arresti n detenzione domiciliare perch sono un tipo pericoloso. Ma che tipo di pericoloso, ho fatto la rapina senza armi ma gli sbirri ce l hanno con me e cos hanno messo l arma. In pi io ho il 4bis ostativo che una grande inculata e basta.

Io sono incazzato perch stavo bene non pensavo pi alla droga ma solo a cambiare. E invece in questo anno ho fatto carcere di Pisa, Lucca e ora Massa e spero di fermarmi qua. E come in tutti i carceri anche qui affollato, siamo in 4 in cella da due e in sezione dove sono che da 90 cristiani e invece siamo 164. assurdo, ti arrestano x una canna o per una bici. Questo sistema italiano fa schifo e tutta Europa ci sta dando ragione.

Ora cari compagni di R.O.R. vi saluto con un abbraccio e spero che mi rispondete anche perch io non mi scrivo con nessuno e come tanti me la sto passando male ma tiro avanti, senza soldi dura. Ma non mi abbatto sarei rovinato e starei ancora peggio.

Ciao raga per favore mandatemi la Scarceranda del

2012 e 2011 e gli allegati.

Ueeh! Radio Onda Rossa ci conto, non lasciatemi solo.

OK ciao da

P.

n.b. se la pubblicate che mi farebbe piacere me lo fate sapere? La firmo cos

USMS

Opsss sto provando da tempo a trovare il vostro canale R.O.R., per favore mi scrivete in che canale e poi in quale orario ci siete?

Compagni ci conto su di voi

Hasta la victoria siempre

Titolo

autore, anno

testo testo testo testo testo testo testo testo testo
testo testo testo testo testo testo testo testo testo testo
testo testo testo testo testo testo testo testo testo testo
testo testo testo testo testo testo testo testo testo testo
testo testo testo testo testo testo testo testo testo testo
testo testo testo.

testo testo testo testo testo testo testo testo testo
testo testo testo testo testo testo testo testo testo testo
testo testo testo testo testo testo testo testo testo testo
testo testo testo testo testo testo testo.

Note:

1. nota nota

2. nota nota

3. nota nota

4. nota nota

5. nota nota

titolo

autore, anno

testo

testo

titolo poesia

autore, anno

versi

versi

versi

SCAR CERANDA

dal 1999

autoproduzione di

Radio Onda Rossa

Via dei Volsci, 56 - 00185 Roma

Tel 06 491750 fax 06 4463616

scarceranda@ondarossa.it

www.ondarossa.info

c.c.p. 61804001

*Questo libro distribuito gratuitamente ai prigionieri/e
che ne facciano richiesta e segnalati/e a Radio Onda Rossa.*

...PERCHÉ DI CARCERE NON SI MUOIA PIÙ
MA NEANCHE DI CARCERE SI VIVA

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012 presso
De Vittoria s.r.l. - Via degli Aurunci 19 - Roma